

ANCORA SUL « VESCOVO IDEALE » DELLA RIFORMA CATTOLICA. I LINEAMENTI DEL PASTORE TRIDENTINO-BORROMAICO (*)

SOMMARIO: I. Linee bibliografiche e metodologiche. — II. Il profilo del vescovo ideale. — Per concludere.

PARTE PRIMA - LINEE BIBLIOGRAFICHE E METODOLOGICHE

Un tema classico, molto studiato

1. - Sappiamo che molto prima di porsi in risalto come « topos » storiografico dei nostri tempi, il tema del « Vescovo ideale » della Riforma cattolica venne a galla — financo nella precisa espressione letterale — nell'ultimo scorcio del secolo XVI ed in particolare, come fu messo in luce con ampia documentazione da G. ALBERIGO (1), in riferimento alla figura e all'opera pastorale di San Carlo Borromeo, considerato già dai contemporanei realizzazione esemplare, in seno alla Chiesa, di quella *reformatio in capite* tanto a lungo sospirata come premessa e pegno della *reformatio in membris* (2).

(*) Oltre alle abbreviazioni e sigle di ovvio significato (es.: DTC, DS, DHGE ecc.) compariranno con frequenza, nel corso del presente studio, le seguenti altre:

- UGHELLI F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium...*, Venetiis 1717-1722².
- MORONI G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, Venezia 1840-1879.
- PASTOR = L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo...*, Roma 1931-1934.
- SGTr = *Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum...* (ed. Societas Goerresiana), Friburgi Brisgoviae 1901 ss.
- BS *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961-1970.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960 ss.
- DIP *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma 1974 ss.

(1) Cfr. G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di Vescovo nella Chiesa post-tridentina*: Riv. Stor. Ital. 79 (1967) 1031-1052 (si vedano in particolare le pp. 1039 ss).

(2) La letteratura sul Concilio Tridentino e sulla riforma cattolica è di straordinaria abbondanza. Qui ci limitiamo, a livello preliminare, ad alcune indica-

Nell'ambito della letteratura dapprima teologico-spirituale e più recentemente anche socio-religiosa, tale argomento è stato ripetutamente assunto ed è ancora oggi riproposto come un tema-chiave nel quadro storiografico relativo alla riforma cattolica.

Dai contributi ormai classici di JEDIN e di BROUTIN, di PETROCCHI, di TARSICIO DE AZCONA, di TELLECHEA IDÍGORAS e di PRODI, attraverso PITON, il già citato ALBERIGO e MEZZADRI, si giunge ai più recenti saggi offerti da Gabriele DE ROSA e dalla sua scuola nei quali il Vescovo ideale plasmato sul modello borromaico è per lo più studiato — specialmente nel contesto del nostro Mezzogiorno — come il moderatore delle lussureggianti espressioni della « religiosità popolare » ⁽³⁾.

zioni bibliografiche essenziali, privilegiando gli argomenti oggetto del nostro studio.

All'interno dell'opera fondamentale di H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll. in 5 tomi, Brescia 1949 [1973]-1981, possono individuarsi alcune sezioni di grande interesse per noi: ad es. nel vol. 1 (1973) le pp. 159-187 (« *L'autoriforma delle membra* ») e 459-497 (« *Riforma senza Concilio?* »); nel vol. 2 (1962) le pp. 367-426 (« *L'obbligo di residenza dei Vescovi cardinali della Riforma della Chiesa* »); nel vol. 4/II (1981) le pp. 105-108; 175-176; 244-245; 364-365 ecc.

Nell'opera classica di P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite* 1/I, Roma 1950², le pp. 27-50 sono sempre preziose per una messa a fuoco sulle « *Condizioni dell'episcopato italiano* ».

Interessanti, nel contesto generale dell'opera, le pagine dedicate al Giberti da L. CRISTIANI, *La Chiesa al tempo del Concilio di Trento = Storia della Chiesa* 17, Torino 1977, 45-61. Sempre nel contesto generale dell'opera appare utilissima la documentazione offerta da L. WILLAERT, *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento (1563-1648)* [I] = *Storia della Chiesa* 18/1, Torino 1966, 75-89 (sull'episcopato); 91-111 (sul clero diocesano).

Il ruolo chiave di Contarini e Giberti da un lato, di San Carlo Borromeo dall'altro, può cogliersi agevolmente dal contributo di F. ROMITA, *Le origini della Sacra Congregazione del Concilio: La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario della fondazione (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964, 13-50.

In una prospettiva più ampia appaiono utili le pagine di R. TAVENEAU, *Il cattolicesimo post-tridentino: Storia delle religioni* 3, Roma-Bari 1977, 305-402. Sempre per un quadro storico generale sulla riforma cattolica e su Trento risulta preziosa la documentazione fornita da G. MARTINA, *L'età dei Concili = La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo* 1, Brescia 1978¹, 139-200. Di qualche utilità per lo studio dei nostri argomenti appare infine il contributo di A. LAURO, *La Curia romana e la residenza dei Vescovi: La società religiosa nell'età moderna*, Napoli 1973, 869-883.

La bibliografia generale su San Carlo Borromeo può agevolmente essere reperita (oltre che in A. SABA-A. RIMOLDI, *Carlo Borromeo: BS* 3 [1963] 843-846 e in H. JEDIN, *Carlo Borromeo = Bibliotheca Biographica* 2, Roma 1971, 63-71) nella recentissima riedizione bilingue del BASCAPÈ, *Vita e opere di Carlo Arcivescovo di Milano, Cardinale di S. Prassede*, Milano 1983, 971-1009.

(3) Limitandoci per ora all'essenziale citeremo: H. JEDIN, *Il tipo ideale di Vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950 (celeberrimo saggio, capostipite della serie; origin. ted.: 1942); Id., *Das Tridentinische Bischofsideal. Ein Literaturbericht: Trierer Theol. Zeitschr.* 69 (1960) 237-246; P. BROUTIN, *Pastorale épiscopale après le Concile de Trente: RAMy* 25 (1949) 45-67; Id., *Florilège épiscopal. Notes de bibliographie pastorale: ibid.* 27 (1951) 268-272 (mappa degli scritti sul vescovo ideale da Gerson fino a Louis Abelly); Id., *L'évêque dans la tradition pastorale du XVI siècle*, Bruges-Paris 1953 (adattamento francese del volumetto jediniano sopra citato, con aggiunta di alcuni capitoli integrativi); Id., *La réforme pastorale en France au XVII siècle. Recherches sur la tradition pastorale après le Concile de Trente*, 2 voll., Tournai-Paris 1956 (opera piuttosto se-

L'insieme degli studi or ora richiamati — cui vanno però ovviamente aggiunti gli altri contributi ai quali in seguito ci dovremo via via rifare — permette già di individuare, benché non sempre i confini tra l'uno e l'altro siano nettamente tracciabili, tre distinti generi letterari di rilievo in ordine al configurarsi del modello episcopale ideale:

a) il genere letterario dei trattati teoretici del tipo *de officio episcopi* o *de institutione et regimine praelatorum*, o *de episcopis consummatis* o ancora *de visitatione praelatorum* (4) ecc.;

veramente valutata da L. COGNET [cfr. *RHE* 52 (1957) 573-574] ma ancora metodologicamente valorizzata da J. DELUMEAU, *Le catholicisme entre Luther et Voltaire*, Paris 1979³); M. PETROCCHI, *L'« idea del Vescovo » nel Panigarola*: *Riv. St. Ch. It.* 8 (1954) 93-95 (ripubblicato e bibliograficamente aggiornato in *Storia della spiritualità italiana* 2, Roma 1978, 79-84); TARSICIO DE AZCONA, *El tipo ideal de obispo en la Iglesia española antes de la rebelión luterana*: *Hisp. Sacra* 11 (1958) 21-64 (vi spicca la figura dell'Arcivescovo di Granada Fernando de Talavera, † 1507); J. I. TELLECHEA IDÍGORAS, *El obispo ideal en el siglo de la Reforma*, Roma 1963 (raccolta di saggi sulla quale dovremo in seguito ritornare); P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale Gabriele Paleotti: due Vescovi della Riforma cattolica*: *Critica Storica* 3 (1964) 135-151 (più avanti citeremo altri importanti contributi dello stesso A.); M. PITON, *L'idéal épiscopal en France à la veille du Concile de Trente*, Louvain 1966 (estratto di tesi dottorale ripubblicato — omissa la bibliografia — in *RHE* 61 [1966] 77-118 e 393-423; si tratta purtroppo del solo capitolo relativo ai predicatori francesi a cavallo tra XV e XVI secolo: mancano invece le parti dedicate a Gerson, a Guillaume Briçonnet e ad Erasmo [cfr. indice], certamente non meno importanti); L. MEZZADRI, *L'ideale pastorale del Vescovo nel primo Settecento*: *Divus Thomas* 74 (1971) 355-367 (alle pp. 358-359, nota 11, è fornita una mappa dei trattati sul buon Vescovo dal Concilio Tridentino fino all'*Ichnographia* del lazzarista Giordanini, † 1720); G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983² (1 ediz.: 1971), 362-363; 396-397 e passim; Id., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1978, 9-10; 42; 109; 124-125 ecc. Di G. DE ROSA vanno richiamati almeno due altri contributi e precisamente due prefazioni: a) al volume miscelaneo dal titolo *Storia del Cristianesimo in Polonia*, Bologna 1980, 11-21 (l'ideale borromeo vi è richiamato particolarmente alle pp. 14-15); b) alla recentissima monografia di A. DENISI, *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto Arcivescovo di Reggio Calabria (1594-1638)*, Roma 1983, 1-6 (l'Arcivescovo D'Afflitto vi è presentato come « il San Carlo Borromeo della Calabria »). Sull'opera purificatrice dei Vescovi « tridentini » del Mezzogiorno nei confronti della religiosità popolare (tema caro a De Rosa) già ci siamo soffermati in una nostra rassegna bibliografica: cfr. *Sc.Catt.* 110 (1982) 69, nota 38.

(4) La gamma, in tutto l'arco dei secoli XV-XVII, è molto vasta.

Si vedano al riguardo i già citati studi di JEDIN e di BROUTIN, cui si potrà utilmente aggiungere la sintesi di J. LÉCUYER, *Episcopat*: *DS* 4/I (1960) 879-907 (soprattutto cc. 899-904).

I nomi dei « trattatisti » che possiamo ricordare vanno da Gerson a S. Lorenzo Gustiniani, da S. Antonino a Domenico De Dominicis, dal Trotti al Bertacchini, da Gasparo Contarini a Bernardino Odone, da Juan de Maldonado a Bartolomeo de Martyribus, da F. Schenck a S. Sokolowski, da Rutilio Benzoni a Louis Abelly, da Alessandro Sperelli a Giuseppe Crispino. Non ci è ovviamente possibile tracciare qui una mappa completa. Richiamiamo soltanto alcuni trattati forse non sempre o non sempre sufficientemente considerati, come ad esempio: il *De officio et moribus Episcoporum* di S. Alessandro Sauli (cfr. M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana* 2, cit., 39); il *De munere episcopali* di Achille Gagliardi (cfr. C. MARCORA, *Un trattato sui doveri del Vescovo del P. Achille Gagliardi: Memorie storiche della Diocesi di Milano* 14, Milano 1967, 7-28); il *Baculus Pastoralis de Visitationibus*, presente nella biblioteca di San Carlo (cfr. A. SABA, *La biblioteca di San Carlo Borromeo* = *Fontes Ambrosiani* 12, Firenze 1936, 8) e

b) le biografie di prelati esemplari come ad esempio un Talavera, un Giberti, un Contarini, un Pole, un Bartolomeo de Martyribus e soprattutto — ovviamente — un Carlo Borromeo ⁽⁵⁾;

c) le raccolte di documenti legislativi frutto dell'azione pastorale dei Vescovi esemplari: si pensi alle *Constitutiones* del Giberti, agli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* di San Carlo, all'*Archiepiscopale Bononiense* del Paleotti, al *Synodicon* di V. M. Orsini ⁽⁶⁾.

da identificarsi con ogni probabilità con il trattatello del Vescovo P. Soybert († 1454) cui fu annessa in sede tipografica nel 1508 analoga opera del canonista F. Pavini (cfr. H. HURTER, *Nomenclator...* 2, Oeniponte 1906¹, 968-969); l'*Enchiridion veri praesulis sive de officio pastoralis* di Federico Schenck von Tautenberg († 1580), cui dedica un breve cenno anche J. L. ORTEGA in un'ampia ricerca su Pascual de Ampudia sulla quale dovremo ritornare; il trattato di Rutilio Benzoni, Vescovo di Loreto († 1613), il cui titolo è già in se stesso molto eloquente (*Speculum Episcoporum et Parochorum in quo de fuga, peste, fame et bello agitur; ... de flagellis Dei; de eleemosinarum largitione ab episcopis et clericis necessario impendendis...*, Venetiis 1595); i due trattatelli sul governo episcopale scritti dal Bascapè ed indirizzati agli amici Ottavio Accoramboni e Bernardino Mora. creati Vescovi rispettivamente di Fossombrone e di Aversa (cfr. A. ERBA, *Mons. Carlo Bascapè [1550-1615] Vescovo di Novara*: G. CAZZANIGA - A. ERBA, *Innocenzo XI, Carlo Bascapè, Vescovi di Novara*, Lodi 1963, 106); l'opera dell'Abelly apparsa nel 1668 nella quale l'A., pur richiamandosi a San Carlo, è ben lungi dall'assecondare il rigorismo giansenista già diffuso (*Episcopalis sollicitudinis enchiridion ex plurimorum Ecclesiae Catholicae Antistitum sanctitate ac pastoralis vigilantia insignium, et praesertim D. Caroli Borromaei S.R.E. Archiepiscopi Mediolanensis, theoria et praxi accurate collectum*: un'edizione più recente apparve a Besançon nel 1837). In tema di trattati sull'ufficio episcopale non sarebbe giusto poi passare sotto silenzio uno studioso che prima ancora di JEDIN richiamò l'attenzione su un'importante e poco nota lettera di Gerson: alludiamo ad E. VAN-STEENBERGHE, *Un programme d'action épiscopale au début du XV siècle (Lettre inédite de Jean Gerson)*: *Revue des sc. rel.* 19 (1939) 244-47.

(5) Anche per questo secondo genere letterario rimandiamo agli studi già segnalati e in particolare a P. BROUTIN, *Florilège épiscopal*. A proposito di San Carlo si noti che tra i suoi primissimi biografi si contano ben tre Vescovi: A. Valier (1586), G. F. Bonomi (la cui opera postuma [1589] è di genere letterario assai particolare: cfr. E. CATTANEO - M. NAVONI, *San Carlo Borromeo. Due biografie del Cinquecento poco conosciute* = Arch. Ambros. 50, Milano 1984, 59-183), C. Bascapè (1592). Scrivevamo sopra che non è sempre agevole distinguere nel genere letterario i «trattati» teoretici dai profili biografici veri e propri: ciò può valere in particolare per le figure esemplari del Barozzi e del Giberti tratteggiate rispettivamente dal Contarini e dallo Zini nel *De officio episcopi* e nel *Boni pastoris exemplum*.

(6) Ci limitiamo per ora ai rimandi bibliografici essenziali, riservandoci di fornire in seguito, all'occorrenza, indicazioni più complete. Sull'importanza riconosciuta da San Carlo alle norme pastorali del Giberti si veda il saggio di E. CATTANEO, *Influenze veronesi nella legislazione di San Carlo Borromeo: Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento* = Italia Sacra 2, Padova 1960, 123-166. Molto utile ci è parsa anche la voce curata da G. BACCABÈRE, *Visite canonique de l'Evêque*: *Dict. Droit Can.* 7 (1965), la quale oltre a presentare un interesse storico notevole soprattutto per il periodo da Gerson in avanti (c. 1520 ss.), nelle cc. 1531-1534 mette a confronto direttamente le Costituzioni del Giberti con i Concili Provinciali di San Carlo (interessante anche quanto l'A. in tema di visite pastorali scrive a proposito di Bartolomeo de Martyribus [c. 1533], di François de la Rochefoucauld [c. 1546], di Alain de Solminihac, di F. Vialart de Herse e di E. Le Camus [cc. 1546-1547]; le indicazioni bibliografiche relative alle visite in ambiente francese sono abbondantissime).

Per quanto concerne la legislazione pastorale borromaica e la straordinaria

2. - Sotto il profilo cronologico è forse possibile — non senza approssimazione — considerare i tre generi letterari richiamati nel seguente rapporto di successione:

a) una prima fase (dall'inizio del sec. XV sino al Concilio Tridentino) vede una notevole fioritura di trattati teoretici (per lo più brevi ed occasionali) che rappresentano praticamente la fonte quasi esclusiva ⁽⁷⁾ ove attingere il genuino spirito pastorale di impronta biblico-patristica;

b) vi è poi una fase intermedia coincidente a un dipresso con l'epoca di San Carlo ovvero con il primo periodo successivo al Concilio in cui si ricercano con interesse le biografie dei pastori esemplari e le raccolte di norme pastorali senza che per questo scompaia — come qualche studioso ha ritenuto — l'uso di stendere trattati teoretici anche occasionali;

c) una terza fase è quella che potremmo definire della decantazione, in cui praticamente tutto il materiale precedente è ordinato a comporre trattati caratterizzati da notevole ampiezza e sistematicità: in essi non ci si limita a riprendere le tematiche pastorali biblico-patristiche o a denunciare magari con sarcasmo la mondanità del Vescovo-signorotto rinascimentale, ma si attinge anche agli esempi vivi offerti dai pastori « tridentini » e alla legislazione varata dai medesimi, giungendo a livelli di ricchezza tematica e talora anche di precisione giuridica davvero notevoli ⁽⁸⁾.

L'ideale pastorale e il paradigma del buon pastore

3. - Sotto il profilo contenutistico c'è un tema che emerge nettamente come centralissimo da tutto l'insieme delle fonti considerate: il tema del Vescovo *buon pastore*.

diffusione da essa conosciuta segnaliamo il recente studio di E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli « Acta Ecclesiae Mediolanensis »*; *Sc.Catt.* 111 (1983) 191-217.

A proposito del Paleotti e dell'*Archiepiscopale Bononiense* del 1594 rimandiamo a P. PROMI, *Lineamenti dell'organizzazione diocesana in Bologna durante l'episcopato del Card. G. Paleotti (1566-1597): Problemi di vita religiosa...*, cit., 323-394 (altri studi del medesimo A. verranno citati più avanti).

Sulla normativa sinodale dell'Arcivescovo di Benevento V. M. Orsini si vedrà il recentissimo saggio di A. TURCHINI, *Pastorale e riforma della Chiesa fra '600 e '700: il « Synodicon » del Cardinal Orsini*; *Riv. Stor. Lett. Rel.* 19 (1983) 388-414 (nelle pp. 400 ss. è delineata la « figura » del Vescovo ideale emergente dal *Synodicon*).

Non dovrà sfuggire, a proposito dei documenti relativi al governo dei pastori « tridentini », la diversissima sorte, quanto a divulgazione o « circolazione », che creò un divario notevole tra *atti sinodali* e *atti di visite pastorali*. Mentre gli atti sinodali vennero spessissimo pubblicati a stampa (cfr. SILVINO DA NADRO, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa, 1534-1878* = *Studi e Testi* 207, Città del Vaticano 1960) e determinarono un influsso reciproco tra le diverse Chiese locali, gli atti delle visite pastorali rimasero per lo più sepolti negli archivi, come semplici manoscritti, sino ai nostri tempi (si pensi all'opera cinquantennale e pionieristica di Papa Roncalli). Stante il fatto che la figura del Vescovo ideale viene emergendo dall'una come dall'altra fonte, la differenza qui rilevata non dovrà essere metodologicamente trascurata.

(7) Non si dimentichi tuttavia la fonte omiletica (cfr. M. PITON, *op. cit.*).

(8) È il caso dello Sperelli e del Crispino. Ma nella stessa linea forse non è errato vedere ancora — in pieno Settecento — il trattato *De synodo dioecesana* di Papa Lambertini.

Da Gerson ⁽⁹⁾ ai predicatori francesi studiati da PITON ⁽¹⁰⁾, dal trattato *Pastor bonus* di Juan de Maldonado al *Boni pastoris exemplum* di P. F. Zini, dallo *Stimulus Pastorum* di Bartolomeo de Martyribus al *De officio et moribus episcoporum* di L. de Granada, dall'imperativo di *Prov* 27,23 caro a San Carlo — « *agnosce vultum pecoris tui* » ⁽¹¹⁾ — alla disposizione del Concilio Provinciale ravennate del 1568 — « *Pastor vere dignus assumatur, quive praeesse et prodesse sciat* » ⁽¹²⁾ —, dalla testimonianza ascetica di un D'Aflitto all'esempio di dedizione di un San Gregorio Barbarigo, è un insistere continuo sul medesimo tema e sulla medesima immagine ideale.

Tra i testi biblici cui ripetutamente ci si ispira vanno certamente ricordati *Gv* 21,15 ⁽¹³⁾, *Prov* 27,23 ed *Ez* 34,4 ⁽¹⁴⁾.

La visione agostiniana dell'episcopato — « *nomen est operis, non honoris* » ⁽¹⁵⁾ — viene ripresa e riletta in chiave espressamente « pastorale » — « Il nome di *pastore* è nome di lavoro e di affanno », dice il Barbarigo presentandosi ai fedeli di Bergamo ⁽¹⁶⁾ — mentre dallo stesso Agostino, forse attraverso la mediazione di Gregorio Magno, è desunto l'aureo principio del « *commisso gregi prodesse, non praeesse* », molto caro a Giberti, a San Carlo ⁽¹⁷⁾ e, prima ancora, ai grandi Vescovi spagnoli della fine del secolo XV ⁽¹⁸⁾.

4. - La storiografia e l'agiografia tradizionali hanno sempre messo in risalto, nel contesto cronologico da noi evocato, il carattere paradigmatico del pastore Carlo Borromeo, ritenuto il « grande maestro di tutti i Vescovi dell'epoca moderna e contemporanea » ⁽¹⁹⁾ oppure visto, secondo

(9) Si pensi al sermone « *Pastor bonus* » del 29 aprile 1408 (cfr. E. VAN-STEENBERGHE, *art. cit.* [nota 4] ed inoltre P. GLORIEUX, *Gerson [Jean]: DS* 6 [1967] 317).

(10) Cfr. M. PITON, *op. cit.*, 55-59 e passim.

(11) Cfr. R. MOLS, *Saint Charles Borromée, pionnier de la pastorale moderne: NRT* 79 (1957) 620.

(12) MANSI 35, 598.

(13) Cfr. A. HUERGA, *Sobre el obispo ideal: Angelicum* 41 (1964) 416-417.

(14) Cfr. R. MOLS, *art. cit.*, 620. È noto che a partire dall'imperativo « *agnosce vultum pecoris tui* » si sviluppò quel gusto così tipico (e così paradossale) del Vescovo ideale tridentino per le visite pastorali compiute nelle zone più remote ed impervie (vedi appresso, paragr. 28). È pure noto che sul medesimo imperativo si fondò l'uso coevo di redigere e conservare i registri dello stato d'anime.

(15) *De civitate Dei* 19, 19 (CCL 48, 686).

(16) Cfr. I. DANIELE, *Gregorio Giovanni Gaspare Barbarigo: BS* 7 (1966) 391.

(17) Sul topos patristico « *praeesse-prodesse* » (ripresa e sviluppo del paolino « *praeesse in sollicitudine* » di *Rom* 12,8) si veda quanto scrive Y. CONGAR, *Quelques expressions traditionnelles du service chrétien: L'épiscopat et l'Église universelle* = *Unam Sanctam* 39, Paris 1962, 101-105. La presenza del binomio in San Carlo è stata studiata lucidamente da G. MOIOLI, *Temî di spiritualità episcopale e sacerdotale in S. Carlo Borromeo: Sc.Catt.* 93 (1965) 471 ss.

(18) Un certo compiacimento nel togliere al Giberti un primato cronologico per conferirlo ai Vescovi spagnoli del tardo '400 (anche a proposito del binomio « *prodesse-praeesse* ») è riscontrabile nell'*art. cit.* di TARSICIO DE AZCONA: *Hisp. Sacra* 11 (1958) 32.

(19) GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* 2, Città del Vaticano 1961, 8.

l'espressione di Benedetto XIV, come « episcoporum exemplar et splendidissimum lumen » ⁽²⁰⁾.

Il PASTOR, che non nasconde la propria viva stima e simpatia per un Contarini ⁽²¹⁾ e per un Giberti ⁽²²⁾ del quale mette in luce volentieri l'esemplarità ⁽²³⁾, riconosce in San Carlo la perfetta realizzazione dello spirito del Concilio Tridentino ⁽²⁴⁾, quel « campione » di Vescovo « nel quale il Concilio assume carne e sangue » ⁽²⁵⁾, nel quale « più chiaramente si rispecchia la riforma cattolica » ⁽²⁶⁾. In simile prospettiva dà in più casi singoli profili od interi elenchi di Vescovi riformatori mettendoli in luce la loro azione pastorale svolta ad imitazione di Carlo Borromeo ⁽²⁷⁾.

La cosa non ci pare affatto un'indebita esagerazione. Riteniamo anzi molto utile e fecondo l'esplorare — ponendo in luce l'esemplarità del grande Arcivescovo di Milano — quella che P. BROUTIN in un saggio ormai classico volle denominare « *la lignée épiscopale de Saint Charles Borromée* » ⁽²⁸⁾. Ugualmente consideriamo corretto assumere San Carlo, pastore dalla « recia y fulgurante ejemplaridad », quasi come una sorta di metro di misura per valutare l'attività pastorale di un'intera generazione di Vescovi ⁽²⁹⁾. Ancora, riteniamo possibile — come i contemporanei credettero di vedere un altro Sant'Ambrogio in Carlo Borromeo ⁽³⁰⁾ — riconoscere un *alter Carolus* in ciascuno dei pastori più zelanti della riforma cattolica, da un Paleotti ad un D'Afflitto, da un Hosio ad un Bartolomeo de Martyribus ad un Rodrigo de Castro ⁽³¹⁾, da un Antoine Godeau ⁽³²⁾ ad un Alain de Solminihac ⁽³³⁾, da un Lorenzo Magalotti ⁽³⁴⁾ ad

(20) Cfr. *Id.*, *ibid.* 5, Città del Vaticano 1964, 7.

(21) Cfr. PASTOR 5, 97-99 e 332.

(22) Cfr. PASTOR 4/II, 570-581.

(23) Cfr. PASTOR 5, 329 ss.

(24) Cfr. PASTOR 9, 51-81.

(25) PASTOR 9, 66.

(26) PASTOR 12, 191.

(27) Cfr. ad es. PASTOR 11, 459-460; 12, 163 e 233 ecc.

(28) P. BROUTIN, *La lignée épiscopale de Saint Charles Borromée*: NRT 69 (1947) 1036-1064.

(29) Ci pare questo l'intento dell'originale studio di R. ROBRES LLUCH, *La congregación del Concilio y san Carlos Borromeo en la problemática y curso de la Contrarreforma (1593-1600)*: *Anthologica Annua* 14 (1966) 101-177 (l'espressione sopra citata è a p. 111).

(30) Cfr. UGHELLI 4, 276.

(31) Sull'influsso esercitato dal Borromeo nei diversi paesi d'Europa sono state recentemente offerte ricche relazioni al Convegno milanese promosso dall'Accademia di San Carlo nei giorni 21-26 maggio 1984 (« *San Carlo e il suo tempo* »). Ci auguriamo di avere presto a disposizione gli Atti. Nel frattempo si potrà leggere la cronaca del Convegno stesa da C. ALZATI: *VeP* 67 (1984) n. 9, 62-70. Circa l'influenza esercitata da San Carlo in ambiente francese ci si potrà rifare utilmente allo studio di R. DARRICAU contenuto in questo stesso dossier.

(32) Cfr. P. BROUTIN, *La lignée épiscopale...*, cit., 1056-1058 e anche G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello...*, cit., 1034, nota 7.

(33) Cfr. P. BROUTIN, *La lignée épiscopale...*, 1059-1063. Si veda inoltre G. BACCABÈRE, *art. cit.*, 1546. Gli imitatori francesi di San Carlo sono anche richiamati da M. DE CERTEAU, *Carlo Borromeo*: *DBI* 20 (1977) 269.

(34) Cfr. D. BALBONI, *Ferrare. Le diocèse*: *DHGE* 16 (1967) 1197.

un Gregorio Barbarigo ⁽³⁵⁾, ad un Benedetto Odescalchi ⁽³⁶⁾.

Due errori da evitare

5. - Non vorremmo tuttavia che si verificassero due possibili travisamenti e due conseguenti errori di metodo.

Il primo errore, messo in luce recentemente ad esempio da P. PRODI e da F. MOLINARI, è quello di chi perde di vista certe innegabili differenze di strategia nel governo della diocesi, nella scelta dei collaboratori, nell'articolazione delle strutture pastorali: differenze che furono sensibili anche all'interno di una stessa generazione ⁽³⁷⁾ e di una stessa « cerchia » di Vescovi tridentini.

Paleotti e Bollani, ad esempio, sono contemporanei di San Carlo, a lui sono anche geograficamente e spiritualmente vicini, tuttavia non condividono sempre le scelte pastorali borromaiche. Essi ritengono l'Arcivescovo di Milano eccessivamente severo con se stesso e con gli altri, giudicano talora « indiscreto » il suo zelo legislativo, mirano ad un'opera di lievitazione pastorale dall'interno delle strutture tradizionali, senza voler ricostruire quasi *ab imis* la compagine ecclesiastica. Se San Carlo per la sua azione di governo fa leva sull'elemento giuridico e gerarchico, essi accettano di sottoporsi con pazienza alla fatica della persuasione ⁽³⁸⁾.

(35) Cfr. GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* 2, Città del Vaticano 1961, 361-364 e 368-372.

(36) Cfr. PASTOR 14/II, 5 e 13.

(37) Un tema storiografico classico, più e più volte trattato, è invece quello della differenza di fisionomia pastorale e spirituale — pur nella fondamentale unità « tridentina » — tra Vescovi riformatori di diverse generazioni: in particolare tra un San Carlo ed un San Francesco di Sales o, anche, tra un San Carlo ed un Federico Borromeo. Avremmo, nel passaggio dall'uno agli altri, il passaggio dalla fase iniziale (rigida, giuridica, « geometrica », esigente, tendenzialmente intransigente e intollerante) della riforma cattolica, alla fase successiva (meno rigorosa e più paziente, più spirituale e contemplativa, non tanto giuridica quanto teologica ed umanistica, improntata all'« esprit de finesse » salesiano ecc.). Si vedano al riguardo i seguenti contributi: U. MANNUCCI, *S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nella storia della Controriforma*, Roma 1910, 133-135; P. BROUTIN, *Les deux grands évêques de la Réforme catholique. Leur place et leur rôle dans la tradition pastorale de l'Eglise*; NRT 75 (1953) 285-286 e 296-297; F. MEDA, *Il secondo Borromeo*; VeP 22 (1931) 17-27 (specialmente pp. 24 ss.); F. MOLINARI, *Storia della storiografia sul Card. Federico Borromeo: Dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna* = Miscell. Hist. Pontif. 50, Roma 1983, 300; A. GAMBASIN, *L'immagine ideale di Pastore d'anime nell'insegnamento di teologia pastorale all'Università di Padova dal 1815 al 1828*: *ibid.*, 367-368 (il raffronto è istituito tra Carlo Borromeo e Gregorio Barbarigo).

(38) Abbiamo qui semplificato un poco il dato condensando insieme le principali note delle due fisionomie episcopali del Paleotti e del Bollani, forse le più rappresentative di una prospettiva pastorale se non proprio alternativa, certo complementare nei confronti di quella borromaica. Esse potranno venir più da vicino e più rigorosamente affrontate attraverso i seguenti studi: P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale Gabriele Paleotti...*, cit., 138-142; Id., *Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, 2 voll., Roma 1959-1967 (si vedano sul nostro tema soprattutto le pp. 8-9 e 47-48 del vol. 2); D. MONTANARI (in collaborazione con F. MOLINARI), *Il Vescovo Bollani e S. Carlo nella corrispondenza inedita: Brixia Sacra* n.s. 10 (1975) 81-97; F. MOLINARI, *Domenico Bollani († 1579) Vescovo di Brescia e la pastorale del suo tempo*; *Humanitas* 35 (1980) 46-

E che dire di un Valier? Se Paleotti si permette di rimproverare in una lettera il Borromeo per l'eccessivo rigore ascetico (« ... *Ella numquam parcat sibi...* ») ⁽³⁹⁾, il Valier — che tra i Vescovi tridentini è certo uno dei più facilmente assimilabili a San Carlo: si pensi soltanto alla lunga amicizia iniziata al tempo delle *Notti Vaticane*, ai 34 Sinodi diocesani, all'attività di Visitatore Apostolico, allo zelo di carità nella peste del 1575 — giunge ad indirizzare a Federico Borromeo uno scritto dal titolo « *De cauta imitatione sanctorum episcoporum* » ⁽⁴⁰⁾. E oggetto di cauta imitazione è ovviamente il rigore di San Carlo ⁽⁴¹⁾.

Accanto a Paleotti, Bollani e Valier sarebbe poi da collocare, nella prospettiva da noi aperta, anche il Vescovo di Pavia Ippolito de' Rossi. La ricerca di V. L. BERNORIO ⁽⁴²⁾ mette effettivamente in luce, al di là dei numerosi punti di contatto con il programma borromeo, le differenze di fisionomia ascetica e di ispirazione pastorale ⁽⁴³⁾.

6. - Il secondo possibile errore — contro il quale l'impostazione stessa del più volte citato saggio jediniano ⁽⁴⁴⁾ voleva già negli anni '40 metter in guardia — è quello di chi, conquiso dall'esemplarità di San Carlo o dalle premesse di rinnovamento contenute nei decreti tridentini di riforma, dimentica che il Concilio di Trento, segnatamente a proposito dell'ideale episcopale, rappresenta, più che un punto di partenza, un punto d'arrivo ⁽⁴⁵⁾.

Tre ci sembrano gli ambiti di ricerca che negli ultimi tempi si sono mostrati particolarmente fecondi di risultati di rilievo sul piano storico nella prospettiva qui indicata.

a) Il primo ambito è interessato da quegli studi che hanno cercato

67; Id., *Domenico Bollani (1513-1579) Vescovo di Brescia e i Concili Provinciali di San Carlo: Atti della Accademia di San Carlo* 5, Milano 1982, 65-114; Id., *Domenico Bollani (1514-1579) Vescovo di Brescia e Carlo Borromeo (1538-1584). Linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una chiesa locale*, Brescia 1983.

(39) Cfr. P. PRODI, art. cit., 138.

(40) Cfr. G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello...*, cit., 1045. Sul medesimo tema dei « caute imitanda » si vedano anche, di H. JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma 1971, 57 e *Il tipo ideale...*, cit., 99.

(41) Si noti che forse nel Valier († 1606) è già presente quell'insieme di lineamenti che sono solitamente ascritti agli esponenti della seconda fase della riforma cattolica (vedi sopra, nota 37): basti pensare al suo spirito di mecenate che influenzò direttamente Federico Borromeo, al suo carattere di uomo di pace che soffrì immensamente in occasione dell'interdetto contro la Serenissima (cfr. L. e M. M. TACHELLA, *Il Cardinale Agostino Valier e la Riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Udine 1974, 97-100), alla sua infaticabile attività di scrittore, alla sintonia spirituale con un S. Filippo Neri (vedi il *Dialogo della letizia cristiana*) ecc.

(42) Cfr. V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, Pavia 1972 (metodologicamente utile anche la *Presentazione* di M. BENDISCIOLI alle pp. 5-7).

(43) Cfr. in particolare le pp. 214; 259; 289 ecc.

(44) Ci riferiamo ancora al volumetto *Il tipo ideale di Vescovo...* già citato. Ma la nostra osservazione forse vale per tutta l'attività storiografica dello JEDIN relativa al Tridentino.

(45) Quanto qui diciamo è condiviso anche da F. MOLINARI: cfr. l'art. cit. in *Atti della Accademia di San Carlo* 5, Milano 1982, 91 ss.

di raccordare, superando inaccettabili contrapposizioni, « evangelismo » e « riforma cattolica » ⁽⁴⁶⁾.

Le figure episcopali di un Giberti, di un Seripando o di un Morone, così legate alla vicenda conciliare tridentina — anche in rapporto alla nuova figura di Vescovo che da Trento sarebbe emersa — sono state recentemente studiate nella prospettiva di una continuità o di una osmosi tra i due elementi, continuità od osmosi che dagli stessi titoli attribuiti alle ricerche in due casi viene evidenziata ⁽⁴⁷⁾.

Per parte nostra riteniamo che il profilo del « Vescovo ideale » della riforma cattolica e del Vescovo borromaico in particolare non possa essere storicamente ricostruito — come non andò nella realtà costituendosi prescindendo da esso — senza un approfondimento particolare di quel complesso clima di evangelismo, non privo di fermenti erasmiani ⁽⁴⁸⁾ ed anche savonaroliani ⁽⁴⁹⁾, in cui si mossero un Contarini, un G. P. Carafa,

(46) Che tale raccordo fosse necessario è dimostrato per esempio dalla posizione storiografica di G. DE CARO, curatore di un'edizione del trattatello *Istituzione del principe cristiano. Avvertimenti e istruzioni di Carlo V al figlio Filippo*, Bologna 1969: alle pp. 14-15 DE CARO presenta Trento come atto di nascita della Controriforma, contrappone di conseguenza lo stesso Paolo III alla riforma cattolica, vede nel primato romano qualcosa di inconciliabile con una vera riforma cattolica. Di questa posizione di DE CARO si dovrà forse tener conto nel leggere i profili biografici di un Lelio Brancaccio o di un Benedetto XIII curati per il DBI.

(47) Ci riferiamo ai lavori di A. PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma: G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969 e di R. M. ABBONDANZA, *Girolamo Seripando tra evangelismo e Riforma cattolica*, Napoli 1981. Notiamo che la ricerca del PROSPERI avrebbe forse potuto assumere più legittimamente nel titolo — per ragioni cronologiche, se non altro — il binomio « evangelismo-riforma cattolica ». Il fatto — pensiamo non casuale — che invece l'A. scelga di inquadrare G. M. Giberti († 1543) tra evangelismo e Controriforma risulta significativo nella prospettiva da noi richiamata, quella appunto di una osmosi-continuità tra i due poli. Quanto al Morone, l'opera recente cui dobbiamo rimandare è quella di S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979. Si tratta di un lavoro a nostro giudizio molto pregevole sotto il profilo metodologico anche per la costante attenzione ai rapporti tra vita ecclesiastica e strutture sociali del tempo. Avremmo voluto però che all'Autrice non sfuggisse (p. 171) l'espressione « clero regolare femminile ».

(48) L'innegabile influsso di Erasmo sui circoli dell'evangelismo che conducono verso l'epoca di San Carlo è messo a tema, tra gli altri, dai seguenti Autori: E. J. LAJEUNIE, *Saint François de Sales* 2, Paris 1966, 183-189 (importante capitolo dal titolo « L'évangélisme catholique »: vi sono richiamati Savonarola, Erasmo, Carranza, Granada, Bartolomeo de Martyribus, San Carlo, San Filippo Neri); A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 217-219 (l'attività editoriale del Giberti in campo patristico fu ispirata ed apprezzata da Erasmo); R. GARCIA VILLOSLADA, *Radici storiche del Luteranesimo*, Brescia 1979, 139; S. ZOLI, *La Controriforma*, Firenze 1979, 93. La biblioteca di San Carlo, non lo si dimentichi, conteneva (cfr. A. SABA, op. cit.) opere di Erasmo come pure del Savonarola.

(49) Circa i fermenti savonaroliani (non si dimentichi che Gasparo Contarini fu da taluni visto come l'atteso « papa Angelico » = cfr. G. FRAGNITO, *Contarini Gasparo: DBI* 28 [1983] 181) il discorso si fa un poco più complesso. Ricordiamo anzitutto che il citato LAJEUNIE (vedi nota precedente) collega Granada a Savonarola. In secondo luogo con M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, 199, possiamo mettere in luce il legame non soltanto tra Savonarola e Bonsignore Cacciaguerra (il místico senese, apostolo della comunione frequente, vicino a San Filippo Neri) ma anche tra Sa-

un Aleandro, un Morone, un Seripando, un Pole, un Alvise Priuli, un Giberti, un Florimonte, un Marcello Cervini, un Ercole Gonzaga, un Sadoletto, un Beccadelli, un Calini, un Foscarari, un Badia, un Cortese, un Brucioli, un Johann van Kampen ecc.

Tra i caratteri salienti di tale evangelismo dobbiamo ricordare, come rilevante dal nostro punto di vista, non soltanto la simpatia per San Paolo ⁽⁵⁰⁾ ma anche il *ressourcement* patristico ⁽⁵¹⁾ che conduceva tra l'altro a guardare con nostalgia i santi Vescovi della Chiesa antica e a vederli per così dire redivivi — paradigma in ciò era il grande e stimatissimo Giberti — nei non molti pastori esemplari del presente ⁽⁵²⁾.

vonarola e il domenicano Timoteo Bottoni (1531-1591) che del predicatore ferrarese fu addirittura biografo e che San Carlo volle confessore del Duca Carlo Emanuele di Savoia (cfr. su questo V. I. COMPARATO, *Bottoni Timoteo*: *DBI* 13 [1971] 487-488). In terzo luogo dobbiamo ricordare che grande estimatore di Savonarola fu l'ottimo Vescovo domenicano Vincenzo Ercolani († 1586), zio di Timoteo Bottoni ed amico intimo di San Filippo Neri, passato dalla sede di Sassina a quella di Imola e successivamente a Perugia come successore del Bossi (quando quest'ultimo fu trasferito a Novara per interessamento di San Carlo). Poi non possiamo dimenticare la stima nei confronti del Savonarola da parte di altre figure in relazione con il Borromeo: oltre a San Filippo Neri e al Tarugi (sul quale dovremo ritornare) si pensi a Santa Caterina de' Ricci (1522-1590). Inoltre ricordiamo la valorizzazione pastorale (in tema di casi di coscienza) da parte di Sant'Alessandro Sauli del « *Confessionale* » savonaroliano (cfr. G. BOFFITO, *Alessandro Sauli*: *DBI* 2 [1960] 235 e V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia...*, cit., 287-288). Infine potremmo aggiungere quanto è rilevato da F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, 286-287: si può individuare una « curva » da Savonarola a San Carlo al Botero, sul versante della predicazione, connotata da una sensibile ostilità nei confronti degli autori pagani e della scienza profana.

(50) È noto l'amore di Gasparo Contarini per la Sacra Scrittura e particolarmente per San Paolo.

(51) La prima opera stampata nella tipografia voluta dal Giberti a Verona fu, nel 1529, il commento a San Paolo di San Giovanni Crisostomo (cfr. A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 217). Di Giampietro Carafa Vescovo di Chieti ed amico del Giberti sappiamo che prese a modello San Giovanni Crisostomo nell'amore alla Sacra Scrittura, nella predicazione, nell'austerità della vita (cfr. F. MAZZIA, *Aspetti della riforma pretridentina e Giampietro Carafa, Vescovo di Chieti [1506-1524]*: *Regnum Dei* 34 [1978] 29-30). Non va dimenticato Galeazzo Florimonte († 1567), Vescovo di Sessa Aurunca e legato al Giberti, il quale, con intenti pastorali e spirituali che noi definiremmo già di sapore borromeo, curò varie edizioni antologiche di Sermoni patristici (Venezia 1553, più altre edizioni successive).

(52) Nella celebre *oratio* del Sadoletto del novembre 1536 sono contenute le seguenti espressioni: « Qualis vir Ioannes Matheus Gibertus, episcopus Verone, ex illa veterum episcoporum gravitate et disciplina atque in bonis rebus consiliisque totius vite ad Deum referendis incredibili virtute et constantia? » (SGTr 12, 117; accanto al Giberti sono lodati anche Federico Fregoso Vescovo di Gubbio, G. P. Carafa, il Card. Pole, Gregorio Cortese e naturalmente il Contarini, « emendationis et correctionis morum sacerdotalium studiosissimus »: *ibid.*, 118).

San Carlo in tema di austerità accosta spontaneamente il Giberti a un Basilio, a un Ambrogio e agli altri santi Vescovi antichi (cfr. il testo epistolare riportato da P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale...*, cit., 139).

Alla « *veterum episcoporum gravitas et disciplina* » propria del Giberti fa riscontro, nella figura di San Carlo, il « *priscorum morum exemplar* » riconosciuto dal Paleotti (cfr. P. PRODI, *ibid.*, 150).

Il richiamo ai grandi Vescovi del periodo patristico è insomma una sorta di costante tra evangelismo e riforma cattolica, una costante la cui presenza po-

Senza dubbio dunque le ricerche in tema di evangelismo vanno attentamente valorizzate da chiunque intenda delineare la figura del Vescovo ideale tridentino ⁽⁵¹⁾.

7. - b) Un altro ambito significativo della ricerca — collegato da più punti di vista con il ricordato evangelismo — è rappresentato dalle figure dei grandi Vescovi del secolo XV e particolarmente dall'azione pastorale da essi svolta, azione che è stata recentemente studiata — si pensi in primo luogo alle visite pastorali e alla riforma dei monasteri — in analogia alla assai più conosciuta e scandagliata attività dei Vescovi post-tridentini ⁽⁵²⁾.

Da alcuni studi di sintesi, metodologicamente e bibliograficamente pregevoli, apparsi ultimamente per opera di A. TURCHINI, di G. DE SANDRE GASPARINI, di M. FOIS ⁽⁵³⁾, come pure dalle celebri conferenze di

trebbe essere analiticamente documentata, come pure potrebbe essere documentato il riferimento frequente a San Paolo per la delineazione del profilo del Vescovo modello: si pensi ad esempio allo schizzo autografo del Seripando «*Episcopi descriptio ex Pauli doctrina*» (cfr. *Riv. St. Ch. It.* 18 [1964] 509) oppure al trattatello «*Episcopus*» di chiara ispirazione paolina scritto dal Valier su invito di San Carlo (cfr. H. JEDIN, *Il tipo ideale...*, cit., 97-98).

(53) Per un approfondimento sugli ambienti e sulle figure dell'evangelismo segnaliamo ancora: A. OLIVIERI, *La Riforma in Italia. Strutture e simboli, classi e poteri*, Milano 1979, 59-65; S. PEYRONEL RAMBALDI, op. cit., 74-86; R. M. ABONDANZA, op. cit., 77; G. FRAGNITO, *Cortese Gregorio*: *DBI* 29 (1983) 733-740; ID., *Il Cardinale Gregorio Cortese (1483?-1548) nella crisi religiosa del Cinquecento*: *Benedictina* 30 (1983) 129-171 e 31 (1984) 79-134; A. GALASSI, *Il monaco Benedetto da Mantova tra riforma cattolica e riforma protestante nel sec. XVI*: *Civiltà Mantovana* n.s. 3 (1984) 29-63; H. JEDIN, *Contarini und Camaldoli*: *AISP* 2, Roma 1959, 51-117; ID., *Gasparo Contarini e il contributo veneziano alla riforma cattolica*: *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze 1958, 103-124; S. TRAMONTIN, *Il «de officio Episcopi» di Gaspare Contarini*: *Studia Patav.* 12 (1965) 292-303; G. FRAGNITO, *Cultura umanistica e riforma religiosa: il «De officio viri boni ac probi episcopi» di Gasparo Contarini*: *Studi Venez.* 11 (1969) 75-189; G. ALBERIGO, *Aleandro Girolamo*: *DBI* 2 (1960) 128-135; ID., *Beccadelli Ludovico*: *ibid.* 7 (1965) 407-413; I. CERVELLI, *Florimonte Galeazzo*: *DHGE* 17 (1971) 635-638; F. ANDREU, *Gaétan de Thèze*: *ibid.* 19 (1981) 615-621; A. RONTONDO, *Carnesecchi Pietro*: *DBI* 20 (1977) 466-476. Non andrà trascurato il cenacolo di Meaux, sul quale si vedranno le seguenti voci: M. LECOMTE, *Brignonnet Guillaume*: *DHGE* 10 (1938) 679-681; A. DUVAL, *Brignonnet*: *Catholicisme* 2 (1949) 263-265; T. DE MOREMBERT, *Meaux (Cénacle de)*: *ibid.* 8 (1979) 1034-1036.

(54) La mole imponente degli studi su questi ultimi come artefici del rinnovamento tridentino nelle diverse diocesi italiane è stata messa in luce già 25 anni or sono dalla celebre rassegna critica di G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia (1945-1958)*: *Riv. Stor. Ital.* 70 (1958) 239-298. Un aggiornamento bibliografico sino al 1965 si ha in L. WILLAERT, *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento (1563-1648)* [1], cit., 86-88 (per gli altri Paesi d'Europa la bibliografia è fornita alle pp. 85-86 e 88-89). Le indicazioni di più recenti studi che andiamo via via fornendo devono evidentemente considerarsi un ulteriore ampliamento bibliografico, in continuità metodologica con la rassegna di ALBERIGO.

(55) Cfr. A. TURCHINI, *Per la storia religiosa del '400 italiano. Visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centro-settentrionale*: *Riv. Stor. Lett. Rel.* 13 (1977) 265-290; G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi sui Vescovi veneti nel Quattrocento*: *Riv. St. Ch. It.* 34 (1980) 81-122 (al di là del riferimento diretto alla monografia di P. A. GIOS, *L'attività pastorale del Vescovo Pietro Barozzi a Padova*

D. HAY sulla Chiesa nell'Italia rinascimentale ⁽⁵⁶⁾ emerge come momento chiave dal nostro punto di vista il pontificato di Eugenio IV (1431-1447) — spirito profondamente religioso ed animato da vivo desiderio di riforma — al quale vanno collegati molti grandi Vescovi: da un San Lorenzo Giustiniani ad un Sant'Antonino a un Nicolò Albergati, da un Ludovico Barbo a un Pietro Donato, da un Francesco Malipiero a un Giovanni Tavelli da Tossignano ⁽⁵⁷⁾.

Alla generazione di Vescovi richiamata — a proposito della quale non sfuggirà l'ubicazione del baricentro geografico in terra veneta — fa seguito quella successiva, non meno interessante, che conduce verso la fine del secolo e in particolare verso l'episcopato padovano di Pietro Barozzi: vanno ricordati un Ermolao Barbaro Vescovo di Treviso (poi di Verona), un Francesco Dal Legname di Ferrara, un Fantino Dandolo di Padova, un Giovanni Barozzi di Bergamo (poi Patriarca di Venezia), un Domenico De Dominicis di Brescia ⁽⁵⁸⁾. Ancora una volta l'episcopato delle diocesi appartenenti alla Serenissima appare in primo piano.

[1487-1507] = Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 8, Padova 1977, il saggio presenta un singolare pregio ed una portata metodologica più generale); M. Fois, *Osservanza, Congregazioni di Osservanza*: DIP 6 (1980) 1036-1057 (con notizie sull'opera di riforma dei monasteri attuata da Ermolao Barbaro Vescovo di Verona, da Pietro Barozzi Vescovo di Padova, ecc.).

(56) Cfr. D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979 (l'A. ha grande simpatia per Eugenio IV, per Ambrogio Traversari, per Nicolò Albergati, per Egidio da Viterbo ecc.).

(57) Sull'attività pastorale del beato Albergati e di S. Antonino si troveranno buone informazioni nelle seguenti due voci: C. D. FONSEGA, *Albergati Nicolò*: BS 1 (1961) 662-668; G. DI AGRESTI, *Antonino Pierozzi*: *ibid.* 2 (1962) 88-104; sul Barbo si vedranno i due volumi di L. PESCE, *Ludovico Barbo Vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della Chiesa, spiritualità* = Italia Sacra 9-10, Padova 1969 (utili anche le due voci curate da A. PRATESI, *Barbo Ludovico*: DBI 6 [1964] 244-249 e da A. PANTONI, *Barbo Ludovico*: DIP 1 [1974] 1044-1047); circa il ruolo rilevante di S. Lorenzo Giustiniani non soltanto come uomo spirituale ma altresì come uomo di governo pastorale va ricordata una importante relazione di S. TRAMONTIN (*Spiritualità e azione pastorale del Vescovo negli scritti e nella vita di San Lorenzo Giustiniani*) tenuta al Convegno veneziano del settembre 1981, della quale siamo venuti a conoscenza soltanto attraverso una cronaca di B. BERTOLI (*Studia Patav.* 28 [1981] 683); quanto a Francesco Malipiero e al tentativo di riforma dei monasteri vicentini animato direttamente dal pontefice Eugenio IV rimandiamo a G. MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina* 1, Vicenza 1982, 113 ss.; infine sul beato Tavelli si potrà consultare D. BALBONI, *Tavelli Giovanni da Tossignano*: BS 12 (1969) 151-155.

(58) Su Pietro Barozzi si potrà utilmente consultare, oltre alla monografia di P. A. GIOS già segnalata (cfr. nota 55), la voce curata da F. GAETA, *Barozzi Pietro*: DBI 6 (1964) 510-512; a Fantino Dandolo e ad Ermolao Barbaro fa riferimento ripetutamente la citata ottima rassegna della DE SANDRE GASPARINI (cfr. nota 55); su Francesco Dal Legname si vedrà la ricerca di E. PEVERADA, *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara (1447-1450)*, Ferrara 1982 (molto interessante sul piano metodologico anche l'ampia recensione di P. G. LONGO in *Riv. Stor. Lett. Rel.* 19 [1983] 495-502); su Giovanni Barozzi già suddiacono di Eugenio IV cfr. L. DENTELLA, *I Vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo 1939, 291-296; su Domenico De Dominicis cfr. A. RAYEZ, *Domenichi (Dominique de)*: DS 3 (1957) 1516-1519 ed anche A. FAPPANI-F. TROVATI, *I Vescovi di Brescia*, Brescia 1982, 135-138.

Dall'insieme degli studi sui Vescovi italiani del '400 emergono singolari convergenze su alcuni aspetti che — senza peraltro cadere in una ingenua generalizzazione perdendo di vista la curva evolutiva tra XV e XVI secolo — potremmo già in qualche modo accostare alle note tipiche del rinnovamento tridentino: tra questi ad esempio una spiccata attenzione alla residenza e una certa vigilanza nella collazione dei benefici, una accentuata preoccupazione per la formazione sacerdotale sino a creare dei Seminari *ante litteram*, la valorizzazione di visite ⁽⁵⁹⁾ e sinodi come strumenti fondamentali di governo episcopale, la costante attenzione ai monasteri con un intento di rinnovamento disciplinare e spirituale, uno spiccato zelo per il culto liturgico spinto fino a forme di scrupoloso controllo della suppellettile sacra, una non trascurabile attività nel sociale connotata dalla creazione di istituzioni benefiche come Ospedali, Monti di pietà ecc.

Riteniamo pertanto di dover tenere conto anche dei grandi pastori del secolo XV per l'elaborazione di una « tipologia » del Vescovo ideale della riforma cattolica ⁽⁶⁰⁾.

8. - c) Ci resta da ricordare un terzo ambito di ricerca e perciò un terzo filone di studi. Si tratta di un filone a nostro giudizio sensibilmente unitario: quello delle ricerche fiorite da alcuni decenni in ambiente spagnolo e portoghese sui grandi Vescovi pre-tridentini e tridentini della penisola iberica.

Se non vediamo male, alcuni studiosi dell'area richiamata si sono dedicati a ricerche molto proficue stimolati anche, per così dire, da una certa ferezza nazionale mirante ad evidenziare — a partire dalla lezione metodologica jediniana — quanto grande e decisivo fu l'apporto dell'episcopato iberico e della sua ricca tradizione in ordine al costituirsi del modello di pastore tridentino.

Tre sembrano i momenti di notevole rilievo entro quella « curva » cronologica che sarebbe possibile tracciare ⁽⁶¹⁾: l'epoca del grande Cisneros e dei Re Cattolici (con le figure di Fernando de Talavera, Diego de Deza, Pascual de Ampudia); l'epoca dell'evangelismo di stampo erasmiano dominata dalla tragica figura di Bartolomeo Carranza — in una posizione a sé stante va collocato San Tommaso da Villanova —; l'epoca tridentina e borromea nella quale si stagliano le figure del grande Vescovo di Calahorra Juan Bernal Diaz de Luco, di Luis de Granada, di Bartolomeo de

(59) A proposito delle visite pastorali e dei questionari impiegati per le medesime il citato studio di A. TURCHINI mette in luce due differenti posizioni degli studiosi: alcuni propendono per una interpretazione nella linea soltanto giuridico-amministrativa, mentre altri vedono già nel secolo XV una componente pastorale e un'attenzione per la *salus animarum* per nulla trascurabili (cfr. in particolare le pp. 281-283 dello studio segnalato alla nota 55).

(60) Su tale « tipologia » ci concentreremo nella seconda parte del nostro studio.

(61) Buona cosa sarà tenere sullo sfondo lo studio di A. HUERGA, *La vida cristiana en los siglos XV-XVI: Historia de la espiritualidad* 2, Barcelona 1969, 5-139.

Martyribus, di San Juan de Ribera, di Rodrigo de Castro, di Teotonio di Braganza ecc. ⁽⁶²⁾).

(62) Sull'attività di riforma all'epoca del Card. Ximenes de Cisneros si vedranno gli studi di J. GARCÍA ORO: *La reforma de los religiosos españoles en tiempo de los Reyes Católicos*, Valladolid 1969; *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid 1971 (di quest'ultima opera si legga anche l'importante presentazione dovuta a I. VÁZQUEZ, *Cisneros reformador. Nuevas luces sobre la Reforma Católica*: *Antonianum* 48 [1973] 124-133); di TARSICIO DE AZCONA si veda, oltre al saggio sul vescovo ideale già citato (nota 3), il contributo su *La elección y reforma del episcopado español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid 1960; sull'esemplare figura di Pascual de Ampudia si veda la ricchissima ricerca di J. L. ORTEGA, molto pregevole sotto il profilo metodologico anche per i raffronti con Barozzi e Giberti: *Un reformador pretridentino: don Pascual de Ampudia, obispo de Burgos (1496-1512)*: *Anthologica Annua* 19 (1972) 185-556; a proposito del Vescovo dei poveri San Tommaso da Villanova si veda la voce curata da B. RANO, *Tommaso da Villanova*: *BS* 12 (1969) 591-595 (importanti metodologicamente, del medesimo B. RANO, le pagine di una recensione contenuta in *Augustinianum* 1 [1961] 410-415); di J. I. TELLECHEA IDÍGORAS, la massima autorità nel campo degli studi su Bartolomeo Carranza, abbiamo già segnalato (nota 3) la raccolta di saggi *El obispo ideal en el siglo de la Reforma*, Roma 1963, che offre una panoramica (frutto di ricerche condotte nell'arco di circa un decennio) su sette figure di rilievo per l'ambiente spirituale della penisola iberica e sulle rispettive visuali in tema di vescovo ideale: Erasmo, J. B. Díaz de Luco, Vitoria, Domenico Soto, Carranza, Bartolomeo de Martyribus, Granada (cfr. la già citata [nota 13] presentazione di A. HUERGA in *Angelicum* 41 [1964] 401-420); del medesimo J. I. TELLECHEA IDÍGORAS sarà opportunamente considerata come molto importante, anche per meglio conoscere l'evangelismo italiano, un'altra più recente raccolta di studi: *Fray Bartolomé Carranza de Miranda y el Cardenal Pole. Un navarro en la restauración católica de Inglaterra (1554-1558)*, Pamplona 1977 (all'interno della raccolta si ritroverà un saggio ormai classico, già apparso in *Anthologica Annua* 4 [1956] 385-437, nel quale viene avanzata l'ipotesi di un collegamento tra San Carlo e Carranza attraverso la mediazione Pole-Ormaneto: cfr. *El formulario de la visita pastoral de Bartolomé de Carranza, Arzobispo de Toledo*, pp. 303-351); su J. B. Díaz de Luco, il Vescovo di Calahorra molto apprezzato anche dallo JEDIN, si vedrà la voce curata da R. AUBERT, *Díaz De Luco (Juan Bernal)*: *DHGE* 14 (1960) 386-391 con i rimandi agli importanti contributi offerti negli anni '50 dalla rivista *Hisp. Sacra*; di A. HUERGA, grande estimatore e profondo conoscitore di L. de Granada, si vedranno, oltre a quelli già richiamati, i seguenti studi: *Fray Luis de Granada y San Carlos Borromeo. Una amistad al servicio de la restauración católica*: *Hisp. Sacra* 11 (1958) 299-341; *San Juan de Ribera y Fray Luis de Granada*: « *Dos cuerpos y una misma alma* »: *Teología Espirit.* 5 (1961) 105-132; *Louis de Grenade*: *DS* 9 (1976) 1043-1054 (cfr. in particolare il paragr. dal titolo « *La réforme de l'Eglise* »); sul grande Arcivescovo di Braga che direttamente influenzò San Carlo si vedranno i seguenti contributi: M. C. DE GANAY, *Un archevêque dominicain au Concile de Trente: Dom Barthélémy des Martyrs (1514-1590)*: *La Vie Spir.* 14 (1926) 182-212 (forte sottolineatura dei parallelismi con San Carlo); R. DE ALMEIDA ROLO, *L'application de la réforme du Concile de Trente à Braga: Il Concilio di Trento e la Riforma tridentina* 2, Roma 1965, 555-576; Id., *O bispo e a sua missão pastoral segundo D. Frei Bartolomeu dos Mártires*, Porto 1964 (cfr. anche l'ampia presentazione da parte di Ch. M. DE WITTE in *RHE* 61 [1966] 888-894); sul Patriarca Juan de Ribera segnaliamo: R. ROBRES LLUCH, *San Juan de Ribera Patriarca de Antioquía, Arzobispo y Virrey de Valencia (1532-1611), un obispo según el ideal de Trento*, Barcelona 1960; Id., *Giovanni de Ribera*: *BS* 6 (1965) 1053-1059; M. BATLLORI, *La santidad aliñada de Juan de Ribera (1532-1611-1960)*: *Razón y Fe* 162 (1960) 9-18; notizie interessanti su Rodrigo de Castro Arcivescovo di Siviglia e su altri Vescovi iberici in relazione con San Carlo si potranno desumere dallo studio di R. ROBRES LLUCH, *San Carlos Borromeo y sus relaciones con el episcopado ibérico postridentino, especialmente a*

Alla luce dei molteplici non trascurabili denominatori comuni emergenti dagli studi da noi consultati ⁽⁶¹⁾, torniamo ad esprimere ancora una volta la nostra opinione: non ci pare possibile delineare il profilo del Vescovo ideale della riforma cattolica basandosi unicamente sui decreti di Trento o sulla figura di San Carlo: riteniamo si debba riconoscere chiaramente che il Concilio Tridentino ed il Borromeo ricevettero moltissimo dall'ambiente spirituale iberico nel quale il programma della riforma *in capite et in membris* era già presente da più generazioni come qualcosa di concreto e di tangibile nell'attività pastorale dei grandi Vescovi da noi richiamati. Per questo nella seconda parte del nostro studio dovremo considerare — accanto ad un Barozzi e ad un Giberti — anche un Cisneros, un Talavera ed un Ampudia: essi pure concorrono infatti a fissare quei lineamenti pastorali e spirituali che è nostro intendimento mettere in luce.

I confini della nostra indagine

9. - Prima di procedere in prospettiva tipologica verso la delineazione del profilo ideale del Vescovo della riforma cattolica dobbiamo ancora indicare quale sarà il *terminus ad quem* della nostra indagine e quale metodo verrà da noi seguito nell'individuazione delle concrete figure da prendere in considerazione.

Dopo aver stabilito che come *terminus a quo* assumeremo il secolo XV — per non trascurare la ricchezza di apporti proveniente dall'ambiente gersoniano, dai grandi Vescovi iberici, dal paradigma contariniano rappresentato da Pietro Barozzi — e dopo aver indicato nel complesso e variegato momento dell'evangelismo — nel quale prende corpo la *gibertalis disciplina* — un punto di passaggio obbligato verso Trento ed il periodo borromaico, ci pare ora legittimo fissare come limite cronologico, sull'altro versante, quel momento compreso tra Innocenzo XI (1676-1689) e Benedetto XIII (1724-1730) che da G. DE ROSA — come anche da M. Vovelle — viene ritenuto l'« apogeo della riconquista post-tridentina » ⁽⁶²⁾ e che vede emergere le figure di un Barbarigo, di un Innico Caracciolo, di un Crispino, di un Arcivescovo Orsini ecc.

Tra l'importantissimo ventennio rappresentato dai pontificati di San Pio V e Gregorio XIII (1566-1585) — nel quale l'influsso esercitato da San Carlo in senso rinnovatore conosce un particolare crescendo nei confronti degli stessi Papi ⁽⁶³⁾ — e il periodo dell'apogeo post-tridentino ap-

través de Fray Luis de Granada y San Juan de Ribera: Anthologica Anua 8 (1960) 83-141 (con carteggio alle pp. 117-141); su Teotonio di Braganza Arcivescovo di Evora cfr. MORONI 22, 242 come pure *DHGE* 10, 369 e 16, 152.

(63) Si osservi quali tratti caratteristici (comuni ai grandi Vescovi iberici pre-tridentini) elenca J. L. ORTEGA (*art. cit.*, 451): « la observancia de la residencia, la visita pastoral a su obispado, la convocación frecuente de sínodos, la predicación ejercida habitualmente, el uso recto y generoso de los bienes temporales y la santidad de su vida personal ». Si consideri anche lo splendido profilo di Talavera emergente dal documento latino pubblicato da TARSICIO DE AZCONA, *art. cit.*: *Hisp. Sacra* 11 (1958) 62-64.

(64) Cfr. G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare...*, cit., 9.

(65) Cfr. P. PRODI, *Charles Borromée, archevêque de Milan, et la papauté*: *RHE* 62 (1967) 379-411.

pena richiamato, vanno certo collocati almeno due altri momenti a nostro giudizio decisivi:

a) la canonizzazione del Borromeo nel 1610 nel contesto della quale Paolo V pare fissare come una sorta di obbligo, per ogni Vescovo, la conoscenza degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* ⁽⁶⁶⁾;

b) il momento che potremmo chiamare di « mediazione salesiana » rappresentato dal pontificato di Alessandro VII il quale — come è noto — mostra già da Nunzio una stima tutta particolare verso il grande Vescovo di Ginevra ⁽⁶⁷⁾ ed appunto in direzione « salesiana » influisce sul giovane Gregorio Barbarigo ⁽⁶⁸⁾ per il quale certamente l'esemplarità del Borromeo rappresenta un dato pacifico ed acquisito ⁽⁶⁹⁾.

Panorama episcopale attorno a San Carlo

10. - Quanto alle concrete personalità dei pastori d'anime da prendere in considerazione unitamente a San Carlo per uno studio dei lineamenti comuni e delle eventuali curve evolutive conviene forse articolare il vasto panorama — a partire da Trento — secondo lo schema seguente:

a) figure che cronologicamente fanno da « raccordo » (attraverso una sorta di osmosi e molto spesso anche per legami diretti) tra l'epoca del Giberti († 1543) e gli anni dell'episcopato di Carlo Borromeo ⁽⁷⁰⁾;

(66) Cfr. su questo E. CATTANEO, *art. cit.*; *Sc.Catt.* 111 (1983) 201. Considerando la canonizzazione di San Carlo ed il valore esemplare che essa dovette conferire al pastore « borromaico » (cfr. PASTOR 12, 191) si tengano però presenti tutte quelle difficoltà e quegli ostacoli emersi nel periodo antecedente che coinvolsero in un travagliato iter anche la pubblicazione della biografia del Bascapè (cfr. su questo in particolare: G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello...*, *cit.*, 1042 ss. e il più recente studio di M. F. MELLANO - F. MOLINARI, *La « Vita di S. Carlo » del Bascapè: vicende della pubblicazione*; *Ric. Stor. Soc. Rel.* 21-22 [1982] 125-189). Non ci pare errato ritenere che dopo la canonizzazione di San Carlo fosse del tutto normale e diremmo quasi scontato per un Vescovo novello (particolarmente, ma non solo, in Italia) il riferirsi, come a paradigma, agli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* (è questa la nostra impressione alla lettura del documentato studio di E. CATTANEO). Si pensi ad esempio alle tonalità borromaiche con cui il PASTOR (12, 162-163) descrive l'attività pastorale svolta a Spoleto dal futuro Urbano VIII.

(67) Sulla grande stima di Fabio Chigi per San Francesco di Sales (beatificato nel 1661 e canonizzato nel 1665) si veda E. J. LAJEUNIE, *op. cit.* 2, Paris 1966, 417 ss.

In tema di beatificazioni e canonizzazioni sarebbe certo interessante uno studio « comparato » su San Carlo e su altre figure di Vescovi elevati all'onore degli altari (un Tommaso da Villanova, un Ribera, un Pio V, un Sauli, un Belarmino, un Barbarigo ecc.). Si potrebbe forse comprendere perché proprio San Carlo più di ogni altro (più dello stesso Francesco di Sales, ad esempio) concorse con la propria figura al costituirsi di un caratteristico paradigma: quello della santità episcopale canonizzata.

(68) Cfr. I. DANIELE, *art. cit.*; *BS* 7 (1966) 388.

(69) Cfr. *ibid.*, 390. Sulla « sintesi » nella figura pastorale del Barbarigo tra l'ideale borromaico e quello salesiano cfr. A. GAMBASIN, *art. cit.* (nota 37), 367-368.

(70) Evitiamo di proposito di riferirci ai Vescovi della generazione di San Carlo e parliamo (ugualmente di proposito) di anni dell'episcopato del Borromeo perché la prematura scomparsa del Santo creò di fatto uno stacco cronologico

b) figure che risultano direttamente e personalmente legate a San Carlo e che per lo più dal suo esempio o dalla sua legislazione assumono un determinato indirizzo di governo pastorale;

c) figure che pur non direttamente collegate all'episcopato di San Carlo (per oggettivi diaframmi spazio-temporali) ne seguono tuttavia l'esempio e ne imitano la strategia all'interno di un'ormai consolidata tendenza generale ⁽⁷¹⁾.

Al primo gruppo appartengono certamente, oltre all'Ormaneto ⁽⁷²⁾, due figure di primissimo piano nella redazione del Catechismo tridentino, legate entrambe a Ludovico Beccadelli: Egidio Foscarari Vescovo di Modena (✠ 1564) e Muzio Calini Arcivescovo di Zara (✠ 1570) ⁽⁷³⁾.

Alla stessa generazione di raccordo appartengono inoltre, con il Cardinale Giovanni Morone (1509-1580) ⁽⁷⁴⁾, il Vescovo di Alba M. G.

non trascurabile tra lui ed i Vescovi a un dipresso suoi coetanei: si pensi ad un Valier (✠ 1606), ad un Tolomeo Gallio (✠ 1607), ad un Ludovico Taverna (✠ 1617), per stare a tre figure legate a San Carlo fin dal tempo delle *Notti Vaticane*. Ancora più particolare e per certi aspetti assai curiosa si presenta dal punto di vista dei termini cronologici la figura dell'Arcivescovo di Napoli Cardinal Alfonso Carafa.

(71) Facciamo notare che non sempre tra gli ultimi due gruppi ci sarà facile tracciare un preciso confine.

(72) Sull'Ormaneto dobbiamo almeno ricordare, oltre al già citato contributo di J. I. TELLECHEA IDÍGORAS rilevante circa i rapporti Carranza-Pole-Ormaneto (cfr. nota 62), almeno i quattro seguenti studi: A. MONTICONE, *L'applicazione del Concilio di Trento a Roma. I « riformatori » e l'Oratorio (1566-1572)*: Riv. St. Ch. It. 8 (1954) 23-48; C. MARCORA, *Niccolò Ormaneto, Vicario di S. Carlo: Memorie storiche della Diocesi di Milano* 8 (1961) 209-590; P. PRETO, *Un aspetto della riforma cattolica nel Veneto: l'episcopato padovano di Niccolò Ormaneto*: Studi Venez. 11 (1969) 325-363; Id., *Corrispondenza tra Niccolò Ormaneto, Vicario di San Carlo Borromeo, ed alcuni vescovi dell'Italia Settentrionale*: Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 13, Padova 1982, 9-31.

È opportuno ricordare che l'Ormaneto, insieme con Adamo Fumani, Filippo Stridonio, Pier Francesco Zini, appartiene a quella generazione di collaboratori del Giberti la quale fu più tardi valorizzata dal Navagero e influì per suo tramite su Agostino Valier (cfr. L. e M. M. TACCHELLA, *Il Cardinale Agostino Valier...*, cit., 64 ss.). Alla stessa generazione apparteneva anche il presbitero Alberto Lino che, dopo aver collaborato con il Giberti, passò a Milano dove coadiuvò San Carlo nell'opera di riforma dei monasteri femminili sul modello veronese (su Alberto Lino cfr. E. CATTANEO, *Influenze veronesi...*, cit., che riproduce un interessante carteggio, ed anche A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 276-277). Dobbiamo infine ricordare che anche il Cardinale Paleotti risentì dell'influsso del Giberti: attraverso il presbitero Nicolò Bargilesi, suo precettore, e attraverso l'umanista Tullio Crispoldi (cfr. P. PRODI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti...*, cit., ad indicem).

(73) Sul lavoro di compilazione del Catechismo di Trento da parte di Egidio Foscarari, di Leonardo Marini e di Muzio Calini si veda: P. PASCHINI, *Cinquecento romano e Riforma cattolica*, Roma 1958, 52-56. Sulla stima di San Carlo per il domenicano Foscarari (Vescovo di Modena e spiritualmente vicino a Bartolomeo de Martyribus) cfr. Id., *ibid.*, 142-144 ed anche G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello...*, cit., 1034 e 1040. Su Muzio Calini Arcivescovo di Zara e successivamente Vescovo di Terni cfr. V. I. COMPARATO, *Calini Muzio*: DBI 16 (1973) 725-727. A proposito di Ludovico Beccadelli, grande amico di Calini e prima ancora segretario (e biografo) del Contarini abbiamo già segnalato (nota 53) la voce curata da G. ALBERIGO per il DBI.

(74) Dall'opera citata di S. PEYRONEL RAMBALDI sembra emergere un interessante parallelismo (a proposito di maggiore o minore austerità, di rinnova-

Vida (✠ 1566) — fraternamente legato a Giberti — al quale San Carlo affidò la stesura dell'orazione inaugurale da pronunciarsi al Concilio Provinciale I del 1565, il Vescovo di Lodi Antonio Scarampo (✠ 1576), distintosi precedentemente nella sede di Nola per avervi compiuto una delle non molte visite pastorali pre-tridentine che si registrino per il Mezzogiorno ⁽⁷⁵⁾, il già ricordato Galeazzo Florimonte (✠ 1567) e — se non vediamo male — anche il Vescovo di Comacchio Ercole Sacratì (✠ 1591) ⁽⁷⁶⁾.

11. - Il secondo gruppo, quello di coloro che furono direttamente in contatto con San Carlo e che in molti casi ⁽⁷⁷⁾ trassero da lui e dal suo

mento pastorale attuato dall'interno delle strutture piuttosto che con l'impiego di forze esterne ecc.) tra Giberti e San Carlo da un lato, Morone e Paleotti dall'altro (cfr. in particolare pp. 120; 159 e 184). In altre parole la « pluralità di modelli » riconosciuta a riguardo dei coevi Borromeo-Paleotti ebbe un precedente significativo nei due Vescovi (di diocesi quasi confinanti) Giberti-Morone. Sembra anche che quest'ultimo dubitasse della concreta praticabilità delle norme borromee emanate nel Concilio Provinciale del 1565 (cfr. *ibid.*, 184).

(75) A proposito del Vida, Vescovo di Alba dal 1533 al 1566, lodato come pastore zelante dal PASTOR (5, 332), si veda il recentissimo studio — a nostro giudizio troppo severo — di P. M. MAINARDI, *I principi ecclesiologici e l'attività pastorale di M. G. Vida, Vescovo di Alba, prima, durante e dopo il Concilio Tridentino*: Arch. Stor. Lomb. 105-106 (1979-1980) [ma 1983, n.d.r.] 467-533; su Antonio Scarampo alle cui esequie in Lodi nel 1576 intervenne San Carlo (cfr. UGHETTI 4, 684) si legga il documentato studio di S. D'AVANZO, *La visita pastorale di Antonio Scarampo nella Diocesi di Nola (1551-1563)*: Ric. Stor. Soc. Rel. 9 (1976) 215-234 (lo Scarampo fu raggiunto certamente dalla fama del Giberti, forse attraverso il Card. Del Monte e il Seripando: cfr. p. 224).

(76) Sul Vescovo di Comacchio Ercole Sacratì, caro a San Carlo (e collegato in giovinezza con la cerchia di Sadoletto, Giberti, Beccadelli, Contarini, Morone, Cervini) si consulti lo studio di A. SAMARITANI, *La riforma cattolico-tridentina nella diocesi di Comacchio (1566-1650)*: *Palestra del Clero* 41 (1962) 1113-1130. Tra i personaggi della generazione del Giberti con i quali San Carlo fu a contatto possiamo ancora ricordare, benché in rapporti di non perfetta armonia col Santo, i due longevi Vescovi di Piacenza (1559-1568) Bernardino Scotti e di Tortona (1548-1591) Cesare Gambara. Si vedano su di essi i seguenti studi: F. MOLINARI, *Il Cardinale Teatino Bernardino Scotti e la visita pastorale di Piacenza (1559-1568)*: *Regnum Dei* 22 (1966) 3-40; *Id.*, *San Carlo Borromeo e il Cardinale Teatino Bernardino Scotti (Epistolario inedito)*: *ibid.*, 41-57; L. TACCHELLA, *La Riforma tridentina nella diocesi di Tortona*, Genova 1966; A. PROSPERI, *Gambara Cesare*: *DHGE* 19 (1981) 963-964. Dalle nostre considerazioni di indole cronologica vorremmo far emergere questo: G. M. Giberti (1495-1543), pastore esemplare la cui memoria era stata vivissima al Concilio di Trento, aveva lasciato prematuramente la vita terrena a meno di cinquant'anni. Era del tutto normale di conseguenza che ancora venti o trent'anni dopo la sua scomparsa per esempio attraverso un Morone (✠ 1580) o un Vida (✠ 1566) fosse possibile risalire sino a lui. La medesima cosa — come già si è allusivamente rilevato — sarebbe accaduta una generazione più tardi a proposito dello stesso San Carlo, scomparso a soli 46 anni. Ancora nel 1606 era possibile incontrare in un Valier, o nel 1617 in un Taverna, Vescovi della generazione del Borromeo.

(77) Diciamo « in molti casi » perché evidentemente non tutti, neppure tra gli amici di vecchia data, ci appaiono della tempra spirituale e pastorale di San Carlo. Non mancano, anche in questo panorama dei Vescovi appartenenti all'orbita borromea, figure per le quali la vicinanza del grande Arcivescovo risulta piuttosto scomoda: si pensi ad esempio ad un Giovanni Dolfin, Vescovo di Bre scia dal 1579 al 1584 (cfr. A. FAPPANI-F. TROVATI, *op. cit.*, 161-163) che pure

esempio linee di spiritualità episcopale ed indirizzi di governo pastorale, è estremamente ampio ed articolato. Ci limitiamo pertanto ad evocarne alcune tra le principali figure, senza pretese di completezza.

a) Innanzitutto possiamo ricordare come appartenenti all'orbita borromaica alcuni pastori che negli anni 1562-1565 avevano aderito all'Accademia delle *Notti Vaticane*: ad esempio Agostino Valier, G. Francesco Bonomi, Guido Ferreri, Ludovico Taverna, Tolomeo Gallio, Ugo Boncompagni (Papa Gregorio XIII), Francesco Alciati ⁽⁷⁸⁾.

b) In secondo luogo incontriamo una ricca pleiade di altri Vescovi di fisionomia quasi sempre spiccatamente borromaica, legati a vario titolo a San Carlo: o perché pastori di Chiese suffraganee, o perché formati alla sua scuola, o perché uniti a lui da vincoli di amicizia alimentati da rapporti epistolari, o ancora perché raggiunti dalla sua fama e desiderosi di imitarne i metodi pastorali ⁽⁷⁹⁾.

Vediamo nella numerosa schiera: Giulio Feltrio Della Rovere, Carlo Bascapè, Francesco Bossi, Girolamo Ragazzoni, Niccolò Sfondrati (Papa Gregorio XIV), Cesare Speciano, Federico Cornaro, Michele Priuli, Andrea Rapicio, G. A. Volpi, Giulio Canani, Alessandro Sauli, G. B. Centurioni, Alessandro Canigiani, F. M. Tarugi, G. B. Sighicelli, Paolo Burali, Cristoforo Boncompagni, Alfonso M. Binarini, Filippo Campeggi, Antonio Giannotti, Cesare Camillo Ferrero, Paolo Bisanti, Pietro Camaiani, Cesare Costa, Francesco Panigarola, G. B. Castelli, Giovanni Fontana,

era legato a San Carlo sin dal tempo delle *Notti Vaticane*. Analoga osservazione andrebbe fatta per il Card. Tolomeo Gallio.

(78) Circa l'Accademia delle *Notti Vaticane* e gli appartenenti ad essa cfr. P. PASCHINI, *Cinquecento romano...*, cit., 130-136 (ed anche PASTOR 7, 549). Sul Valier (oltre all'opera già segnalata sopra, nota 41) si veda: G. EDERLE, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei Vescovi di Verona*, Verona 1965, 77-79; J. VITEZIĆ, *La prima visita apostolica posttridentina in Dalmazia (nell'anno 1579)*, Romae 1957; L. TACCHELLA, *San Carlo Borromeo ed il card. Agostino Valier. Carteggio*, Verona 1972; sul Bonomi si potrà consultare utilmente, oltre il già citato fascicolo di *Arch. Ambros.* curato da E. CATTANEO-M. NAVONI (nota 5): G. RILL, *Bonomi Giovanni Francesco*: *DBI* 12 (1970) 309-314; A. M. FRUTAZ-G. FERRARIS, *La Visita apostolica di Mons. Giovanni Francesco Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*: *Riv. St. Ch. It.* 12 (1958) 27-80; V. MONTI, *Il Concilio di Trento e la Diocesi di Como: Periodico della Soc. Stor. Comense* 41 (1960-1967) 44-47; su Guido Ferreri cfr. G. FERRARIS, *Ferrero Guido*: *DHGE* 16 (1967) 1266-1267; su Ludovico Taverna cfr. almeno UGHELLI 4, 685-686 e MORONI 39, 117; su Tolomeo Gallio si veda: R. AUBERT, *Gallio Tolomeo*: *DHGE* 19 (1981) 857-861; V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, cit., 33-34; C. CASTELLI, *Tolomeo Gallio, Cardinale di Como: Periodico della Soc. Stor. Comense* 50 (1983) 7-85 (dallo studio, p. 58, emerge che il Gallio « non fu il Vescovo delineato dal Concilio di Trento »); circa Gregorio XIII ci limitiamo a qualche aspetto soltanto: per i rapporti con San Carlo cfr. P. PRODI, *Charles Borromée, archevêque de Milan...*, cit. (nota 65); a proposito dell'importante iniziativa dell'invio di Visitatori Apostolici (PASTOR 9, 58 e anche 9, 914-916) cfr. L. e M. M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier...*, cit., 106 (ma sull'argomento dovremo tornare); a proposito della significativa svolta nella storia delle Nunziature si veda il recente M. OLIVIERI, *Natura e funzioni dei Legati Pontifici nella storia e nel contesto ecclesiologico del Vaticano II*, Città del Vaticano 1982³, 125-127; su Francesco Alciati, già docente di diritto civile a Pavia all'epoca degli studi di San Carlo, cfr. N. RAPONI, *Alciati Francesco*: *DBI* 2 (1960) 65-67.

(79) Non è sempre possibile distinguere con un taglio netto le diverse categorie da noi qui indicate a livello peraltro esemplificativo.

Nicola Mascardo, Gaspare Silingardi, G. Francesco Sormani, Antonio Seneca, Feliciano Ninguarda, Maffeo Gambara, Giovanni Francesco Morosini ecc. ⁽⁸⁰⁾).

(80) Diamo in ordine l'indicazione degli studi e delle opere che ci è stato possibile consultare. Su Giulio Feltrio Della Rovere (cfr. PASTOR 8, 150) si vedrà: G. D. GORDINI, *Sinodi diocesani emiliani dal 1563 al 1648 ed il Concilio provinciale di Ravenna del 1568: Ravennatensis* 2, Cesena 1971, 235-273; il testo conciliare (che si ispira al modello borromeo: cfr. P. PRODI, *art. cit.*: Italia Sacra 2, Padova 1960, 331, nota 2) è accessibile in MANSI 35, 585-644; sul Bascapè (UGHELLI 4, 726-727) si vedrà (oltre agli studi già citati alle note 4 e 66) il profilo di P. PRODI, *Bascapè Carlo*: DBI 7 (1965) 55-58; sul Bossi (UGHELLI 4, 725-726) si potrà vedere la voce di A. PROSPERI, *Bossi Francesco*: DBI 13 (1971) 303-305 ed inoltre l'ampio studio di A. L. STOPPA-P. G. LONGO, *Sinodi e congregazioni del Vescovo Francesco Bossi (1579-1584)*: *Novarien.* 4 (1970) 32-94. Su Girolamo Ragazzoni (UGHELLI 4, 505-507; 724-725) cfr. L. DENTELLA, *I Vescovi di Bergamo*, cit., 341-347; L. TACCHELLA, *La Riforma tridentina nella diocesi di Tortona*, cit., 93-111; G. L. MASETTI ZANNINI, *Ricerche sulla cultura e sulla formazione del clero piceno dopo il Concilio di Trento* [1]: *Studi Piceni* 43 (1976) 65-75. Su Niccolò Sfondrati cfr. L. CASTANO, *Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati), 1535-1591*, Torino 1957; sullo Speciano (UGHELLI 4, 617-619; 726) si vedranno i tre seguenti studi: M. MARCOCCI, *La riforma dei monasteri femminili a Cremona. Gli atti inediti della visita del Vescovo Cesare Speciano (1599-1606)*, Cremona 1966; P. G. LONGO, *Appunti su Cesare Speciano, Vescovo di Novara*: *Novarien.* 2 (1968) 128-154; G. PERALDO, *Studi sulla riforma cattolica: Cesare Speciano*: *Studia Patav.* 16 (1969) 271-278; la figura del Vescovo ideale vagheggiata dallo Speciano emerge dalle sue celebri *Proposizioni morali e civili*, pubblicate a cura di N. MOSCONI, Brescia 1961. Su Federico Cornaro (cfr. MORONI 17, 144) si vedranno le pagine di L. DENTELLA, *op. cit.*, 331-341 e la recentissima voce di P. FRASSON, *Cornaro Federico*: DBI 29 (1983) 183-185. Su Matteo e Michele Priuli (UGHELLI 5, 1066-1067) cfr. C. FANTON, *La riforma tridentina a Vicenza nella seconda metà del secolo XVI*, Vicenza 1941; G. MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina* 1-2, Vicenza 1982, ad indicem; A. MARANI (ed.), *Atti pastorali di Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara (1596-1604)* = *Thes. Eccl. Italiae* 3/2, Roma 1970, XX; R. ROBRES LLUCH, *art. cit.*: *Anthologica Annua* 14 (1966) 123. Su Andrea Rapicio cfr. L. e M. M. TACCHELLA, *Il Cardinale Agostino Valier...*, cit., 58-62; su G. A. Volpi si veda lo studio citato di V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, 29 ss.; sul Canani cfr. G. MARCHI, *La riforma tridentina in Diocesi di Adria nel secolo XVI descritta con il sussidio di fonti inedite*, Padova 1969² ed anche la voce di F. TRONCARELLI, *Canani Giulio*: DBI 17 (1974) 716-720; su S. Alessandro Sauli (UGHELLI 1, 1109; 3, 505 ss.) oltre a quanto segnalato sopra (nota 4) si veda: PASTOR 8, 163-164; G. BOFFITO, *Alessandro Sauli*: DBI 2 (1960) 234-236. A proposito di G. B. Centurioni cfr. L. BOTTA, *La riforma tridentina nella diocesi di Savona*, Savona 1965, 57-67 e 135-137; su Alessandro Canigiani, Arcivescovo di Aix-en-Provence e promotore dell'importante *Synodus Provincialis Aquensis* del 1585 (MANSI 34, 937-1014) si veda la voce curata da B. BARBICHE, *Canigiani Alessandro*: DBI 18 (1975) 80-81. Su F. M. Tarugi, Vescovo di Avignone e poi Arcivescovo di Siena, cui si è già fatto cenno sopra in tema di fermenti savonaroliani (cfr. nota 49), si vedrà la voce di J. GIRARD, *Avignon (Diocèse)*: *DHGE* 5 (1931) 1145 e soprattutto (passim) l'opera di L. PONNELLE-L. BORDET, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)*, Firenze 1931; gli atti del Concilio provinciale svoltosi a Siena sotto la presidenza dell'Arcivescovo Tarugi nel 1599 si hanno in MANSI 36 bis, 515-560; a proposito di César de Bus (1544-1607), fondatore dei Dottrinari — collegato con San Carlo attraverso il Canigiani, il Tarugi ed il Cappuccino Mattia da Salò — cfr. A. RAYEZ, *Spiritualité du Vénérable César de Bus*: *RAMY* 34 (1958) 185-203 (soprattutto 194-195). Su G. B. Sighicelli (PASTOR 9, 61) cfr. passim il classico F. LANZONI, *La Controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza 1925 ed inoltre Ch. B. SCHMITT, *Castellani Giulio*: DBI 21 (1978) 624-625; alcuni cenni sono contenuti anche nel citato studio di G. D. GORDINI, *Sinodi*

c) In terzo luogo dobbiamo ricordare la particolare schiera dei Nunzi di stampo tridentino-borromaico: senza tornare su figure già richiamate ad altro titolo perché assai significative anche come Vescovi residenziali

diocesani..., in *Ravennatensia* 2. A proposito del beato Paolo Burali d'Arezzo cfr.: F. MOLINARI, *Il Card. Teatino Beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576)* = *Analecta Gregoriana* 87, Romae 1957; *Id.*, *Epistolario del Beato Paolo Burali Cardinale Teatino, Vescovo di Piacenza, Arcivescovo di Napoli (1511-1578)*, Brescia 1977 (ripreso anche in *Regnum Dei* 32 [1976]); F. STRAZZULLO, *Costituzione del Card. P. Burali d'Arezzo sull'ordinaria manutenzione della cattedrale: Regnum Dei* 33 (1977) 304-312; P. LOPEZ, *La riforma tridentina a Napoli nell'opera pastorale del Burali d'Arezzo (1576-1578): Piacenza e il B. Paolo Burali*, Parma 1979, 7-58 (l'intera miscellanea presenta interesse per noi); R. DE MAIO, *Alfonso Carafa Cardinale di Napoli (1540-1565)* = *Studi e Testi* 210, Città del Vaticano 1961 (ad indicem); *Id.*, *Le origini del Seminario di Napoli*, Roma 1958 (ad indicem). Sul nipote di Gregorio XIII Cristoforo Boncompagni (PASTOR 9, 916-917) cfr. il cenno di E. CATTANEO, *art. cit.*: *Sc.Catt.* 111 (1983) 197 ed inoltre U. COLDAGELLI, *Boncompagni Cristoforo: DBI* 11 (1969) 686-687. Su Alfonso Maria Binarini (UGHELLI 1, 566-567; PASTOR 9, 58), già visitatore delle parrocchie di Roma con l'Ormaneto (cfr. A. MONTICONE, *L'applicazione a Roma del Concilio di Trento. Le visite del 1564-1566: Riv. St. Ch. It.* 7 [1953] 242-243) si veda la voce di L. JADIN, *Binarini Alfonso Maria: DHGE* 8 (1935) 1498-1499; su F. M. Campeggi (PASTOR 8, 150) cfr. la voce di G. P. BRIZZI, *Campeggi Filippo Maria: DBI* 17 (1974) 441-442. Su Antonio Giannotti cfr. MORONI 86, 374-375 (e prima ancora 25, 297) cui si deve aggiungere la documentazione interessante contenuta in E. CATTANEO, *art. cit.*: *Sc. Catt.* 111 (1983) 197 e 216-217. Su Cesare Camillo Ferrero, imparentato con San Carlo, cfr.: G. FERRARIS, *Ferrero Cesare Camillo: DHGE* 16 (1967) 1261; L. BOTTA, *La Riforma tridentina...*, *cit.*, 44-53; R. ROBRES LLUCH, *La congregación...*, *cit.*, 127. Su Paolo Bisanti cfr. la voce curata da G. RILL, *Bisanti Paolo: DBI* 10 (1968) 644-645 ed anche la recentissima nota di M. CASSESE, *Una preziosa fonte per la storia religiosa del Cinquecento: le lettere di Paolo Bisanti: Sc.Catt.* 112 (1984) 76-79. Su Pietro Camaiani cfr. G. FABIANI, *Sinodi e visite pastorali ad Ascoli dopo il Concilio di Trento: Riv. St. Ch. It.* 6 (1952) 264-280; G. RILL, *Camaiani Pietro: DBI* 17 (1974) 72-76; L. CAJANI, *Cesi Angelo: DBI* 24 (1980) 238-239. Su Cesare Costa cfr.: L. JADIN, *Capoue: DHGE* 11 (1949) 902-903. Su Francesco Panigarola (UGHELLI 4, 401-402) si veda, oltre al contributo di M. PETROCCHI già segnalato (nota 3), la recentissima voce di J. POULENC, *Panigarola François: DS* 12 (1984) 157-159 ed anche C. MARCORA, *I funerali per il Card. Carlo Borromeo*, Milano 1984. A proposito di G. B. Castelli si veda, oltre al cenno contenuto in G. D. GORDINI, *Sinodi diocesani...*, *cit.*, 241-242, la voce di G. FRAGNITO, *Castelli Giovanni Battista: DBI* 21 (1978) 722-726. Su Giovanni Fontana (UGHELLI 2, 558-559; MORONI 24, 180-181), pure menzionato da GORDINI (*loc. cit.*), si veda quanto scrive D. BALBONI, *Ferrare. Le diocesi, cit.*, 1196-1197. Su Nicola Mascardo (UGHELLI 4, 997 e 1003) cfr. R. DE MAIO, *Le origini del Seminario...*, *cit.*, ad indicem. Su Gaspare Silingardi (MORONI 45, 323; PASTOR 11, 460) cfr. ugualmente R. DE MAIO, *op. cit.*, ad indicem, ed anche: L. BARTOCETTI, *Serie dei Vescovi delle Diocesi Marchigiane: Studia Picena* 16 (1941) 57; L. CASTANO, *Gregorio XIV...*, *cit.*, 240. Su Giovanni Francesco Sormani (UGHELLI 2, 850) già Vicario in civilibus a Milano accanto all'Ormaneto, cfr.: L. BARTOCETTI, *Serie dei Vescovi...*, *cit.*: *Studia Picena* 15 (1940) 105; S. PRETE, *Montefeltro (Diocesi di): Enc. Catt.* 8, Città del Vaticano 1952, 1357; G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi...*, *cit.*, 278; C. MARCORA, *La Chiesa Milanese nel decennio 1550-1560: Memorie storiche della Diocesi di Milano* 7, Milano 1960, 334-335 e 360-361; *Id.*, *Niccolò Ormaneto...*, *cit.*, 243; G. L. MASETTI ZANNINI, *Ricerche sulla cultura...*, *cit.*, 73. Su Antonio Seneca cfr.: E. FUSTELLA, *Biografie dei sacerdoti che si fecero oblato al tempo di San Carlo (1578-1584) scritte dal Padre Gio. Battista Fornaroli: Memorie storiche della Diocesi di Milano* 12, Milano 1965, 116-121; G. VIGOTTI, *Milano metropoli ecclesiastica. Appunti di storia della Chiesa milanese*, Milano 1981, 150-152. Su Feliciano Ninguarda cfr. V. MONTI, *Il Con-*

(si pensi ad un Bonomi, ad un Ragazzoni, ad uno Speciano, ad un Castelli, ad un Ninguarda), dobbiamo menzionare almeno Francesco Bachod, Giovanni Andrea Caligari, Alberto Bolognetti, G. Francesco Commendone, Ottavio Mirto Frangipani ⁽⁴⁾).

12. - Al terzo gruppo, da noi approssimativamente identificato con la generazione del secondo Borromeo ⁽⁵⁾ e con le immediatamente successive, appartengono Vescovi come Lodovico Torres, Francesco Barbaro, Anton Maria Galli, Annibale D'Aflitto, Marino Zorzi, Pellegrino Bertacchi, Consalvo Duranti, Lorenzo Magalotti, Paolo Arese, Lazaro Carafino, Marcello Lante, Tommaso Caracciolo ecc. ⁽⁶⁾).

Luogo di approdo, si è già detto, restano per noi le ultime generazioni del '600, rappresentate da Vescovi come Alessandro Sperelli, Marino Giovanni Zorzi, Daniele Giustiniani, Gregorio Barbarigo, Benedetto Odescalchi, Innico Caracciolo, Giuseppe Crispino, Pompeo Sarnelli e ovviamente Vincenzo M. Orsini ⁽⁷⁾.

cilio di Trento..., cit., 37 e 60-61. Su Maffeo Gambara cfr. L. TACCHELLA, *La Riforma tridentina nella Diocesi di Tortona*, cit., 112-126; A. PROSPERI, *Gambara Maffeo*: *DHGE* 19 (1981) 966-967. Su Giovanni Francesco Morosini cfr. A. FAPPANI - F. TROVATI, *I Vescovi di Brescia*, cit., 164-165.

(81) Abbiamo già fatto cenno alla obiettiva difficoltà nel distinguere con un taglio netto le diverse categorie. Ci pare a buon conto che negli ultimi personaggi richiamati la funzione diplomatica e pastorale di Nunzio abbia avuto tale rilevanza da risultare di fatto quella più caratterizzante la figura. Su F. Bachod cfr. la voce curata da F. FONZI, *Bachod Francesco*: *DBI* 5 (1963) 53-56; sul Caligari cfr. G. DE CARO, *Caligari Giovanni Andrea*: *DBI* 16 (1973) 711-717; sul Bolognetti cfr. Id., *Bolognetti Alberto*: *DBI* 11 (1969) 313-316; sul Commendone cfr. D. CACCAMO, *Commendone Giovanni Francesco*: *DBI* 27 (1982) 606-613; sul Frangipani cfr. A. LOUANT, *Frangipani Ottavio Mirto*: *DHGE* 18 (1977) 1002-1009.

(82) Su Federico Borromeo oltre a quanto già segnalato sopra (cfr. nota 37) si veda la voce di P. PRODI, *Borromeo Federico*: *DBI* 13 (1971) 33-42.

(83) A proposito di L. Torres (PASTOR 12, 233) cfr. MORONI 78, 6-8; su F. Barbaro Patriarca di Aquileia e artefice del Concilio provinciale celebrato nel 1596 (cfr. MANSI 34, 1367-1428) si vedano i contributi di G. BENZONI: *Venezia nell'età della Controriforma*, Milano 1973, 43-44 e soprattutto *Barbaro Francesco*: *DBI* 6 (1964) 104-106; su A. M. Galli cfr. R. ROBRES LLUCH, *La congregación del Concilio...*, cit.: *Anthologica Annua* 14 (1966) 117-119 ed inoltre la voce di R. AUBERT, *Galli Antonmaria*: *DHGE* 19 (1981) 839-840; sul D'Aflitto (UGHELLI 9, 336-337) cfr. la già citata recentissima monografia di A. DENISI (nota 3); su Marino Zorzi cfr. A. FAPPANI - F. TROVATI, *op. cit.*, 166-169; su P. Bertacchi cfr. la voce di T. ASCARI, *Bertacchi Pellegrino*: *DBI* 9 (1967) 438-439; su C. Duranti cfr. L. BARTOCETTI, *Serie dei Vescovi...*, cit.: *Studia Picensia* 15 (1940) 105; su L. Magalotti cfr. quanto già segnalato sopra (nota 34); su P. Arese cfr. la voce di F. ANDREU, *Arese Paolo*: *DBI* 4 (1962) 84-85; su Lazaro Carafino cfr. V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, cit., 71; su M. Lante (UGHELLI 1, 85 e 1357) cfr. MORONI 37, 112-113; su T. Caracciolo, come l'Arese teatino e come l'Arese morto in odore di santità, cfr. MORONI 72, 261.

(84) A proposito dello Sperelli, autore di un importante trattato di chiara impronta borromea che dovremo più avanti riprendere, cfr. H. HURTER, *Nomenclator...* 4, Oeniponte 1910², 264; su M. G. Zorzi molto legato al Barbarigo e all'Odescalchi anche nella comune venerazione per San Carlo, cfr. A. FAPPANI - F. TROVATI, *op. cit.*, 177-178; su D. Giustiniani cfr. L. DENTELLA, *op. cit.*, 396-403; su S. Gregorio Barbarigo (oltre a quanto già segnalato sopra, note 16 e 37), cfr.: L. DENTELLA, *op. cit.*, 375-395; I. DANIELE, *Aspetti dell'attività riformatrice di S. Gregorio Barbarigo nella Diocesi di Padova (1664-1697)*: *Studia Patav.* 9 (1962) 130-144; L. BILLANOVICH VITALE, *Per uno studio delle visite pastorali del Barba-*

Fissato così l'ampio spettro delle figure da non trascurare in una indagine tipologica ⁽⁸⁵⁾, possiamo passare a delineare, sulla base dei principali tratti caratterizzanti comuni, la fisionomia spirituale-pastorale del Vescovo ideale della riforma cattolica.

PARTE SECONDA - IL PROFILO DEL VESCOVO IDEALE

Dalle celle alle sedi vescovili

13. - Diamo inizio alla nostra presentazione tipologica del Vescovo ideale della riforma cattolica prendendo volutamente le mosse da alcuni elementi di più immediata vistosità: elementi che potrebbero definirsi forse di valenza sociologica — o psico-sociologica, nella prospettiva fatta propria da Raymond HOSTIE ⁽⁸⁶⁾ — ma che non possono per questo venire trascurati.

E cominciamo col rilevare che statisticamente appare piuttosto consistente — benché per noi di difficile quantificazione — l'estrazione « religiosa » o per meglio dire « regolare » dei Vescovi da noi considerati esemplari. E ciò a partire da secolo XV — già si è fatto cenno al moto di riforma dell'« osservanza » — sino alla fine del XVII. A ragione rileva lo JEDIN nella sua *Storia del Concilio di Trento*, a proposito degli Ordini

rigo [I]. Note introduttive alla prima visita (1664-1671): Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 13, Padova 1982, 33-85; [III]. *Gli atti delle visite dal 1672 al 1697: ibid.* 14, Padova 1984, 9-169; importanti anche i due discorsi pronunciati da Papa Roncalli il 26 maggio 1960: cfr. GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* 2, Città del Vaticano 1961, 355-365 e 367-377; sul beato Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi) (PASTOR 14/II, 3 ss.) cfr.: P. GINI, *Innocenzo XI e i poveri: I poveri*, Milano-Como 1944, 11-40; G. CAZZANIGA, *Innocenzo XI e i Barnabiti*: G. CAZZANIGA - A. ERBA, *Innocenzo XI, Carlo Bascapè, Vescovi di Novara*, cit., 5-83; P. GINI, *Innocenzo XI: BS 7* (1966) 848-856; su Innico Caracciolo e Giuseppe Crispino cfr.: G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare...*, cit., ad indicem; Id., *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, cit., ad indicem; L. OSBAT, *Caracciolo Innico: DBI 19* (1976) 399-401; su Pompeo Sarnelli cfr.: MORONI 61, 197-198 e 101, 118-119; G. PRTRÈ, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Palermo 1894 (rist. anast. Bologna 1976) n. 5370; su Benedetto XIII (Vincenzo M. Orsini) (PASTOR 15, 494 ss.) si veda (oltre al recente studio di A. TURCHINI già segnalato nella nota 6): A. M. DE SPIRITO, *La Chiesa beneventana e la magia nel secolo XVIII: Ric. Stor. Soc. Rel.* 7-8 (1975) 411-417; Id., *La visita pastorale nell'episcopato beneventano di V. M. Orsini: ibid.* 9 (1976) 235-284; G. DE ROSA, *opp. cit.*, ad indicem.

(85) Come si sarà potuto constatare, nelle ultime pagine abbiamo dato risalto praticamente soltanto ai Vescovi « borromaici » delle diocesi italiane. Nella sezione tipologica ci permetteremo tuttavia, all'occorrenza, qualche riferimento anche ad altre figure (in particolare ci pare che un filone molto interessante e rilevante sia rappresentato ad esempio da quei Vescovi che introdussero e protessero nelle diverse diocesi i Gesuiti: si pensi a Stanislao Hosio, a Daniel Brendel von Homburg, ad Ottone Truchsess, a Jakob Eltz ecc.). Per l'ambiente francese rimandiamo al contributo di R. DARRICAU.

(86) Abbiamo presenti in particolare i criteri seguiti da R. HOSTIE nell'originale e pregevole opera *Vie et mort des ordres religieux. Approches psychosociologiques*, Paris 1972.

religiosi, che la riforma di essi « dalle celle passò ai pulpiti *ed alle sedi vescovili* » ⁽⁸⁷⁾.

Nell'arco cronologico oggetto della nostra esplorazione incontriamo figure di Vescovi riformatori di estrazione certosina (il beato Nicolò Albergati) e benedettina (Ludovico Barbo, Francesco Malipiero), troviamo canonici secolari di San Giorgio in Alga come S. Lorenzo Giustiniani e domenicani come S. Antonino Arcivescovo di Firenze e Pascual de Ampudia, un gerolamino come Talavera ed un francescano degli Osservanti di Castiglia come Cisneros. Incontriamo l'Ordine ormai estinto dei Gesuiti (rappresentato dal beato Giovanni Tavelli da Tossignano, Vescovo di Ferrara, e dal beato Antonio Bettini, Vescovo di Foligno) e l'Ordine degli Agostiniani (rappresentato da S. Tommaso da Villanova e da Girolamo Seripando).

Procedendo dal secolo XV e dalla temperie dell'evangelismo verso Trento ed il periodo borromaico incontriamo Vescovi teatini come lo Scotti, il Burali ed il Godwell ⁽⁸⁸⁾ — e come più tardi Paolo Arese e Tommaso Caracciolo — e Vescovi barnabiti come S. Alessandro Sauli e Carlo Bascapè; incontriamo rappresentanti degli Ordini mendicanti come i domenicani Bartolomeo de Martyribus, Egidio Foscarari, Vincenzo Ercolani e Feliciano Ninguarda, come il minimo Gaspare Del Fosso predecessore del D'Aflitto nella sede di Reggio Calabria, come il minore osservante Francesco Panigarola; abbiamo canonici regolari lateranensi come il Vescovo di Alba M. G. Vida ed Oratoriani come l'Ancina di Saluzzo ed i due Vescovi di Avignone Tarugi e Bordini.

14. - Schematicamente possiamo dire che tra Ordini religiosi e Vescovi riformatori si viene a stabilire nel contesto della restaurazione cattolica pre-tridentina e poi borromaica una caratteristica forma di interazione: la preparazione dottrinale e spirituale che le comunità religiose (o canonicali) sono in grado di garantire a livelli qualitativi più elevati di quanto non si verifichi per il clero secolare — prima della creazione dei Seminari — dà più volte luogo a figure di pastori dallo zelo esemplare: questi a loro volta mentre da un lato concorrono come Vescovi ad incrementare la riforma degli Ordini religiosi donde provengono, sanno dall'altro valorizzare in senso pastorale-popolare l'opera dei grandi predicatori regolari, vedendo nel contempo di buon grado e sostenendo le nuove fondazioni (segnatamente quelle dei Chierici regolari) aventi per loro natura una notevole incidenza sulla vita e sulla spiritualità del clero secolare ⁽⁸⁹⁾.

Vescovi di estrazione « secolare »

15. - Accanto ai molti Vescovi provenienti dalle file del clero regolare esistono ovviamente i moltissimi di estrazione « secolare » ⁽⁹⁰⁾.

(87) H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* 1, Brescia 1973, 162 (la sottolineatura è nostra).

(88) Come è noto, Monsignor Tommaso Godwell (detto Monsignor Asafense), teatino di origine inglese, fu Vescovo Ausiliare di San Carlo Borromeo negli anni 1565-1566 (cfr. C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, Vicario...*, cit., 268-270).

(89) Sul rapporto tra Vescovi riformatori e Gesuiti dovremo ritornare.

(90) Nel presente contesto ci riferiamo, con il termine « secolare », al clero

A proposito di questi ultimi ci pare utile rilevare per ora un caratteristico fenomeno molto frequente e non sempre da valutarsi necessariamente in termini negativi: quello della resignazione in favore di parenti (per lo più nipoti) o della successione episcopale all'interno di uno stesso ceppo familiare. Il fenomeno, che a prima vista si direbbe tipicamente rinascimentale e pre-tridentino, è ancora sensibilmente presente nel '600. Indagando incontriamo molto facilmente tratti cronologici di mezzo secolo o di tre quarti di secolo nei quali uno stesso casato vede in successione due, tre o quattro propri membri in una stessa sede episcopale. È il caso ad esempio dei Guidiccioni nella sede di Lucca, dei Madruzzo a Trento, dei Cornaro a Brescia e a Bergamo, dei Campeggi a Feltre, dei Lippomano a Bergamo e a Verona, dei Priuli a Vicenza, del Navagero e dei Valier a Verona, dei Paleotti e poi dei Ludovisi a Bologna, dei Gambara a Tortona, dei Fieschi a Savona, dei Simonetta a Pesaro, dei Vigeri Della Rovere a Senigallia, dei Giovio a Nocera dei Pagani ecc. ⁽⁹¹⁾.

Il fenomeno in questione non sempre va ricondotto a nepotismo deterioro. In taluni casi sembra piuttosto rivelare una lodevole intenzione di continuità nell'opera già avviata della riforma: si pensi in questa prospettiva alla successione Navagero-Valier nella sede di Verona, ma anche ai Guidiccioni di Lucca, ai Priuli di Vicenza, ai Paleotti di Bologna e — con qualche riserva — agli stessi Gambara di Tortona. Taluni Vescovi zelanti, nel resignare in favore del proprio nipote — assunto magari in precedenza come coadiutore o ausiliare — non erano forse animati da intenzioni diverse da quelle di un San Carlo che avrebbe voluto far destinare alle sedi di maggior rilievo o alle sedi della propria provincia metropolitana gli ecclesiastici di sua fiducia ⁽⁹²⁾.

Retroterra di studi giuridici

16. - Un altro elemento di portata macroscopica nel panorama dei Vescovi della riforma cattolica è rappresentato dal retroterra di studi giuridici donde moltissimi provengono.

Dediti in giovinezza allo studio del diritto (e per lo più laureati *in utroque jure*) furono tra gli altri: Giovanni Tavelli da Tossignano Vescovo di Ferrara, Antonio Bettini di Foligno, Pietro Barozzi di Padova, Giovanni Morone di Modena, Ludovico Beccadelli di Ragusa in Dalmazia, Ugo Boncompagni (poi Papa Gregorio XIII), il Cardinale Francesco Alciati Vescovo di Civita, San Carlo Borromeo, Francesco Bossi di Novara, Cesare Camillo Ferrero di Ivrea, G. A. Volpi di Como, Giulio Canani di Adria, il Nunzio Francesco Bachod, Cesare Gambara di Tortona, Nic-

« diocesano ». In realtà sarebbe giusto ricordare anche alcune caratteristiche figure di pastori che si formarono e giunsero all'età matura in un ambiente propriamente « laicale » (per esempio nella politica o nella diplomazia): tale è il caso di un Domenico Bollani Vescovo di Brescia o di un Francesco Barbaro Patriarca di Aquileia. F. MOLINARI include in tale tipologia lo stesso Burali per il quale l'esperienza di teatino fu relativamente limitata rispetto al lungo periodo vissuto a Napoli come avvocato e come diplomatico.

(91) Il caso dei Borromeo a Milano solo analogicamente può esser collocato in tale area.

(92) Cosí l'UGHELLI (4, 725) descrive il passaggio del Vescovo Francesco

colò Sfondrati di Cremona (poi Papa Gregorio XIV), Agostino Valier di Verona, Cristoforo Boncompagni di Ravenna, Francesco Panigarola di Asti, Giovanni Battista Castelli di Rimini, Cesare Speciano di Cremona, G. Francesco Sormani Vescovo del Montefeltro, Carlo Bascapè di Novara, Alessandro Canigiani Arcivescovo di Aix-en-Provence, il Nunzio e Vescovo di Taranto Ottavio Mirto Frangipani, Cesare Costa di Capua, Annibale D'Afflitto di Reggio Calabria ecc., sino a S. Gregorio Barbarigo di Padova, al Card. Benedetto Odescalchi (poi Papa Innocenzo XI) e ad Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli.

Presso l'Università di Padova, tra le più rinomate per gli studi giuridici accanto a Pavia e a Bologna, aveva compiuto i propri studi laureandosi *in utroque* — non lo si dimentichi — anche S. Francesco di Sales.

Sottolineare la comune estrazione giuridica non equivale evidentemente a cancellare le singole fisionomie dei Vescovi riformatori: Carlo Borromeo e Giovanni Battista Castelli non sono certo Gregorio Barbarigo e Benedetto Odescalchi, come Annibale D'Afflitto non è Francesco di Sales. Rimane tuttavia in piena evidenza un dato: i Vescovi provenienti da studi teologici prolungati e approfonditi — come un Alessandro Sauli e un Federico Borromeo — non sono certamente nel panorama molto numerosi ⁽⁹³⁾. E di ciò si dovrà tenere conto in sede di valutazione storica, per esempio di fronte agli Atti delle visite pastorali.

Spiccato gusto culturale

17. - Altro dato chiaramente emergente, nella prospettiva da noi sinora seguita, è lo spiccato gusto culturale ed in particolare umanistico ⁽⁹⁴⁾ di moltissimi tra i Vescovi della riforma cattolica.

Forse non è impossibile però individuare al riguardo una caratteristica curva evolutiva: dall'ambiente del primo rinascimento in cui l'interesse letterario-umanistico è già un dato diffuso (fini umanisti furono tra gli altri l'Albergati e il Tavelli da Tossignano, come più tardi il Barozzi) si procede verso il clima dell'evangelismo nel quale i risvolti ne-

Bossi dal Vescovado di Gravina a quello di Perugia e poi a quello di Novara: « A quo Gregorius XIII deinde illum transtulit ad Perusinum, indeque ad Novariensem hoc ipsum S. Carolo Borromaeo apud Pontificem procurante, quippe qui optimis Praesulibus, ac sibi simillimis suffraganeis impensius delectaretur » (la sottolineatura è nostra). Si consideri che in molti casi non era facile per un Vescovo riformatore individuare collaboratori in cui poter riporre pienamente la propria fiducia (non si dimentichi la frequentissima controversia tra Vescovo e Capitolo sulla quale ritorneremo): piegare su di un nipote, magari già esperto perché assunto in precedenza quale collaboratore, diventava talora quasi una necessità. In questa linea P. PRODI sembra presentare la scelta di Alfonso Paleotti da parte dello zio Gabriele per la sede di Bologna (cfr. *Il Cardinale Gabriele Paleotti...*, cit., ad indicem). A proposito degli aspetti indubbiamente deteriori della *resignatio in favorem* si seguano però le indicazioni contenute in *Dict. Droit Can.* 7 (1965) 660.

(93) Si osservi che in alcuni casi la formazione giuridica di base è integrata presto da altre discipline — teologia compresa — magari sotto la spinta di un particolare gusto « enciclopedico » (tipico in questo senso il caso del Barbarigo).

(94) Spiccata è anche la componente del mecenatismo in prospettiva letteraria e artistica.

gativi di un certo modo di concepire l'erudizione e l'attività letteraria affiorano alla coscienza dei Vescovi più sensibili (si stabilisca un raffronto fra il Vescovo di Bergamo Pietro Bembo e il Vescovo di Verona G. Matteo Giberti; si consideri l'avversione di quest'ultimo per le spavalderie dell'Aretino) ⁽⁹⁵⁾, per approdare poi al momento borromeo nel quale la preoccupazione sembra essere quella di valorizzare — difficile dire quanto « strumentalmente » — la stessa « cultura » per la causa spirituale della restaurazione cattolica (emblematiche in questa prospettiva le figure di un Vida, di un Silvio Antoniano, di un Amalteo, di un Botero, di uno stesso Giulio Castellani) ⁽⁹⁶⁾.

Nelle generazioni successive della riforma cattolica (S. Francesco di Sales, Federico Borromeo, Paolo Arese, S. Gregorio Barbarigo) la curva registra poi un movimento di ritorno al gusto per lo stile letterario ed all'interesse per la cultura, entro un clima fattosi al riguardo senza dubbio più pacato e sereno ⁽⁹⁷⁾.

18. - Messa in luce almeno a grandi linee la curva evolutiva che consente di intuire differenze di sensibilità culturale e di strategia pastorale nei grandi Vescovi della riforma cattolica, possiamo dire che il gusto umanistico è tuttavia di fatto, di là dalle differenze, un evidentissimo denominatore comune: dal Card. Cisneros a Guillaume Briçonnet, dal Con-

(95) Sul Bembo, Vescovo di Gubbio e successivamente di Bergamo (1544-1547), cfr. C. DIONISOTTI, *Bembo Pietro*: *DBI* 8 (1966) 133-151 ed anche L. DENTELLA, *op. cit.*, 315-319. Sull'Aretino in contrasto col datario Giberti cfr. G. INNAMORATI, *Aretino Pietro*: *DBI* 4 (1962) 92-93. Non si dimentichi inoltre l'atteggiamento ironico di Annibal Caro nei riguardi dello zelo di San Carlo per la riforma della Chiesa (cfr. ad es. A. SABA-A. RIMOLDI, *Carlo Borromeo*: *BS* 3 [1963] 837 ed anche V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, *cit.*, 22).

(96) A proposito del Vida si consulti il già citato studio di P. M. MAINARDI (nota 75) che sottolinea — anche se a nostro giudizio con troppa severità — un'interessante curva evolutiva dal clima rinascimentale in cui si muovono un Leone X e un Clemente VII al clima tridentino e post-tridentino in cui spicca la figura di San Carlo. Sul Card. Silvio Antoniano (e sull'itinerario culturale percorso dal medesimo in un distacco sempre più netto dalla mentalità rinascimentale per tendere verso gl'ideali della riforma cattolica) cfr. P. PROP, *Antoniano Silvio*: *DBI* 3 (1961) 511-515. Sull'Amalteo, appartenente come l'Antoniano all'Accademia delle *Notti Vaticane*, cfr. A. BUIATTI, *Amalteo Giovanni Battista*: *DBI* 2 (1960) 629-630. Sul Botero cfr. la già citata raccolta di saggi di F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, 286-287 ed inoltre la voce curata da L. FIRPO, *Botero Giovanni*: *DBI* 13 (1971) 352-362. Sull'umanista faentino Giulio Castellani cfr. la già citata voce di CH. B. SCHMITT (nota 80). Sulla significativa svolta avvenuta in seno all'Accademia delle *Notti Vaticane* per iniziativa di Alessandro Pellegrino cfr. P. PASCHINI, *Cinquecento romano...*, *cit.*, 132-133. Sul rapporto San Carlo-cultura letto in una prospettiva « strumentale » nella linea ignaziana — diversa da quella che sarà assunta da un San Francesco di Sales — cfr. P. BROUTIN, *Les deux grands évêques...*, *cit.*, 296.

(97) Sull'atteggiamento di San Francesco di Sales nei confronti dei dotti, della cultura e delle Accademie cfr. P. BROUTIN, *art. cit.* (nota 96), 296-298. Sulle tonalità di « battaglia culturale » impresse alla riforma cattolica da Federico Borromeo, fondatore della Biblioteca Ambrosiana, sono interessanti le osservazioni di F. MOLINARI nello studio già citato *Storia della storiografia...* (nota 37). Sull'attenzione di San Gregorio Barbarigo verso i dotti cfr. I. DANIELE, *art. cit.*: *BS* 7 (1966) 399; sulla di lui curiosità scientifica cfr. *Id.*, *Aspetti dell'attività riformatrice...*, *cit.*, 144.

tarini al Giberti, da Bernardo Cles ad Alessandro Guidiccioni, dal Beccadelli al Calini, dal Paleotti al Torres, dal Ragazzoni al Gallio, dal Sighicelli al Valier, da Alessandro VII al Barbarigo al Sarnelli le figure di primo piano nell'opera riformatrice sono spessissimo le più sensibili nel campo culturale, nell'esercizio del mecenatismo verso cenacoli di dotti e di accademici, nell'interesse per la fondazione e la dotazione di biblioteche, nel sostegno fattivo alle Università, nella creazione di fiorenti tipografie ecc.

Basterebbe, quanto alle *Accademie* — anche prescindendo dalla veronese *Accademia Gibertina* ⁽⁹⁸⁾ e dalle *Notti Vaticane* — ricordare ad esempio i nomi di Francesco Alciati e di Carlo Bascapè (che appartennero entrambi agli *Affidati* di Pavia), di S. Francesco di Sales (che sostenne l'*Académie florimontaine*, attiva dal 1606 al 1610), di Paolo Arese (che favorì i *Rinnovati* di Tortona), di Gregorio Barbarigo che incrementò l'attività di varie Accademie letterarie e scientifiche ecc.

Quanto alle *Università* possono essere ricordati, ovviamente accanto a quello di Cisneros (artefice dell'*Universidad Complutense*), i nomi di un Seripando (che acquistò benemerenzze sostenendo lo *Studio salernitano*), di un Paleotti (che poté con la collaborazione del Bossi introdurre una « *lectura theologiae* » all'Università di Bologna), di un Barbarigo che nella città universitaria di Padova propose ai dotti un corso triennale di « *filosofia cristiana* » in Cattedrale.

Quanto alle *Biblioteche* dovremmo ricordare ad esempio un S. Juan de Ribera che con spirito da vero mecenate seppe dotare di opere rare e preziose il Collegio *Corpus Christi* di Valencia, un Lodovico Torres che donò al Seminario di Monreale la propria ricchissima biblioteca (e che dal 1607 fu bibliotecario della Vaticana), un Federico Borromeo fondatore dell'Ambrosiana, un S. Gregorio Barbarigo che nella vastità dei suoi interessi enciclopedici raccolse molte opere non soltanto di diritto e teologia, di storia e letteratura, ma anche di matematica e di discipline scientifiche, un Innico Caracciolo che favorì in modo particolare la circolazione di libri tra il clero napoletano.

Quanto infine alla valorizzazione della *stampa* — in chiave sia culturale e teologica, sia poi specificamente pastorale — vanno certamente ricordati un Cisneros (si pensi alle prestigiose edizioni patristiche, liturgiche e bibliche tra cui la celeberrima Bibbia poliglotta complutense), un Domenico De Dominicis che fu mecenate nel campo tipografico, un Giberti che mentre fu da un lato apprezzato dallo stesso Erasmo per l'attività nel campo delle edizioni patristiche, poté dall'altro rendersi presente con le proprie disposizioni giuridiche e pastorali in ogni località della diocesi grazie al mezzo della stampa ⁽⁹⁹⁾.

Ancora nel medesimo campo va ricordato evidentemente San Carlo, che fu anche su questo punto particolare dell'attenzione alla stampa — co-

(98) Cfr. PASTOR 4/II, 580.

(99) Il PASTOR si compiace almeno due volte per l'attività tipografica del Giberti: per le prestigiose edizioni degli scritti dei Padri greci (4/II, 580) e per la diffusione a mezzo stampa delle disposizioni pastorali (5, 330). Sul medesimo tema cfr. anche A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 217-219.

me in altri ambiti — imitatore del Giberti ⁽¹⁰⁰⁾; va ricordato in modo specialissimo S. Gregorio Barbarigo per l'assai prestigiosa tipografia di cui volle dotato il Seminario Patavino ⁽¹⁰¹⁾ e non può finalmente essere dimenticato l'Orsini che attraverso un'efficiente tipografia arcivescovile poté costantemente diffondere a Benevento lungo un episcopato quasi quarantennale la propria legislazione sinodale ⁽¹⁰²⁾.

Austeri con se stessi e con gli altri

19. - Volendo ora scendere più in profondità nella conoscenza e nella comprensione della figura del Vescovo ideale, ci troviamo dinanzi, sul terreno ascetico, ad una austerità tutta particolare.

Senza evidentemente voler generalizzare — il Gallio non fu nell'ascesi un San Carlo, il Rossi di Pavia ⁽¹⁰³⁾ non fu un Sauli, François de La Fayette ⁽¹⁰⁴⁾ che pure si ispirò al Borromeo non fu un Alain de Solminihac — dobbiamo riconoscere la presenza di un denominatore comune così evidente e consistente da aver persino determinato negli storici un delicato problema di discernimento ⁽¹⁰⁵⁾.

Le figure di un Cisneros e di un Ampudia, di un Barozzi e di un G. P. Carafa, di un Giberti e di un Bartolomeo de Martyribus, di un Ribera e di un Teotonio di Braganza, di un Burali e di un Brancaccio, di un Fontana e di un Castelli, di un Camaiani e di un Maffeo Gambara, di un Francesco Barbaro e di un D'Afflitto, di un Lante e di un Arese, di un Barbarigo e di un Benedetto Odescalchi sono tutte più o meno connotate, come quella di San Carlo Borromeo, da una accentuata severità con se stessi che talora si tramuta anche in intransigente rigore nei confronti degli altri.

L'aureo principio enunciato nei fatti da un Carafa, da un Bartolomeo de Martyribus e da un San Carlo è quello di praticare in prima persona ciò che si insegna, di trascinare i tiepidi ed i corrotti con il proprio esempio di vita. Accade così che l'austerità di Pascual de Ampudia possa venire interpretata — indebitamente in verità — come « durezza savonaroliana » ⁽¹⁰⁶⁾, che Giberti sia accusato dagli avversari di « tirannia » ⁽¹⁰⁷⁾, che taluni rigori di San Carlo facciano sorgere qualche dubbio anche nei

(100) Cfr. E. CATTANEO, *Influenze veronesi...*, cit., 138. Cfr. altresì A. BERNAREGGI, *La tipografia del Seminario di Milano: Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari Milanesi*, Milano 1928-1938, 49-57 e 75-79. Figura molto interessante anche sul versante dell'attività tipografica è quella di Alessandro Luzzago († 1602), laico bresciano spiritualmente vicino a molti Vescovi della riforma cattolica, come San Carlo, Bollani, Paleotti, Sfondrati, Valier, Federico Borromeo (cfr. O. CAVALLERI, *Luzzago Alexandre: DS 9* [1976] 1267-1269).

(101) Cfr. I. DANIELE, art. cit.: BS 7 (1966) 397 ed anche L. DENTELLA, op. cit., 389. Nell'attività tipografica il Barbarigo si ispirò a San Carlo e a Federico Borromeo.

(102) Cfr. A. TURCHINI, *Pastorale e riforma...*, cit., 390.

(103) Cfr. L. V. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia...*, cit., 335.

(104) Cfr. A. CHAPEAU, *La Fayette (François de): Catholicisme* 6 (1967) 1597-1598.

(105) Su tale problema torneremo tra breve.

(106) Cfr. J. L. ORTEGA, *Un reformador pretridentino...*, cit., 275.

(107) Cfr. A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 167.

buoni ⁽¹⁰⁸⁾, che un Autore come il DE MAIO debba valutare con una certa dose di perplessità e di imbarazzo la severa figura di Lelio Brancaccio ⁽¹⁰⁹⁾, che il Barbarigo venga da taluni accusato di « posare alla austerità di San Carlo » ⁽¹¹⁰⁾ ecc.

Quasi eco dei « caute imitanda » di cui si è già parlato a proposito del Valier e del suo breve scritto indirizzato a Federico Borromeo ⁽¹¹¹⁾ possiamo proporre, nella prospettiva ora aperta, un passo emblematico dello Sperelli relativo all'Arcivescovo D'Aflitto:

...Anzi anche in questi ultimi anni si è veduto Monsignor d'Aflitto, Arcivescovo di Reggio in Calabria, sprezzare affatto il fasto, tenendo le pareti delle stanze non solamente nude, ma ne meno volendole fare imbiancare, ancorche fossero nere, et affumicate (*il che è più ammirabile, che imitabile*) ne altri vassellamenti alla sua povera mensa usare, che di creta, tutto che nato d'illustre prosapia, e uscito dalla Corte del Monarca Ibero, e d'una opulenta Chiesa Pastore ⁽¹¹²⁾.

20. - Domenicani, francescani e gesuiti dovettero alquanto influire sul piano dell'austerità di vita nel formarsi del modello ascetico del pastore borromeo, ma forse l'Ordine che più in profondità impresso una traccia da questo punto di vista fu quello dei Teatini: « teatinerie » erano giudicati infatti dallo zio Pio IV gli atteggiamenti molto austeri del giovane Carlo Borromeo ⁽¹¹³⁾. Ed effettivamente risulta individuabile tra i Vescovi della riforma cattolica un preciso filone di stile « teatino » — an-

(108) Cfr. PASTOR 9, 74. Già abbiamo fatto cenno all'atteggiamento di un Morone, di un Paleotti, di un Bollani e dello stesso Valier verso i rigori borromei (cfr. paragr. 5 e nota 74).

(109) Lelio Brancaccio († 1599) nella sua attività episcopale svolta a Sorrento e poi a Taranto ci si presenta come un segno di contraddizione. Dal MORONI (72, 261) e dal PASTOR (9, 61) è lodato per lo zelo pastorale; il DE MAIO pure sembra dapprima valutarlo in termini altamente positivi (cfr. *Le origini del Seminario di Napoli*, cit., 60) ma successivamente (cfr. *Alfonso Carafa...*, cit., 164) lo taccia di eccessivo rigore; G. DE CARO lo bolla come fanatico e intollerante (cfr. la voce *Brancaccio Lelio*: DBI 13 [1972] 785-787) mettendone in luce l'affinità spirituale con il Carafa e il Cacciaguerra. A nostro modo di vedere la valutazione del DE CARO è eccessivamente negativa (cfr. quanto si è rilevato sopra, nota 46).

(110) La cosa è ricordata da GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui* 2, cit., 372. Il PASTOR (14/11, 13) accosta Papa Odescalchi a San Carlo, rilevando che Innocenzo XI « non si concedeva neppure lo svago di una passeggiata ». Anche il Lante († 1652) può essere accostato a San Carlo per i digiuni frequenti che egli compiva « ad onta di sua grave età e delle rimozioni de' medici » (MORONI 37, 113). Sulla diversità di vedute tra San Carlo e Paleotti in rapporto alla malattia e al parere dei medici cfr. P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale...*, cit., 139-140.

(111) Vedi sopra, nota 40.

(112) A. SPERELLI, *Il Vescovo. Opera etica, politica, sacra in tre parti distinte*, Roma 1656, II, 162 (la sottolineatura è nostra). È documentato come un Paleotti ed un Bollani sapessero prendere le distanze da certi atteggiamenti rigorosi di San Carlo in forza del principio per cui non tutte le azioni dei santi sono da ritenersi sante.

(113) Cfr. tra gli altri su questo aspetto C. MARCORA, *Niccolò Ormaneto...*, cit., 225.

diamo da G. P. Carafa ⁽¹¹⁴⁾ a P. Arese ⁽¹¹⁵⁾ — contraddistinto ad esempio dall'uso di strutturare in senso fortemente ascetico la vita della propria « famiglia » episcopale: filone al quale può essere collegato San Carlo e, su ispirazione di lui, un Canigiani ⁽¹¹⁶⁾.

Non si dovrà tralasciare però di mettere a fuoco — in tema di austerità del Vescovo tridentino — quella che sembra delinearsi più in profondità di ogni singolo atto anche eroico di ascesi personale o di dedizione pastorale come la vera ed essenziale radice soprannaturale: la « carità » ovvero lo « spirito episcopale », cui attribuiscono il primato rispettivamente il Valier ⁽¹¹⁷⁾ ed il Paleotti ⁽¹¹⁸⁾.

Un modello: i grandi Vescovi antichi

21. - Già si è fatto qualche cenno nelle pagine precedenti ⁽¹¹⁹⁾ ai frequenti richiami biblico-patristici attraverso i quali — nel clima spirituale dell'evangelismo e della riforma cattolica — è delineata la fisionomia del pastore ideale. È per noi forse opportuno ritornare sull'argomento a questo punto, mentre cerchiamo di cogliere più attentamente tale fisionomia e di studiarne più da vicino i tratti.

Un elemento che subito colpisce nel contesto richiamato è la diffusa coscienza di dover operare un ritorno alle origini: come antidoto per sconfiggere le piaghe della mancata residenza, della caccia al beneficio, dell'inattività scandalosa, della completa noncuranza per il proprio gregge viene riproposto l'ideale paolino ⁽¹²⁰⁾ oppure quello che seppero incarnare i grandi Padri della Chiesa: Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Giovanni Crisostomo, San Basilio, San Martino, San Gregorio Magno ecc.

(114) Sulla particolare attenzione di G. P. Carafa Vescovo di Chieti alla moralità e ascesi della propria famiglia episcopale cfr. F. MAZZIA, *Aspetti della riforma...*, cit., 29.

(115) Sull'impronta rigidamente teatina data dal Vescovo di Tortona Paolo Arese alla propria famiglia episcopale cfr. F. ANDREU, *Arese Paolo: DBI* 4 (1962) 84. Pare assodato che la candidatura del Burali nel conclave del maggio 1572 quantunque sostenuta da Carlo Borromeo sia stata presto respinta per un diffuso timore alimentato dall'eccessiva austerità di quel Cardinale teatino (cfr. PASTOR 9, 13).

(116) La preghiera quotidiana del Vescovo con la propria famiglia è prescritta dal Concilio provinciale di Aix-en-Provence del 1585, di evidente impronta borromaica (cfr. MANSI 34, 969). Sul rapporto San Carlo-Canigiani cfr. anche C. BASCAPÈ, *Vita e opere...*, cit., 881 e lo studio di R. DARRICAU in questo stesso dossier.

(117) Per il primato della carità nella visione del Valier relativa al Vescovo (in riferimento, si noti, a San Carlo) cfr. G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello...*, cit., 1045 (noi non saremmo pessimisti come l'A. nel valutare involuzione lo spostamento d'accento sulla radice della carità). Sullo spirito di carità proprio del Valier cfr. L. e M. M. TACCHELLA, *Il Cardinale Agostino Valier...*, cit., 97 ss. La carità è dichiarata anche dal Barbarigo « il distintivo del buon pastore » (cfr. I. DANIELE, art. cit.: BS 7 [1966] 391).

(118) A proposito della visione del Paleotti circa il primato dello « spirito episcopale » in tutta l'azione multiforme del pastore cfr. P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale...*, cit., 150-151 (ed anche *Il Cardinale Gabriele Paleotti...*, cit., vol. 2, 27).

(119) Cfr. ad esempio i precedenti paragrafi 3 e 6.

(120) Cfr. quanto si è indicato sopra, nella parte finale della nota 52.

Così, per la propria attività pastorale a Chieti, G. P. Carafa prende ispirazione — lo si è già rilevato ⁽¹²¹⁾ — da San Giovanni Crisostomo; Girolamo Seripando intende dare attuazione al programma della riforma cattolica richiamandosi espressamente al paradigma del pastore e del maestro caro ai Vescovi antichi ⁽¹²²⁾; Bartolomeo de Martyribus addita Sant'Ambrogio — che riscattò con i vasi sacri gli schiavi — come modello di zelo episcopale verso i poveri ⁽¹²³⁾; San Carlo Borromeo, attraverso la frequente convocazione dei Concili Provinciali in ossequio al Tridentino, vuol ridare vita all'antica figura del metropolita ⁽¹²⁴⁾; il Paleotti — che nel tratteggiare il *munus* del Vescovo si ispira ad Agostino, a Giovanni Crisostomo, a Gregorio Nazianzeno, a Gregorio Magno, allo Pseudo-Dionigi ⁽¹²⁵⁾ ecc. — vive con San Carlo Borromeo in un rapporto di vicinanza e di reciproco arricchimento che ha come punto di riferimento i pastori della Chiesa primitiva ⁽¹²⁶⁾; il Giordanini, autore dell'*Ichnographia*, invita per parte sua il buon Vescovo ad una fitta corrispondenza epistolare con gli altri pastori, secondo il modello antico ⁽¹²⁷⁾.

Giberti e San Carlo — anche questo si è già rilevato ⁽¹²⁸⁾ — sono accostati rispettivamente dal Sadoletto e dal Paleotti ai santi Vescovi dei primi secoli; il Valier riconosce nel grande Arcivescovo di Milano un *alter Ambrosius* ⁽¹²⁹⁾; Paolo Sarpi, recandosi a Milano nel 1575, riporta un'assai favorevole impressione dinanzi allo stile pastorale del Borromeo che egli volentieri paragona — è attestato dal suo discepolo Fulgenzio Micanzio ⁽¹³⁰⁾ — a Sant'Ambrogio e ad altri santi antichi pastori; lo Sperelli accosta lo zelo di un Cisneros o di un D'Afflitto a quello di Basilio, di Martino, di Giovanni Crisostomo, di Ambrogio, di Agostino ⁽¹³¹⁾; l'Ughelli che vede in San Carlo — lo si è già rilevato — un novello Ambrogio ⁽¹³²⁾, volendo elogiare il Vescovo di Perugia Vincenzo Ercolani lo dichiara degno di figurare accanto ai santi pastori della Chiesa primitiva ⁽¹³³⁾; il Cardinale V. M. Orsini per parte sua fa ripetutamente riferimento ai santi Padri nel corpus del *Synodicon*, ed in modo particolare ad Agostino e Gregorio Magno ⁽¹³⁴⁾.

Una scelta coraggiosa: la residenza

22. - Un aspetto della fisionomia caratteristica del Vescovo ideale della riforma cattolica collega in modo singolare tale figura con il mo-

(121) Cfr. nota 51.

(122) Cfr. su questo R. M. ABBONDANZA, *op. cit.*, 29.

(123) Cfr. P. BROUTIN, *art. cit.*: *RAMy* 25 (1949) 52.

(124) Cfr. su questo P. PRODI, *Charles Borromée...*, *cit.*: *RHE* 62 (1967) 391.

(125) Cfr. P. PRODI, *Il Cardinale...*, *cit.*, vol. 2, 13.

(126) Cfr. P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale...*, *cit.*, 149.

(127) Cfr. L. MEZZADRI, *L'ideale pastorale...*, *cit.*, 361.

(128) Cfr. nota 52.

(129) Cfr. su questo C. ALZATI, *Carlo Borromeo e la tradizione liturgica della Chiesa milanese: Atti della Accademia di San Carlo* 3, Milano 1980, 99.

(130) Cfr. su questo F. CHABOD, *op. cit.*, 476.

(131) Cfr. *Il Vescovo. Opera etica...*, *cit.*, II, 162.

(132) Cfr. UGHELLI 4, 276.

(133) Cfr. UGHELLI 1, 1171.

(134) Cfr. A. TURCHINI, *art. cit.*: *Riv. St. Lett. Rel.* 19 (1983) 398.

dello episcopale antico: la propensione a stare in mezzo al proprio popolo, nel rispetto talvolta massimamente rigoroso della « residenza » ⁽¹³⁵⁾.

Potremmo senza esagerazione riconoscere nel binomio *residenza-visita pastorale* l'elemento più tipico e quasi il cardine di tutta l'opera della riforma cattolica, e ciò lungo un preciso filone che muovendo dagli auspici di un precursore come Gerson ⁽¹³⁶⁾ e passando attraverso l'esempio vivente di un Barozzi, di un Giberti, di San Carlo e di numerosi altri Vescovi esemplari, ci conduce verso le conclusioni storiografiche jediniane ⁽¹³⁷⁾.

Entro tale binomio prendiamo ora anzitutto in considerazione il tema *residenza*.

A proposito di esso la prima ovvia constatazione, dinanzi al Vescovo ideale della riforma cattolica, è quella di una sorprendente presa di distanza da un diffuso costume rinascimentale: non ci troviamo più di fronte ad un signorotto amante delle raffinatezze di corte, dedito agli ozi letterari, avido di pingui benefici, in certi casi gravemente repressibile sotto il profilo morale: l'immagine è ora quella del Vescovo-pastore che vive a contatto del proprio clero e dei propri fedeli, che considera la diocesi come una sposa da non mai lasciare, che soffre e si rammarica persino quando impegni diplomatici o mansioni pontificie sembrano ostacolare tale rigorosa fedeltà, che spesso rifiuta energicamente promozioni a sedi più comode o più prestigiose ⁽¹³⁸⁾, che perlustra la propria Chiesa fino al più insignificante villaggio, che agisce instancabilmente non solo sul versante strettamente religioso ma altresì su quello sociale ed assistenziale per il bene del proprio gregge.

Si potrebbe forse vedere nell'osservanza della residenza — che per sua natura tende ad escludere ovviamente la pluralità dei benefici — quell'elemento principalissimo da cui scaturiscono come da fonte — o da cui germinano — come altrettanti frutti — tutte le grandi componenti dell'attività episcopale dei secoli XV-XVII: dalle visite pastorali ai sinodi diocesani, dalla creazione dei Seminari alla istituzione di scuole per la formazione cristiana del popolo, dalla repressione degli abusi nel culto alla difesa delle immunità ecclesiastiche, dalla creazione di Ospedali e Monti di pietà alla dotazione delle fanciulle povere e all'assistenza in caso di calamità pubbliche ecc.

Ci riferivamo sopra ad una decisa presa di distanza dallo stile del Vescovo-signore di stampo rinascimentale. Non è difficile cogliere la

(135) A proposito dell'obbligo della residenza richiamiamo anzitutto i due loci classici del Tridentino: a) Sess. VI, *Decr. de resid. episcoporum*, capp. 1-2 (SGTr 5, 802-803); b) Sess. XXIII, *Decr. super reformationem*, can. 1 (SGTr 9, 623 ss.). Molto utili, per entrare nel vivo della problematica, le già segnalate pagine di H. JEDIN, *Storia del Concilio...* 2, Brescia 1962, 367-426 (« L'obbligo di residenza dei Vescovi cardine della Riforma della Chiesa »); di interesse altresì risulteranno: L. CASTANO, *Gregorio XIV...*, cit., 66-73 e parte della voce *Trente* in *DTC* 15/I (1946) 1454-1455.

(136) Del binomio *residenza-visita pastorale* Gerson sottolinea particolarmente il secondo elemento, definendo la visita del Vescovo alla diocesi « *cardo totius reformationis* » (cfr. il *Sermo in Conc. Remensi de officio pastorum: Opera omnia* 2, Antwerpiae 1706, 556).

(137) Si consideri il titolo attribuito da JEDIN alle pp. 367-426 citate alla nota 135.

(138) Si pensi ad un Sauli e ad un D'Afflitto.

portata della svolta mettendo tra loro a confronto alcune figure coeve: ad esempio un Giberti da un lato ed un Pietro Bembo ⁽¹³⁹⁾ od un Agostino Trivulzio dall'altro. Quest'ultimo ebbe in 21 anni una quindicina di Vescovati (tra cui Reggio Calabria, Bobbio, Le Puy, Asti, Grasse, Brugnato ecc.), senza contare gli altri benefici ecclesiastici di minore entità (parrocchiali) a proposito dei quali in più di un caso fu contrastato direttamente — in nome della *cura animarum* — dal Giberti ⁽¹⁴⁰⁾.

23. - Non si deve tuttavia semplicisticamente credere — in tema di residenza o di pluralità di benefici — che le figure episcopali di rilievo siano come schierate su due fronti nettamente contrapposti: « residenti » esemplari da una parte, Vescovi « pluralisti » dall'altra; oppure: Vescovi riformatori da una parte, signori rinascimentali dall'altra; o ancora: pluralisti pre-tridentini da una parte, residenti post-tridentini dall'altra. In realtà il panorama ci appare molto più sfumato e complesso. Accanto ad un Giberti che all'indomani del sacco di Roma si affretta a raggiungere Verona — facendo poi dire ad un predicatore contemporaneo: « *parerà meraviglia ad alcuno che hora il vescovo faccia l'ufficio suo* » ⁽¹⁴¹⁾ —, incontriamo l'austero G. P. Carafa che mentre agisce da riformatore nella diocesi di Chieti ⁽¹⁴²⁾ è contemporaneamente (1518-1524) Arcivescovo di Brindisi senza mai risiedere nella città salentina ⁽¹⁴³⁾.

Accanto all'eccellente Contarini che si rammarica perché le incombenze di Curia e gli uffici diplomatici gl'impediscono di risiedere come vorrebbe nella sua diocesi di Belluno ⁽¹⁴⁴⁾ — analoghe difficoltà conoscerà nel vivere a Lucca un episcopato significativo l'ottimo Cardinale Bartolomeo Guidiccioni — incontriamo un Girolamo Aleandro il quale, benché imitatore del Giberti nella iniziale scelta di risiedere a Brin-

(139) Vedi sopra, nota 95.

(140) Sul Card. Agostino Trivulzio (* 1548), legato epistolarmente al datario e poi Vescovo di Verona G. M. Giberti, cfr. MORONI 81, 82 (con inesattezze). L'elenco sorprendente dei benefici episcopali si avrà nel recentissimo repertorio curato da F. ARESE, *Cardinali e Vescovi milanesi dal 1535 al 1796*: Arch. Stor. Lomb. 107 (1981) [ma 1984: n.d.r.] 188. I rapporti intercorsi tra Giberti e Trivulzio a proposito di certe parrocchie del Veronese (tra cui Bardolino) sono documentati da A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 200 e 209 (in nota).

(141) Cfr. A. PROSPERI, *op. cit.*, 246. Forse non tutti sanno che anche il Giberti ebbe più benefici: circa la sua attività pastorale compiuta *per alios* a Loreto e a Rosazzo cfr. *ibid.*, 211-213.

(142) Cfr. F. MAZZIA, *Aspetti della riforma...*, cit. (nota 51).

(143) Cfr. S. PALESE, *Gian Pietro Carafa, Arcivescovo di Brindisi (1518-1524)*: *Regnum Dei* 28 (1972) 243-264. Nonostante l'assenza da Brindisi il Carafa fu impegnato in un lungo braccio di ferro col Capitolo per la designazione del Vicario generale. Da questo e da altri casi si evince che la stessa importantissima residenza, nel suo aspetto meramente fisico, è realtà da relativizzarsi: un vero riformatore può agire a vantaggio della propria Chiesa quantunque lontano (si pensi agli inizi dell'episcopato di San Carlo), mentre un pastore mediocre (alla Ippolito Capilupi) di solito non realizza molto neppure se costantemente presente. Ciò non toglie che tra i « segni » più evidenti della volontà riformatrice vada individuato il rispetto della residenza.

(144) Cfr. PASTOR 5, 332-333.

disi e probabile estensore della bolla *Ad dominici gregis curam* ⁽¹⁴⁵⁾, presenta a giudizio di ALBERIGO un difetto di vera ispirazione religiosa e alcune ombre sul piano morale che rendono impossibile un giudizio storico senz'altro positivo ⁽¹⁴⁶⁾.

Procedendo in senso cronologico verso il periodo tridentino e borromaico incontriamo — accanto a veri campioni della residenza come un Bartolomeo de Martyribus e un S. Alessandro Sauli — figure che non è errato definire « a cavallo di due epoche e di due mentalità » ⁽¹⁴⁷⁾: tali ci appaiono ad esempio un Giovanni Ambrogio Fieschi di Savona (1564-1576) — « sconcertante mistura di prelato del tipo rinascimentale amante del fasto, del lusso, dei pingui benefici, e di vescovo pastore d'anime come lo vuole il Concilio » ⁽¹⁴⁸⁾ —, un Cesare Gambara — rimproverato da San Carlo per le sue assenze da Tortona e per un certo nepotismo ⁽¹⁴⁹⁾ —, un Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze († 1605) — valido riformatore ma non esemplare nella residenza ⁽¹⁵⁰⁾ —, un Anton Maria Galli che opera per l'attuazione della riforma tridentina nella diocesi di Osimo (1591-1620), ma senza particolarmente curare la residenza e senza rifiutare la pluralità dei benefici ⁽¹⁵¹⁾.

Non mancano neppure le figure alquanto ambigue: si pensi, in due differenti direzioni, ad un Ippolito Capilupi Vescovo di Fano (1560-1567) e Nunzio a Venezia ⁽¹⁵²⁾ — la cui elevazione al cardinalato è ostacolata da San Carlo — oppure ad un Card. Federico Cesi — emblematico caso di prelato non residente e interessato a conservare benefici — che compromette seriamente l'incipiente azione riformatrice dello Sfondrati a Cremona ⁽¹⁵³⁾.

24. - Prescindendo in questa sede da una ricostruzione delle discussioni conciliari tridentine circa l'obbligo della residenza come *de*

(145) Della celebre bolla del 2 giugno 1536 si veda il testo in SGTr 4, 2-6.

(146) Cfr. G. ALBERIGO, *Aleandro Girolamo*: DBI 2 (1960) 134. Figura interessante è anche quella del Card. Bernardo Cles, Vescovo di Trento negli anni 1514-1539, sinceramente desideroso di vivere la residenza e di attuare la riforma attraverso le visite pastorali, ma ancora troppo rinascimentale per essere un vero riformatore (cfr. G. RILL, *Cles Bernardo*: DBI 26 [1982] 406-412).

(147) L. BOTTA, *La Riforma tridentina nella diocesi di Savona*, cit., 24.

(148) *Ibid.*

(149) Cfr. L. TACHELLA, *La Riforma tridentina nella Diocesi di Tortona*, cit., 87-89.

(150) Cfr. R. ROBRES LLUCH, art. cit.: *Anthologica Annua* 14 (1966) 114-115.

(151) Cfr. *Id.*, *ibid.*, 117-119 e anche R. AUBERT, *Galli Antonmaria*: DHGE 19 (1981) 839-840.

(152) Cfr. G. DE CARO, *Capilupi Ippolito*: DBI 18 (1975) 536-542.

(153) Cfr. L. CASTANO, *Gregorio XIV...*, cit., 82-87 ed anche A. BORRAMEO, *Cesi Federico*: DBI 24 (1980) 253-256. Tra Capilupi e Cesi c'è però una notevole differenza sul piano della moralità: mentre il Card. Cesi fu irreprensibile nei costumi (e vicino alla Compagnia di Gesù) il Capilupi aveva avuto due figli illegittimi, attorno al 1535, da una certa Francesca Stinchi. Si noti che come lo Sfondrati fu ostacolato a Cremona dalle ingerenze del Cesi, così il Bollani fu contrastato a Brescia da parte del Card. Gian Francesco Gambara (cfr. A. PROSPERI, *Gambara Gian Francesco*: DHGE 19 [1981] 964-966).

jure divino ⁽¹⁵⁴⁾, rese alquanto delicate e complesse — come è noto — anche dalla presenza di un certo « episcopalismo » iberico ⁽¹⁵⁵⁾, puntiamo piuttosto lo sguardo sulle concrete figure di coloro che negli anni del Tridentino e nel periodo successivo furono esemplari nell'osservanza di tale obbligo: da un J. B. Díaz de Luco di Calahorra ad un Bartolomeo de Martyribus di Braga — focosi talvolta nei loro interventi in Concilio —, da un Lodovico Beccadelli di Ragusa — accolto trionfalmente dal popolo in Dalmazia dopo l'episcopato del non residente Gian Angelo Medici ⁽¹⁵⁶⁾ — ad un Giulio Canani di Adria ⁽¹⁵⁷⁾, da un Carlo Borromeo — che cominciò a risiedere in Milano dopo circa 80 anni di assenza dei predecessori — ad un Francesco Barbaro di Aquileia ⁽¹⁵⁸⁾, da un Annibale D'Afflitto — che in oltre quarant'anni di episcopato non volle lasciare la diocesi di Reggio Calabria neppure per le visite *ad limina* ⁽¹⁵⁹⁾ — ad un V. M. Orsini.

Una caratteristica « tensione » presente con frequenza nei Vescovi riformatori tra il desiderio di essere rigorosi nel rispetto della residenza e la necessità di infrangerla in qualche caso almeno per l'adempimento di mansioni pontificie ⁽¹⁶⁰⁾ affiora emblematicamente dal seguente testo sinodale dell'Orsini:

a qua [la Chiesa beneventana: n.d.r.] numquam vel reficiendi corporis, vel relaxandi animi causa recessimus, nec nisi *Pontificiis commitiis*, aut mandatis sive *Romam* evocantibus, sive ad lustrandas *Apostolica visitatione* alienas Dioeceses, alio umquam divertimus ⁽¹⁶¹⁾.

(154) Cfr. gli studi citati alla nota 135.

(155) Tra i prelati italiani vanno anzitutto ricordati — come vicini alla posizione dell'episcopato spagnolo — con Gonzaga e Seripando, un Calini e un Beccadelli.

(156) Cfr. G. ALBERIGO, *art. cit.*: *DBI* 7 (1965) 411. Sembra che Pio IV nutrisse verso il Beccadelli « un certo rancore (...) a causa della felice riuscita del suo governo a Ragusa » (*ibid.*).

(157) Pare che Giulio Canani, Vescovo di Adria dal 1554 al 1591, abbia fissato la propria residenza in diocesi dopo oltre un secolo di pratica assenza dei predecessori (cfr. G. MARCHI, *op. cit.*, Padova 1969², 84).

(158) Francesco Barbaro nel 1593 fissò la propria residenza a Udine dopo che il Patriarca Giovanni Grimani in 48 anni di episcopato era stato quasi costantemente assente dalla diocesi (cfr. G. BENZONI, *art. cit.*: *DBI* 6 [1964] 105).

(159) Cfr. A. DENISI, *op. cit.*, 22. Pare che nei 44 anni di episcopato del D'Afflitto a Reggio Calabria (1594-1638) si siano registrate soltanto due brevi assenze, negli anni 1594 e 1595 (cfr. *ibid.*).

(160) Tale « tensione » è già considerata come elemento presente nei Vescovi del secolo XV dalla DE SANDRE GASPARINI (*art. cit.*: *Riv. St. Ch. It.* 34 [1980] 102). Ne soffrirono moltissimi Vescovi esemplari: da un Morone a un Contarini, da un Alciati Vescovo di Civita ad un Frangipani di Tricarico, da un Bandini di Fermo ad un Bolognetti di Massa Marittima. Sul fenomeno dei Nunzi (tipici in questa prospettiva) dovremo ritornare. Non estranei al fenomeno della tensione richiamata furono anche — come è noto — i Cardinali Agostino Valier, Benedetto Odescalchi e Gregorio Barbarigo.

(161) Cfr. A. M. DE SPIRITO, *La visita pastorale...*, *cit.*: *Ric. Stor. Soc. Rel.* 9 (1976) 235-236, nota 1 (i corsivi sono nostri). Interessante anche quanto si legge in UGHETTI (4, 727) a proposito del Bascapè, Vescovo di Novara: « Semperque praesens sibi creditam Ecclesiam administravit, ubi publicis Romanae Ecclesiae non detineretur negotiis ». Molto simili le frasi che riguardano lo

Ripromettendoci di tornare più avanti sulle particolari fisionomie del Visitatore Apostolico e del Nunzio di stampo tridentino — così in sintonia entrambe con l'ideale e l'opera della restaurazione cattolica quantunque in apparente contrasto con l'osservanza della residenza — noteremo come molto spesso il Vescovo ideale della riforma sappia restare fedele alla propria Chiesa locale, superando anche forti contrasti e gravi scoraggiamenti ⁽¹⁶²⁾, per periodi cronologici di singolare ampiezza: si pensi ad un Alessandro Guidiccioni seniore di Lucca (Vescovo dal 1550 al 1605), ad un Gabriele Del Monte di Jesi (1554-1597), all'Arcivescovo di Valencia S. Juan De Ribera (1568-1611) ⁽¹⁶³⁾, ad un Agostino Valier di Verona (1565-1606), ad un Federico Borromeo (1595-1631) e ad un Annibale D'Afflitto (1594-1638), ad un Tommaso Caracciolo di Taranto (1637-1665), a un San Gregorio Barbarigo di Padova e ad un Daniele Giustiniani di Bergamo (1664-1697 per entrambi), ad un Vincenzo Maria Orsini di Benevento (1686-1724) ecc.

Anche i limiti cronologici di un episcopato possono talvolta concorrere in maniera non secondaria — a nostro parere — a dare un'idea della serietà con la quale fu vissuta la residenza nel servizio pastorale di una Chiesa ⁽¹⁶⁴⁾.

Il primo frutto della residenza: le visite pastorali

25. - In primissima posizione tra i frutti della residenza dobbiamo collocare evidentemente le *visite pastorali*.

Già ci siamo sopra riferiti — in un essenziale richiamo alla tipologia delle fonti pervenute — alla trattatistica giuridica e pastorale in materia e all'abbondantissimo materiale documentario (gli « Atti » veri e propri delle visite pastorali o apostoliche) che da vari decenni sta impegnando ed appassionando gli studiosi ⁽¹⁶⁵⁾.

Speciano: « Praesens fere semper invigilavit gregi, ubi (...) universalis ecclesiae non fungeretur legationibus » (4, 726).

(162) Anche il Paleotti conobbe a un certo punto la tentazione di rinunciare alla diocesi di Bologna: fu San Carlo a spronarlo perché resistesse pure in mezzo alle difficoltà e ad onta delle ristrettezze economiche, sull'esempio di molti Vescovi esemplari antichi e recenti (cfr. P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale...*, cit., 147, nota 30).

(163) S. Juan De Ribera visse in tutto 49 anni di episcopato.

(164) Si osservi che in alcuni casi figure di Vescovi molto zelanti preferirono ad un certo punto lasciare le proprie diocesi ad altri pastori più giovani in età o più freschi nelle energie, scegliendo di passare ad una vita di preghiera: è questo il caso ad esempio di un Bartolomeo de Martyris e di un G. B. Centurioni. È noto che anche a proposito di San Carlo si diffuse una certa voce relativa ad un probabile ingresso del santo Arcivescovo nella comunità dei Camaldolesi.

(165) Vedi sopra, paragr. 1.

(166) Vedi sopra, la conclusione della nota 6.

Merita una speciale menzione per il particolare pregio metodologico il lavoro imponente di A. G. RONCALLI - P. FORNO (edd.), *Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, 2 voll. in 5 tomi = Fontes Ambrosiani 13-17, Firenze 1936-1957. Buoni spunti storici e metodologici si hanno nelle pagine di L. BILLANOVICH VITALE, *Mutamenti « pastorali » nel Veneto del primo Novecento: il caso dei questionari delle visite. Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli 1980, 7 ss. All'interno del

In questa sede intendiamo concentrarci piú direttamente sulla figura del Vescovo visitatore impegnato — quasi sempre fin dai primissimi momenti della propria residenza in diocesi — in quell'azione che già Gerson definiva « *cardo totius reformationis* » ⁽¹⁶⁷⁾ e che il Crispino e l'Orsini avrebbero piú tardi considerato « *anima regiminis episcopalis* » ⁽¹⁶⁸⁾.

Ancor prima del Concilio Tridentino ⁽¹⁶⁹⁾ — come si è piú volte osservato — incontriamo figure di zelanti visitatori animati dall'ideale della riforma del clero e del popolo: da un Giovanni Tavelli Vescovo di Ferrara a un Fantino Dandolo di Padova, da un Bottigella — la cui visita a Cremona (1466-1472) fu l'ultima prima dell'episcopato di Niccolò Sfondrati ⁽¹⁷⁰⁾ — a un Domenico De Dominicis di Brescia, da un Francesco Dal Legname di Ferrara a un Pietro Barozzi di Padova, da un Cisneros a un Pascual de Ampudia, da un Guillaume Briçonnet, che visitava regolarmente la Chiesa di Meaux, ad un Bartolomeo Carranza che fu arrestato dietro mandato del Sant'Ufficio mentre stava visitando la diocesi di Toledo.

Notevole ci appare nel contesto dell'evangelismo l'influsso esercitato dal Giberti: Giovanni Morone a Modena, Ercole Gonzaga a Mantova ed altri pastori geograficamente ben piú lontani da Verona — come ad esempio Francesco Carafa Arcivescovo di Napoli (✠ 1544) ⁽¹⁷¹⁾ — si fanno visitatori ad imitazione dell'ex datario pontificio.

26. - L'epoca tridentino-borromea conosce poi quanto a visite una fioritura senza precedenti. Benché piuttosto raro o del tutto inesistente ci appaia il caso di Vescovi capaci di rispettare effettivamente la frequenza annuale o biennale sancita da Trento — rilievo analogo si renderà necessario in materia di sinodi diocesani e concili provinciali — l'elemento visita pastorale risulta ormai presente come fondamentale nell'azione di governo di ogni pastore che voglia seriamente « fare l'ufficio suo » ⁽¹⁷²⁾: e ciò con tutti i risvolti di stupore

presente dossier si legga — in tema di visite — il contributo di G. TAMBORINI.

(167) Vedi sopra, nota 136.

(168) Cfr. A. TURCHINI, *art. cit.*; *Riv. Stor. Lett. Rel.* 19 (1983) 405-406.

(169) Il rimando d'obbligo in tema di visita pastorale è, a proposito del Tridentino, alla Sess. XXIV, *Decr. de reformatione*, can. 3 (SGTr 9, 980).

(170) La visita pastorale del Bottigella è stata oggetto di una tesi teologica dottorale difesa presso la Facoltà Teologica di Venegono in data 25 aprile 1977 da don Giancarlo Bosio (sotto la direzione di Antonio Rimoldi). Tale ricerca non è stata data alle stampe.

(171) Cfr. UGHETTI 6, 155.

(172) Cfr. il testo segnalato sopra, nota 141.

L'esempio di San Carlo visitatore esercitò nella tradizione milanese un influsso notevole fino al secolo XX. Si pensi emblematicamente alle visite pastorali ancora così « borromee » di un Card. Ferrari (1894-1921) e di un Card. Schuster (1929-1954). Forse non è errato riconoscere un filone « tridentino » ideale che partendo da San Carlo e dal Card. Federico Borromeo giunge attraverso Pozzobonelli (1743-1783) fino a Ferrari e a Schuster (cfr. in particolare G. Ponzini, *Il Cardinale A. C. Ferrari a Milano [1894-1921]. Fondamenti e linee del suo ministero episcopale*, Milano 1981, 136-140 e passim; A. PALESTRA, *Le visite pastorali del Card. Schuster: Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio* = Arch. Ambros. 38, Milano 1979, 68-70). Non si perda di vista — a plausibile conferma di quanto diciamo — che gli Arcivescovi milanesi sopra ri-

popolare ⁽¹⁷¹⁾ o di imbarazzo clericale che non è difficile immaginare.

Potremmo richiamare a titolo esemplificativo le visite di Giulio Feltrio Della Rovere a Ravenna, quelle del Camaiani ad Ascoli Piceno, del Bonomi a Vercelli, di Ottavio Mirto Frangipani a Taranto; potremmo ricordare le accurate perlustrazioni del Castelli a Rimini, di Feliciano Ninguarda — autore tra l'altro di un *Manuale visitatorum* — nella difficile zona valtellinese, del vicario Paolo Bisanti (1583-1584) e più tardi (1592-1593) del Patriarca Francesco Barbaro ad Aquileia; potremmo evocare le 11 visite pastorali di S. Juan de Ribera a Valencia, le tre che furono compiute dall'eroico San Turibio nell'enorme diocesi peruviana di Lima, le 9 di Alain de Solminihac a Cahors (800 parrocchie), le 15 del futuro Benedetto XIII a Benevento.

Un'idea del lavoro pastorale svolto e dello zelo dispiegato emerge anche da altri dati eloquenti: i sei brevi anni trascorsi dallo Speciano a Novara, prima del trasferimento a Cremona (1591) sono coperti da ben 11 tomi di *Acta visitationum*; le visite del Patriarca Ribera — svolte nel periodo compreso tra il 1569 e il 1610 — corrispondono a 91 volumi di Atti per un totale di quasi 10.000 pagine; dall'episcopato di Annibale D'Afflitto, che visitava ogni due anni la diocesi di Reggio Calabria, ci sono pervenuti 18 volumi — 9.000 fogli in totale — di fitta documentazione; di San Gregorio Barbarigo — infaticabile visitatore sino a sette giorni prima della morte — e di Innico Caracciolo resta pure una mole ingente di *Acta visitationum*: rispettivamente 34 volumi presso l'Archivio vescovile di Padova e 11 volumi presso l'Archivio storico diocesano di Napoli.

27. - Non considerando per ora gli aspetti interessantissimi di indole prettamente « urbana » — dovremo ritornare sui caratteristici contrasti tra Vescovo e Capitolo, come pure sulle ingerenze delle famiglie nobili nei Monasteri — osserviamo più da vicino l'azione del visitatore nelle zone rurali o montane, afflitte spesso da grave arretratezza economica e culturale oltre che da varie forme di miseria morale ⁽¹⁷⁴⁾.

Constatiamo anzitutto che il Vescovo ideale della riforma cattolica sceglie risolutamente di non arrecare oneri economici alle popolazioni visitate: la riduzione del seguito — già auspicata da Gerson all'inizio del '400 — diventa addirittura drastica in Pascual de Ampudia (1496-1512) che compie la visita pastorale di preferenza a piedi e con un solo accompagnatore. La preoccupazione di non gravare economicamente è tipica di G. M. Giberti ⁽¹⁷⁵⁾, come pure — più tardi, in contesto borromaico — del Bonomi che rifiuta di essere

cordati furono anche i soli (eccettuato Pozzobonelli) a tenere Concili provinciali (cfr. G. VIGOTTI, *Milano metropoli...*, cit., 147).

(173) Cfr. su questo aspetto il testo riportato da G. DE ROSA, *Vescovi, popolo...*, cit., 362-363.

(174) Emblematiche in questo senso ci appaiono in epoca tridentina la regione dalmata visitata dal Valier e l'isola di Corsica in cui operarono Sant'Alessandro Sauli e G. B. Centurioni.

(175) Cfr. A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 204-205.

mantenuto dalle Chiese visitate ⁽¹⁷⁶⁾. Analogo atteggiamento riscontriamo in Pietro Camaiani di Ascoli Piceno — che vuole la visita pastorale a spese del Vescovo — e in Annibale D'Afflitto che, ridotto il seguito per non gravare sui parroci e assunti comunque su di sé gli oneri economici della visita, si accontenta di dormire sopra una cassa ⁽¹⁷⁷⁾. A proposito del Card. Roberto Bellarmino, Arcivescovo di Capua, Giuseppe Crispino si compiace di dirci che

faceva la visita *a sue spese*, senza che i Visitati sentissero alcun gravame, anzi soccorreva i Popoli con pronte limosine, e a sue spese molte Chiese di Calici, e di altri vasi sagri, e suppelletti decenti... ⁽¹⁷⁸⁾.

28. - Una compiacenza tutta particolare — si direbbe — trova poi il Vescovo ideale della riforma cattolica nel raggiungere, vincendo ogni genere di difficoltà e di pericoli, le zone più lontane ed impervie della diocesi: località che « *propter regionum ac morum asperitatem* » — come dice emblematicamente San Carlo in una sua lettera al Patriarca Juan de Ribera ⁽¹⁷⁹⁾ — sono forse le più bisognose della presenza del pastore.

Scopriamo così che il Vida, Vescovo di Alba, viene a conoscenza di un caso di ignoranza clamorosa mentre perlustra della propria diocesi « *praesertim illam partem quae est magis aspera et montuosa* » ⁽¹⁸⁰⁾; con il Pastor restiamo ammirati dinanzi allo zelo del Paleotti che nelle visite pastorali si spinge sino nei « dintorni montuosi e lontanissimi » ⁽¹⁸¹⁾ della diocesi bolognese, o dinanzi ad un Maffeo Barberini che non teme di inoltrarsi, visitando la Chiesa di Spoleto, « fino alle solitarie contrade montuose di Norcia e Leonessa » ⁽¹⁸²⁾. Ai contemporanei di San Carlo pareva inaudito — riferisce lo JEDIN — « che un cardinale si recasse nelle più lontane parrocchie e chiese per strade impervie », pernottando « nelle misere case dei parroci, accontentandosi di pane, latte e castagne » ⁽¹⁸³⁾.

Gli esempi e le citazioni di testi si potrebbero moltiplicare anche in rapporto ai Vescovi borromaici di Francia, da un Alain de Solminihac — che compiva le sue visite sfidando le asperità dei luoghi e l'inclemenza del tempo, accontentandosi di dormire su paglia — ad un Card. Le Camus — che nella diocesi di Grenoble raggiunse alcune parrocchie sino

(176) Visitatore Apostolico a Como nel 1578 il Bonomi darà espressamente una norma sulla necessaria riduzione del seguito episcopale nelle visite pastorali (cfr. V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, cit., 46-47).

(177) Cfr. A. DENISI, *L'opera pastorale...*, cit., 25, nota 19. Nelle visite il D'Afflitto portava seco biancheria e denaro da distribuire ai poveri (cfr. *ibid.*).

(178) G. CRISPINO, *Trattato della visita pastorale...*, Roma 1695, 5.

(179) Cfr. R. ROBRES LLUCH, *art. cit.: Anthologica Annua* 8 (1960) 134-135 (si legga per intero la lettera).

(180) P. M. MAINARDI, *I principi ecclesiologici...*, cit., 521.

(181) PASTOR 9, 61.

(182) PASTOR 12, 163.

(183) H. JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma 1971, 23. Il rimando d'obbligo in materia è al celebre cap. VIII del libro II della biografia di G. P. Giussano.

alle quali quasi mai un Vescovo si era in precedenza avventurato ⁽¹⁸⁴⁾ —.

Gabriele DE ROSA fa notare come il fascino esercitato dal Borromeo su San Gregorio Barbarigo ⁽¹⁸⁵⁾, proprio in relazione alle visite pastorali compiute nei luoghi più impervi, si propagò in tempi recenti sino a contagiare un Radini Tedeschi, un Roncalli, un Giuseppe De Luca ⁽¹⁸⁶⁾.

O Dio! quei Prelati — esclama lo Sperelli — che ne meno vogliono visitare la Diocesi in lettiga, che cosa risponderanno il giorno del tremendo giudizio a S. Gregorio Nazianzeno, che con essere sì gran Theologo andava per le ville, e per le castella insegnando la dottrina di Christo, e catechizzando i rozzi? a S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, a S. Carlo Arcivescovo di Milano, et a Monsignor di Sales Vescovo di Ginevra, nuovo Carlo della Francia, che per la difficoltà de' Siti bene spesso non solamente a' piedi, ma carponi visitavano anche i luoghi più inaccessi, e si mettevano fra le forze, e l'insidie degl'heretici, e de' masnadieri, per adempire tutti i numeri de' buoni, e veri Pastori? che diranno quando sarà loro messo a fronte Monsignor Simenes Arcivescovo di Toledo (per intralasciare un numero innumerabile d'antichi Prelati) il quale senza necessità, ma per puro titolo d'humiltà, e d'esemplarità, visitava a' piedi con un bastone in mano i popoli, e le Ville a lui soggette? (...) E qual più dolce incommodo, qual più soave fatica, qual più felice fine della vita, che per cercare le pecore smarrite, e per impiegarsi nella salute dell'Anime? ⁽¹⁸⁷⁾.

Il Sarnelli che dedica al nostro tema una delle sue *Lettere ecclesiastiche* ⁽¹⁸⁸⁾, come ci riferisce il MORONI,

termina (...) la *Lettera della Visita Pastorale*, con avvertire, che per essa devono servire di specchio due gran cardinali della Chiesa di Dio, e pastori d'amplissime arcidiocesi, cioè s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, e Orsini arcivescovo di Benevento poi Benedetto XIII (che ritenendo da Papa l'arcidiocesi da Roma intraprese due volte il Viaggio per la visita pastorale): de' quali il 2°, ad imitazione del 1°, senza mai stancarsi, ogni anno faceva il giro per l'arcidiocesi, non risparmiando fatiche, non curando disastrosi viaggi, non sentendo gl'incomodi della salute ⁽¹⁸⁹⁾.

(184) Cfr. A. CHAPEAU, *Le Camus Etienne: Catholicisme* 7 (1975) 144-145 ed anche G. BACCABÈRE, *Visite canonique...*, cit., 1547. Sui prelati borromai francesi le notizie sono offerte in questo stesso dossier da R. DARRICAU.

(185) Anche il Barbarigo è figura di estremo interesse dal punto di vista qui assunto: si pensi alle sue visite pastorali che dovettero più volte sfidare le alluvioni del Brenta e pericolose frane, che comportarono tratti a piedi e tratti in barca con cavalli a guado ecc. Per una descrizione dettagliata e vivace cfr. L. BILLANOVICH VITALE, *Per uno studio delle visite...* [II], cit.: Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 14, Padova 1984, 41-43.

(186) Cfr. G. DE ROSA, *Vescovi, popolo...*, cit., 363.

(187) A. SPERELLI, *Il Vescovo. Opera etica...*, cit., III, 274.

(188) Cfr. P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, t. 5, lett. 20 («Della visita pastorale»), Napoli 1686, oppure Venezia 1716, ivi 1740 ecc. L'opera non ci è risultata direttamente accessibile.

(189) MORONI 101, 118-119. Un ritratto singolarmente vivo del visitatore ideale è quello tracciato dal Crispino in riferimento a San Carlo mediante una ripresa testuale del libro II (cap. VIII) della biografia di G. P. Giussano (cfr. G. CRISPINO, *Trattato della visita pastorale...*, Roma 1695, 24 ss.).

Il Crispino, per parte sua, entro un trattato la cui impostazione è squisitamente borromaica, ci offre tra le molte pagine di vivace tenore biografico la seguente:

Le Visite, fatte della sua Diocesi, dal Beato Torribio Arcivescovo di Lima, appellato il Buon Pastore, e che poco fa è stato dalla Santità di N. Signore Innocentio XI aggregato nel Catalogo de' Beati, furono maravigliose, e ogni buon Prelato certamente dovrebbe specchiarsi. In esse il Beato Arcivescovo (sono parole della sua leggenda) superò travagli, pericoli grandissimi, tollerò fame, sete, caldo, e freddi eccessivi, facendo viaggi lunghi, e disastrosi per paesi incolti, e barbari, e anche tal hora caminando a piedi scalzi per montagne asprissime, sovvenne largamente i poveri, provvide le Chiese di quanto vi era necessario (...)

Egli stesso il Beato Prelato, dando conto a Clemente VIII del suo Pastoral reggimento in una epistola (...) gli dice: *Ho cresimato un gran numero di persone, che sono state più di seicento mila, havendo caminato da cinque mila e seicento leghe, molte volte a piedi, per esser le vie disastrose, e havendo passati fiumi pericolosissimi, e superato infinite altre difficoltà (...) e ho penetrato in parti sì remote degli Indiani Christiani, che niun Prelato, o Visitatore vi era mai giunto.* Le Visite di questo Beato Arcivescovo parmi, che emularono a maggior segno quelle di S. Carlo Borromeo, e se ne potrà fare, da chi vorrà leggerle il confronto... (190).

Una morte invidiata

29. - Entro il filone da noi sin qui considerato si viene delineando in materia di visite pastorali un particolare tratto fisionomico del Vescovo ideale: degno massimamente di questo nome sembra essere colui che conclude la propria giornata terrena nell'atto di visitare la diocesi.

Forse furono Domingo de Valtanás († 1560) e S. Juan de Avila († 1569) i primi autori spirituali dell'epoca tridentina a dichiarare beato il Vescovo cui è dato di morire in siffatto modo (191). Gli è che in simile prospettiva si pone chiaramente San Carlo dinanzi al proprio suffraganeo novarese Francesco Bossi deceduto il 18 settembre 1584 per le fatiche sostenute nella visita pastorale: « *Così ha da morir il Vescovo* », si narra abbia affermato il Borromeo (192).

Stremato come più tardi il Bossi per le fatiche delle visite, era morto precedentemente il Vescovo di Faenza (1562-1575) G. B. Sighicelli, ricordato e lodato per il suo zelo dal PASTOR (193).

(190) G. CRISPINO, *op. cit.*, 5.

(191) Cfr. su questo A. HUERGA, *art. cit.*: *Angelicum* 41 (1964) 411. A proposito di Domingo de Valtanás Mejia cfr. *DHGE* 6 (1932) 423.

(192) « Celebrando S. Carlo l'essequie di Monsignore Bovio (sic) Vescovo di Novara, e venendogli riferito quel Prelato esser morto per le molte fatiche fatte quell'anno nella visita della sua Diocesi: rispose, così deve morire il Vescovo; cioè affaticandosi, e pigliandosi ogni disagio a pro della sua Chiesa... » (A. SPERELLI, *op. cit.*, III, 274). Nella voce *Visita pastorale* del MORONI leggiamo: « Non così (= non come i Vescovi pigri: n.d.r.) mgr. Bosio vescovo di Novara, che per la salute del suo gregge, ne' disagi delle visite pastorali terminò la vita; morte invidiata dall'arcivescovo di Milano S. Carlo, che ne celebrò i funerali » (101, 117-118). Sul medesimo episodio cfr. anche A. L. STOPPA-P. G. LONGO, *art. cit.*: *Novarien.* 4 (1970) 43.

(193) Cfr. PASTOR 9, 61.

Logorato fisicamente dal suo ventennale calvario corso anche S. Alessandro Sauli — a meno di un anno dal trasferimento alla sede di Pavia — morì l'11 ottobre 1592 a Calosso d'Asti, durante la prima visita pastorale ⁽¹⁹⁴⁾.

Coetaneo del Borromeo, S. Turibio Alfonso di Mongrovejo (1538-1606), Arcivescovo di Lima, concluse la propria venticinquennale fatica durante la terza visita pastorale: ammalatosi nel corso di essa, volle proseguire il viaggio e morì.

S. Gregorio Barbarigo, che aveva visitato la diocesi di Padova fino a qualche giorno prima, ebbe a dire sul letto di morte: « *San Carlo ha detto che il Vescovo deve morire faticando per la sua Chiesa* » ⁽¹⁹⁵⁾.

Il Cardinal E. Le Camus per parte sua

fu colpito da una congestione cerebrale il 22 agosto 1707, al momento di partire per una visita in Savoia. A chi lo invitava a desistere, rispose: « *Un évêque est un soldat. Laissez-moi mourir sur le champ de bataille* ». Morì il 12 settembre successivo, all'età di 75 anni ⁽¹⁹⁶⁾.

I Visitatori Apostolici

30. - In materia di visite pastorali dobbiamo necessariamente ricordare una particolare figura che si inserisce in modo del tutto tipico nell'area — da noi sin qui considerata — del Vescovo ideale della riforma cattolica: quella del *Visitatore Apostolico*.

Forse non è errato collegare tale figura alla caratteristica convinzione — comune a molti Vescovi riformatori — che un servizio pastorale reso esemplarmente in una Chiesa locale può tornare vantaggioso per la Chiesa universale ⁽¹⁹⁷⁾.

A simile convinzione episcopale — presente molto chiaramente già ad esempio in un Giberti ⁽¹⁹⁸⁾ — si collega non raramente sul versante dell'Autorità pontificia la disponibilità a concedere ad un Vescovo facoltà straordinarie nell'intento di vedere effettivamente coronata da successo l'opera della riforma ⁽¹⁹⁹⁾.

(194) Cfr. G. BOFFITO, *art. cit.*: *DBI* 2 (1960) 235.

(195) Cfr. su questo I. DANIELE, *Aspetti dell'attività...*, *cit.*: *Studia Patav.* 9 (1962) 139.

(196) G. BACCRABÈRE, *Visite canonique...*, *cit.*: *Dict. Droit Can.* 7 (1965) 1547. Accanto all'urna marmorea che custodisce in Cattedrale le spoglie mortali di Mons. Enrico Montalbetti, Arcivescovo di Reggio Calabria, deceduto il 31 gennaio 1943 durante un bombardamento aereo, abbiamo potuto recentemente apprendere quali furono le circostanze pastorali di quella morte inaspettata: « *dum sacram visitationem perageret* » si legge nel marmo. E risaputo ed è facilmente documentabile che Mons. Montalbetti appartenesse ad una schiera di Vescovi tipicamente « tridentini ».

(197) Tale aspetto a proposito di San Carlo è sottolineato e documentato per esempio da G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello...*, *cit.*, 1032-1033.

(198) Cfr. A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, *cit.*, 291.

(199) G. DE SANDRE GASPARINI sembra sostenere che nel contesto storico ed ecclesiologico della riforma cattolica ebbero reale successo soltanto quei tentativi di rinnovamento che furono caratterizzati da felice incontro tra volontà episcopale di riforma ed appoggio pontificio: cfr. *art. cit.*: *Riv. St. Ch. It.*

Apprendiamo in simile prospettiva da A. PROSPERI che l'ex datario pontificio, esemplare per lo zelo pastorale nella diocesi di Verona, affrontò il dissidio nei riguardi del Capitolo agendo « *non tam episcopali quam apostolica auctoritate* » ⁽²⁰⁰⁾.

Analogamente nel suo episcopato salernitano (1554-1563) Girolamo Seripando ottenne da Giulio III e da Paolo IV particolari poteri al fine di superare le varie esenzioni ed opposizioni ed attuare con efficacia la riforma ⁽²⁰¹⁾.

Cesare Gambarà, Vescovo di Tortona, ricevette nel 1567 uno speciale mandato apostolico in forza del quale procedere alla visita e alla riforma dei monasteri esenti ⁽²⁰²⁾.

E simili esempi si potrebbero indubbiamente moltiplicare.

Nel clima testé richiamato non ci è difficile comprendere come al tempo di Pio V e poi soprattutto di Gregorio XIII — non senza un particolare merito di San Carlo nel caldeggiare l'iniziativa — si sia giunti ad introdurre e poi ad estendere in modo considerevole le visite apostoliche con una evidente finalità di capillare ed efficace riforma delle Chiese locali ⁽²⁰³⁾.

Tra i Visitatori Apostolici, esemplari attuatori della riforma tridentina, dobbiamo ricordare — accanto a San Carlo che visitò, come è noto, Cremona, Bergamo, Vigevano e Brescia — almeno i seguenti altri: Girolamo Ragazzoni, Vescovo di Bergamo, la cui attività si svolse in particolare a Ravenna, Cervia, Urbino, Milano, Tortona, Crema ecc.; G. B. Castelli Vescovo di Rimini, che visitò Pisa, Pistoia, Lucca, Siena, Volterra, Parma, Piacenza ecc.; Agostino Valier Vescovo di Verona, che poté toccare con mano la difficile situazione delle diocesi della Dalmazia e dell'Istria e che visitò successivamente Chioggia, Venezia, Padova, Vicenza; Francesco Bossi Vescovo di Novara, che visitò molte diocesi fra cui Grosseto, Siena, Genova e Lodi; G. F. Bonomi Vescovo di Vercelli, che fu Visitatore Apostolico in Savoia, nella Valle d'Aosta, in Valtellina e nel Ticino; Pietro Camaiani Vescovo di Ascoli Piceno, che svolse la propria attività nelle diocesi dell'Umbria ⁽²⁰⁴⁾ ed altri ancora come Nicolò Mascardi, G. F. Sormani, G. B. Maremonti, A. Peruzzi, A. M. Binarini, A. Marchesani, N. Sfondrati che diverrà Papa con il nome di Gregorio XIV ecc.

In una fase cronologica successiva emergono altre importanti figure di Visitatori Apostolici come ad esempio Francesco Barbaro — che perlustrò la vastissima zona asburgica del Patriarcato di Aquileia negli

34 (1980) 115 e 121. È noto che Giberti fu nominato da Paolo III nel 1536 *legatus natus* (cfr. PASTOR 5, 330). Quanto ai poteri straordinari di cui godette San Carlo il rimando d'obbligo è a P. PRODI, *art. cit.*: RHE 62 (1967) 379-411.

(200) Cfr. A. PROSPERI, *op. cit.*, 136. Cfr. anche le pp. 155; 167; 179.

(201) Cfr. R. M. ABBONDANZA, *Girolamo Seripando...*, cit., 33, nota 29.

(202) Cfr. A. PROSPERI, *art. cit.*: DHGE 19 (1981) 963.

(203) Cfr. PASTOR 9, 56 ss. e 914 ss.

(204) Significativo il cambiamento di rotta determinato nell'attività pastorale di Angelo Cesi Vescovo di Todi: cfr. L. CAJANI, *Cesi Angelo*: DBI 24 (1980) 238-239.

anni 1592-1593 — e Michele Priuli, Vescovo di Vicenza, che operò in Dalmazia sulle orme del Valier negli anni 1602-1603 ⁽²⁰⁵⁾.

Il Nunzio di stampo tridentino

31. - Non lontana dalla fisionomia del Visitatore Apostolico appare poi in ordine all'attuazione della riforma cattolica — come si è già rilevato — la figura del *Nunzio di stampo tridentino* ⁽²⁰⁶⁾.

Si tratta in alcuni casi di un Vescovo che pur non potendo dedicare direttamente grandi attenzioni alla propria diocesi perché assorbito dagli uffici diplomatici ⁽²⁰⁷⁾ appare tuttavia zelante pastore secondo l'ideale della riforma: visita Chiese e monasteri, riunisce concili provinciali, compone controversie tra Vescovi e Capitoli, affronta problemi di giurisdizione, promuove il rispetto della residenza e la creazione di Seminari, favorisce l'azione dei Gesuiti e degli altri Ordini religiosi ecc.

Vanno ricordati in questa prospettiva: un Bachod che operò per l'introduzione dei decreti tridentini in Savoia; un Caligari, un Bolognetti ⁽²⁰⁸⁾ e un Commendone che furono Nunzi in Polonia; un Taverna che fu Nunzio a Venezia e in Spagna; uno Speciano che lo fu dapprima alla corte di Filippo II e più tardi a Praga presso Rodolfo II; un Bonomi che fu Nunzio in Svizzera, poi a Vienna e successivamente a Colonia; un Ninguarda, fine conoscitore del mondo tedesco, che operò in Baviera, Austria, Boemia e che fu Nunzio in Svizzera; un Castelli ed un Ragazzoni che furono ambedue Nunzi a Parigi; un Frangipani che svolse attività diplomatiche nelle Fiandre e fu Nunzio a Colonia; un Cesare Costa che fu Nunzio a Venezia; un Silingardi che lo fu presso Enrico IV; un Annibale di Capua, Arcivescovo di Napoli, che fu Nunzio presso il re di Polonia ecc. ⁽²⁰⁹⁾.

Tra gli altri frutti della residenza, il sinodo diocesano

32. - Ragioni di spazio ci impediscono di trattare con una discreta ampiezza — come si è forse fatto per i temi *residenza* e *visita pastorale* — altri argomenti di grande importanza. Non rinunciamo tuttavia a presentarli almeno in forma concisa, perché il profilo del Vescovo ideale della riforma cattolica da noi delineato non abbia a risultare gravemente incompleto.

(205) La bibliografia su tutte le figure qui richiamate è stata già per lo più segnalata alle note 78 e seguenti.

(206) Abbiamo già segnalato sopra (nota 78) le importanti pagine di M. OLIVIERI sull'argomento.

(207) Ci si deve guardare dalle generalizzazioni. Se l'episcopato di un Bolognetti a Massa Marittima o di un Caligari a Bertinoro non poté risultare molto significativo, non si può affermare la medesima cosa a proposito dell'attività pastorale di uno Speciano o di un Bonomi.

(208) Il Bolognetti ci appare veramente come il paradigma del Nunzio di stampo tridentino: cfr. la già citata voce di G. DE CARO in *DBI* 11 (1969) 313-316.

(209) La bibliografia sulle figure qui richiamate è stata già per lo più segnalata nelle note 78 e seguenti.

E richiederemo anzitutto come altro importante frutto della residenza, strettamente legato alla visita pastorale di cui appare talora quasi il compendio giuridico o il traguardo operativo, il *Sinodo diocesano*.

Al riguardo dobbiamo ricordare già in contesto pre-tridentino l'importanza di un Gerson o di un Egidio da Viterbo († 1532) che influirono anche su questo particolare aspetto dell'attività pastorale su vari Vescovi riformatori.

Tra i Vescovi che furono in fatto di Sinodi pionieri citeremo per il secolo XV S. Lorenzo Giustiniani, Domenico De Dominicis e specialmente Pietro Barozzi, le cui costituzioni sinodali del 1488 ispirarono a quanto sembra il celebre trattatello contariniano.

Importanti, nel primo Cinquecento, appaiono i decreti sinodali di G. P. Carafa Vescovo di Chieti (1511-1512), il sinodo convocato a Parma nel 1519 dal futuro Paolo III, i frequenti sinodi di Guillaume Briçonnet Vescovo di Meaux (di rilievo particolarmente, benché di esito infelice, quello del 1523).

In contesto ormai tridentino vanno ricordate le costituzioni sinodali del Giberti (1542), compendio di tutta la normativa pastorale del grande Vescovo di Verona, i sinodi celebrati in Spagna da S. Tommaso da Villanova (1548) e da J. B. Diaz de Luco (1553), le costituzioni sinodali salernitane del Seripando (1554), il celebre sinodo episcopale inglese del 1555-1556, di cui furono protagonisti il Card. R. Pole e Bartolomeo Carranza.

33. - Nella pur grande fioritura post-tridentina è difficile incontrare Vescovi zelanti come San Carlo nel rispettare quasi alla lettera la frequenza indicata dal Concilio per i sinodi diocesani. Appaiono però significative molte assemblee sinodali convocate con sollecitudine all'indomani di Trento: quella braccarense del novembre 1564, quella di Verona voluta nello stesso anno dal Navagero, quella promossa a Badajoz nel 1565 da Juan de Ribera, le due indette da Muzio Calini a Zara (1565) e a Terni (1566), quelle volute dal Volpi a Como e da Alfonso Carafa a Napoli (1565), quella promossa dal Rossi a Pavia (1566) e le due altre importanti che furono convocate dal Sacratì a Comacchio (1568) e dal Sighicelli a Faenza (1569).

Alcune figure di Vescovi e alcune Chiese locali emergono nel panorama post-tridentino per l'alta frequenza dei sinodi celebrati: si pensi ai 7 sinodi indetti da S. Juan de Ribera a Valencia negli anni 1578-1607, ai 13 sinodi diocesani convocati da S. Turibio a Lima, ai 27 sinodi di Gabriele Paleotti, agli 8 sinodi vicentini dei due Vescovi Matteo e Michele Priuli (2^o), agli 8 sinodi del Vescovo di Adria Giulio Canani, e poi ancora ai 5 di Ottavio Bandini a Fermo, ai 4 di Francesco Barbaro Patriarca di Aquileia, ai 34 di Agostino Valier Vescovo di Verona, ai 5 di Maffeo Gambara Vescovo di Tortona (2^o), ai 6 sinodi lauretani di Rutilio Benzoni, ai 5 del Ragazzoni Vescovo di Bergamo, ai 12 e forse più celebrati dal Sormani nel Montefeltro, ai 17

(210) Il sinodo del 1583 fu di chiarissima ispirazione borromaica.

(211) Chiaramente borromaico fu il sinodo del 1595.

di Annibale D'Afflitto Arcivescovo di Reggio Calabria, agli 8 di Marino Zorzi che fu Vescovo di Brescia al tempo di Federico Borromeo ecc.

Zelante non meno di San Carlo ci appare sul finire del '600 l'Orsini che celebrò a Benevento ben 38 sinodi diocesani, confluiti poi nel già richiamato *Synodicon*.

Non tutti i Vescovi riformatori — si è già rilevato — erano certo della medesima opinione in materia di legislazione sinodale: il Bollani ad esempio preferiva una normativa pastorale sobria ed essenziale alla legislazione piuttosto torrenziale del Borromeo. S. Gregorio Barbarigo, che nel lungo episcopato padovano tenne due soli sinodi (negli anni 1667 e 1683), era forse della medesima idea. Ebbe infatti a dire: « Io non faccio altro che confermare li Sinodi fatti dalli miei antecessori, havendo havuto sempre opinione, che al mondo vi sia più bisogno di essecutione che di legge » ⁽²¹²⁾.

I Concili provinciali

34. - Se San Carlo fu imitato da pochi altri nella frequenza dei sinodi diocesani celebrati, ancor più eccezionale egli ci appare in quanto metropolita per l'abbondanza praticamente unica dei *Concili provinciali*. Il grande Patriarca S. Juan de Ribera, ad esempio, non ne indisse neppure uno, per non essere costretto — pare — ad ammettervi i rappresentanti laici de re di Spagna ⁽²¹³⁾.

Tra i Concili provinciali post-tridentini (facenti seguito a secoli e secoli di pratica irrilevanza delle circoscrizioni metropolitiche) dobbiamo ricordare ad esempio: il *Concilium Trajectense* ⁽²¹⁴⁾ del 1565, voluto dal Vescovo di Utrecht Federico Schenck barone di Tautemberg allo scopo di introdurre i decreti conciliari nonostante l'opposizione di non pochi Capitoli; il Concilio indetto da Bartolomeo de Martyribus per la provincia ecclesiastica di Braga nel settembre 1566; quello ravennate del 1568 voluto dal Card. Giulio Feltrio Della Rovere in chiara sintonia con la prima legislazione borromaica ⁽²¹⁵⁾; i due Concili indetti a Taranto e a Salerno dall'Arcivescovo Marcantonio Colonna; quello che il Gallio volle convocare ad imitazione di San Carlo a Siponto, il cui testo sarebbe stato alcune generazioni più tardi ripubblicato a cura di V. M. Orsini.

Particolarmente importante ci appare ancora il Sinodo generale di Zara del maggio 1579 ⁽²¹⁶⁾ che vide la partecipazione dei Vescovi delle due Province ecclesiastiche dalmate come frutto della visita apostolica del Valier.

(212) Testo riportato da I. DANIELE, *art. cit.*: BS 7 (1966) 395.

Si noti però che il riformatore tridentino è in genere molto vigile nel verificare puntualmente l'effettiva applicazione delle norme emanate.

(213) Cfr. R. ROBRES LLUCH, *art. cit.*: BS 6 (1965) 1054.

(214) Cfr. MANSI 35, 549-582.

(215) Cfr. MANSI 35, 585-644. Da due secoli e mezzo a Ravenna non si celebrava più un Concilio provinciale.

(216) Cfr. MANSI 36 bis, 793-794.

Molto rilevanti per l'introduzione dei decreti tridentini in ambiente francese furono i Concili — di impostazione marcatamente borromea — di Aix-en-Provence (1585), di Tolosa (1590) e di Avignone (1594). Dell'Arcivescovo Tarugi, trasferito da Avignone a Siena ove fu zelante pastore negli anni 1597-1607, va ricordato anche il *Concilium Senense I* del 1599 ⁽²¹⁷⁾.

Importante anche a giudizio di J. DELUMEAU ⁽²¹⁸⁾ fu il Concilio provinciale presieduto a Lima nel 1583 da San Turibio, cui ne seguirono due altri, forse non meno significativi per la pastorale nel continente latino-americano, negli anni 1591 e 1601.

Tornando all'Italia dobbiamo ricordare il Concilio voluto nel 1590 a Fermo dal primo Arcivescovo della nuova Metropoli — istituita da Sisto V — Sigismondo Zanettini (1584-1595) ⁽²¹⁹⁾, il celebre Concilio Aquileiese celebrato a Udine nel 1596 dal Patriarca Francesco Barbaro con il quale fu tra l'altro soppresso il rito liturgico patriarchino ⁽²²⁰⁾, il Concilio provinciale del 1602 che il D'Afflitto di Reggio Calabria volle indire accanto ai numerosi sinodi diocesani.

Punto d'arrivo del nostro rapido excursus è ancora una volta V. M. Orsini con i suoi due Sinodi Provinciali beneventani degli anni 1693 e 1698 e con il celebre Concilio Romano del 1725 che egli convocò da Papa come una sorta di grande Concilio provinciale per ribadire energicamente le norme di Trento ⁽²²¹⁾.

Un'idea sufficientemente chiara di quanto fosse tutto sommato utopica la disposizione tridentina riguardante la frequenza triennale dei Concili provinciali ⁽²²⁾ ci è data dal caso di Milano: dopo i 6 Concili di San Carlo e quello di Federico Borromeo (1609) si dovranno attendere i Cardinali Ferrari (1906) e Schuster (1934) per incontrare altri Concili provinciali ⁽²²³⁾.

La formazione del clero

35. - L'accurata formazione del Clero e la previa creazione di strumenti adeguati a garantirla rappresentano un altro elemento qualificante in maniera emblematica l'azione del Vescovo ideale della riforma cattolica.

Già si è fatto cenno, per il periodo pre-tridentino, alle significative istituzioni varate nel '400 dal Barbo, dall'Albergati, da Lorenzo Giustiniani ecc. in ordine alla preparazione dei futuri ministri ⁽²²⁴⁾.

(217) Cfr. MANSI 36 bis, 515-560.

(218) Cfr. J. DELUMEAU, *Le Catholicisme entre Luther...*, cit., Paris 1979², 134.

(219) Cfr. MANSI 36 bis, 895-910.

(220) Cfr. MANSI 34, 1367-1428. Si osservi che nel 1593 era stato mosso un rimprovero dalla Santa Sede alla Metropoli di Aquileia per la mancata celebrazione di Concili provinciali: cfr. R. ROBRES LLUCH, *art. cit.: Anthologica Annua* 14 (1966) 135.

(221) Cfr. A. TURCHINI, *art. cit.: Riv. Stor. Lett. Rel.* 19 (1983) 413.

(222) Cfr. Sess. XXIV, *Decr. de reformatione*, can. 2 (SGTr 9, 979).

(223) Cfr. G. VIGOTTI, *Milano metropoli...*, cit., 147.

(224) Cfr. L. PESCE, *Ludovico Barbo Vescovo...*, cit., vol. 1, 122.

Possono essere ricordati, come fondatori di Seminari *ante litteram*, anche un Fernando de Talavera e un S. Tommaso da Villanova.

Importante nodo di passaggio tra le scuole esistenti presso le Cattedrali ed i veri e propri Seminari tridentini fu la celebre *Schola Acolythorum* istituita a Verona dal Giberti ⁽²²⁵⁾.

Degno di menzione sembra anche il tentativo di riforma attuato a Salerno dal Seripando tra il 1554 e il 1563 ⁽²²⁶⁾.

All'indomani del Concilio di Trento appaiono particolarmente amirevoli quei Vescovi che con sollecitudine decretano l'istituzione dei *Seminari*, affrontando molto spesso gravi difficoltà anche di ordine economico ⁽²²⁷⁾. Accanto al Borromeo possono essere al riguardo ricordati un Calini Arcivescovo di Zara (1565), un Cesare Gambara di Tortona (1565), un Alfonso Carafa di Napoli (1565) che sarebbe indubbiamente stato un grande Vescovo riformatore se non fosse stato prematuramente scomparso, uno Sfondrati di Cremona (1566) — che fondò il Seminario in ossequio a Trento e al Concilio provinciale I del 1565, destinando ad esso una notevole parte dei propri proventi —, un Paleotti di Bologna (1567) che dovette affrontare enormi difficoltà economiche ⁽²²⁸⁾, un Valier di Verona (1567) che incontrò grave opposizione negli alunni del Collegio degli Accoliti, un Savelli di Benevento (1567) che si ispirò a San Carlo anche nelle regole confermate più tardi dall'Orsini ⁽²²⁹⁾, un G. B. Sighicelli di Faenza (1568) la cui fondazione restò tuttavia non pochi anni in gestazione, un G. Ambrogio Fieschi di Savona (1568), un Pietro Camaiani di Ascoli Piceno (1571) che dotò il Seminario con proprie risorse ecc.

Tra i lineamenti tipici del pastore ideale della riforma cattolica appare a noi in primo piano — nel periodo post-tridentino — anche laddove non si riscontri direttamente un intervento per la fondazione del Seminario, la costante attenzione ad esso: nel sostenerlo con mezzi economici e scientifici adeguati ⁽²³⁰⁾, nell'ampliarne e rinnovarne la se-

(225) Cfr. A. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, cit., 233.

(226) Cfr. R. M. ABBONDANZA, *Girolamo Seripando...*, cit., 31.

(227) Le difficoltà economiche fanno sì che in alcuni casi la data di istituzione del Seminario non coincida con la data dell'effettiva erezione ed apertura ad accogliere alunni. Si pensi alla situazione particolarmente difficile della Dalmazia.

(228) Cfr. P. PRODI, *op. cit.*, vol. 2, 143. È noto che il Card. Paleotti — sia per le difficoltà economiche richiamate, sia per il caratteristico rispetto delle istituzioni precedenti — volle tenere in vita accanto al Seminario anche la scuola che esisteva tradizionalmente presso la Cattedrale (cfr. *ibid.*, 144-145).

(229) Cfr. A. M. DE SPIRITO, *La formazione del clero meridionale nelle regole dei primi seminari: Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli 1980, 901. Circa il Card. Giacomo Savelli cfr. almeno UGHETTI 8, 171.

(230) Meritano tra gli altri una menzione: il D'Afflitto di Reggio Calabria che impose una consistente tassazione a vantaggio del Seminario dopo la distruzione da parte dei Turchi del 1594; il Patriarca Ribera che lasciò un cospicuo patrimonio per le necessità del Collegio *Corpus Christi*, Seminario ecclesiastico e centro di devozione eucaristica; Francesco Barbaro di Aquileia che destinò al Seminario 300 ducati annui dalla rendita della propria mensa; il Barbarigo che vendette persino l'argenteria del proprio palazzo a vantaggio del nuovo Semi-

de ⁽²³¹⁾, nel visitarlo con frequenza ⁽²³²⁾, nel tenervi lezioni di teologia ⁽²³³⁾ o nel presenziarvi addirittura nei momenti d'esame ⁽²³⁴⁾.

In taluni casi vediamo i Vescovi riformatori affidare la preparazione dei futuri sacerdoti — per lo più in via iniziale e transitoria — ai Chierici regolari: oltre al noto caso di San Carlo che soltanto nel 1579 sostituì nel Seminario di Milano i Gesuiti con gli Oblati, possiamo a titolo di esempio ricordare il Vescovo di Tortona Maffeo Gambara che affidò la direzione del proprio Seminario ai Somaschi ⁽²³⁵⁾.

In tema di Seminari non andrà dimenticata un'altra preoccupazione caratteristica di alcuni pastori tridentini: quella cioè di garantire in modo speciale — creando all'occorrenza strutture del tutto peculiari — la formazione del clero a vantaggio di zone particolarmente minacciate da correnti eterodosse o particolarmente carenti sul piano pastorale, culturale ed economico: si pensi in tale prospettiva non soltanto al noto caso del *Seminario Elvetico* nella Milano dei Borromei, ma anche al *Collegio Illirico* istituito a Loreto nel 1581 dopo che il Visitatore Apostolico Agostino Valier ebbe toccato con mano la grave situazione della Dalmazia, scoprendo che nessuna diocesi della Regione si era ancora provvista effettivamente — anche per difficoltà finanziarie — di un Seminario ⁽²³⁶⁾.

La riforma del clero e il contrasto con il Capitolo. Gli attentati

36. - Su tutta una serie di altri temi ci possiamo soffermare soltanto brevissimamente.

nario di Padova, voluto più ampio del precedente e molto più dotato anche sotto il profilo culturale.

(231) È il caso del Bonomi Vescovo di Vercelli che ampliò il Seminario creato dal Ferreri, o del Ragazzoni che volle ampliato il Seminario di Bergamo. Alcuni Vescovi aggiunsero altre sedi a quella esistente, come il Bossi di Novara che creò un piccolo Seminario nell'isola di San Giulio e come Maffeo Barberini di Spoleto che volle due piccoli Seminari a Spello e a Visso ecc. Nella seconda metà del Seicento possono essere ricordate le fondazioni di nuovi Seminari: ad esempio quella da parte dell'Orsini nella diocesi di Manfredonia e soprattutto quella del Barbarigo nella diocesi di Padova.

(232) Il Concilio provinciale di Aix-en-Provence del 1585 stabilisce che il Vescovo deve visitare il Seminario « tertio quoque mense » (MANSI 34, 1001). Pare che il Barbarigo si recasse in visita al suo Seminario quasi ogni giorno quando non era assente dalla città di Padova (cfr. I. DANIELE, *art. cit.*: BS 7 [1966] 397).

(233) Il Valier teneva con frequenza lezioni di teologia ai seminaristi e al clero di Verona (cfr. L. e M.M. TACCHELLA, *Il Cardinale...*, cit., 77). A proposito del Sauli cfr. PASTOR 8, 164.

(234) Il Barbarigo assisteva agli esami in Seminario per ben 40 giorni ogni anno. La selezione accurata dei candidati era un vero assillo per il santo Vescovo di Padova.

(235) Cfr. A. PROSPERI, *art. cit.*: DHGE 19 (1981) 967. Non si può per nessuna ragione sottovalutare l'importanza che nella formazione del Clero ebbero dopo Trento i Gesuiti, specie in certe diocesi in situazione difficile sul piano pastorale, culturale ed anche economico. Si pensi al caso emblematico di Trieste descritto da L. e M. M. TACCHELLA, *Il Cardinale Agostino Valier...*, cit., 107-160.

(236) A proposito del Collegio Illirico di Loreto (che fu affidato ai Gesuiti) cfr. J. VITEZIC, *La prima visita apostolica...*, cit., 46-47.

Un argomento che appare indubbiamente molto interessante, accanto a quello appena trattato della formazione sacerdotale, è rappresentato dalla riforma del clero.

Il pastore ideale sembra in particolare doversene occupare soprattutto su due fronti differenti: quello « urbano » in cui emerge come denominatore comune di impressionante frequenza il contrasto Vescovo-Capitolo ⁽²³⁷⁾ per lo più in relazione al delicato problema della collazione dei benefici, e quello rurale o montano — o comunque « marginale » — in cui a casi di clamorosa ignoranza si abbinano spesso situazioni di grave immoralità ⁽²³⁸⁾.

Per quanto concerne il *contrasto Vescovo-Capitolo* — nel caso di San Carlo fu emblematico lo scontro con i Canonici della Scala — non sarebbe difficile produrre una ricca documentazione riguardante Barozzi e Ampudia, Carafa e Giberti, Morone e Seripando, Diaz de Luco e Bartolomeo de Martyribus, Bollani e Paleotti, Bonomi ⁽²³⁹⁾ e Camaiani ecc., fino al Barbarigo.

Per quanto concerne invece *l'ignoranza e l'immoralità del clero* per lo più rurale — dedito in qualche caso estremo persino a forme di brigantaggio organizzato ⁽²⁴⁰⁾ — potremmo agevolmente richiamare l'opera riformatrice di un Barozzi e di un Seripando, di un Contarini e di un Ercole Gonzaga, di un Valier e di un D'Afflito, di un Innico Caracciolo e di un Barbarigo.

A tutela del celibato ecclesiastico — come è noto — si spiegano anche le norme talvolta assai severe a proposito delle collaboratrici domestiche: in più casi l'età canonica richiesta è quella di 50 o di 55 anni; San Carlo tende addirittura ad escludere ogni forma di collaborazione domestica femminile, persino da parte di una madre o di una sorella, mentre un Bollani è certo più mite ⁽²⁴¹⁾.

(237) Dobbiamo dare pienamente ragione alla DE SANDRE GASPARINI (cfr. *art. cit.*: Riv. St. Ch. It. 34 [1980] 113) a giudizio della quale tale contrasto rappresenta una significativa « costante ». Nell'ampio ventaglio dei Vescovi da noi considerati soltanto il Patriarca Ribera e pochissimi altri ci si sono presentati sempre in pace con il Capitolo. Il problema è stato affrontato per un particolare periodo cronologico ed ambiente geografico da F. CERECEDA, *El « litigio de los cabildos » y su repercusión en las relaciones con Roma (1551-1556): Razón y fe* 130 (1944) 215-234. Tra gli studi recenti da noi considerati il più attento e acuto nel delineare anche lo sfondo sociologico tipico del contrasto Vescovo-Capitolo ci è parso quello di S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese...*, cit., 101-106.

(238) Si pensi alla situazione disastrosa della Corsica all'inizio dell'episcopato del Sauli ad Aleria, oppure alla situazione altrettanto triste riscontrata dal Valier nella regione dalmata o nella zona di Trieste e in particolare ai processi criminali del Visitatore Apostolico contro i sacerdoti concubinari.

(239) L'interdetto del Natale 1574 contro il Capitolo di Vercelli meritò al Bonomi — come è noto — i rimproveri di San Carlo per l'eccessiva severità.

(240) Il divieto del porto d'armi non è rarissimo nella legislazione sinodale riguardante i chierici. Un caso clamoroso di imbarbarimento del clero verificatosi in diocesi di Braga al tempo di Bartolomeo de Martyribus è descritto nel citato articolo di M. C. DE GANAY, *Un archevêque...: La Vie Spir.* 14 (1926) 193-195.

(241) Sul tema si potrà consultare: C. FANTON, *La riforma tridentina a Vicenza...*, cit., 50; L. CASTANO, *Gregorio XIV...*, cit., 179; F. MOLINARI, *Domenico Bollani...*, cit.: *Atti della Accademia di San Carlo* 5, Milano 1982, 74-75.

37. - L'attività riformatrice del Vescovo ideale nei confronti del clero secolare come pure nei confronti degli Ordini religiosi — di cui parleremo tra breve — presenta in più casi risvolti veramente drammatici: non è insensato riconoscere al riguardo un altro tratto fisionomico significativo, sulla base delle notizie a noi pervenute circa veri e propri *attentati* che non sempre — come nel caso di San Carlo — fallirono. Si pensi alla rudimentale carica esplosiva che fu collocata sotto il seggio episcopale del Giberti ⁽²⁴²⁾, all'analogo tentativo violento organizzato nel 1567 contro il Valier ⁽²⁴³⁾, ai due avvelenamenti che costarono la vita ad Andrea Rapicio Vescovo di Trieste (✠ 1573) e a Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo (✠ 1604) noto anche come musicista e venerato come beato; si pensi ancora alle pistole e agli stilette che il clero bresciano riottoso nascondeva nelle pieghe degli abiti minacciando l'incolumità del Vescovo di fisionomia borromaica Marino Zorzi (1596-1631) ⁽²⁴⁴⁾ ecc. La venerazione tutta particolare di un François de Sourdis, Arcivescovo di Bordeaux, per il rocchetto indossato da San Carlo nel momento dell'attentato ci richiama una componente non trascurabile nella spiritualità del Vescovo ideale della riforma cattolica.

Vicariati, adunanze periodiche, casi di coscienza. Gli Oblati

38. - Sempre in relazione all'attività riformatrice nei confronti del clero secolare dovremmo richiamare i molti dati emergenti in materia di *Vicariati foranei*, di *adunanze periodiche* dei sacerdoti, di discussione dei *casi di coscienza*, di *istruzioni per i confessori*, di *libri* a contenuto teologico o pastorale consigliati o prescritti per il clero ecc.

In tema di *Vicariati foranei* sarebbe possibile metter in luce ad esempio la continuità tra la diocesi veronese del Giberti e quella milanese del Borromeo; non sarebbe poi difficile mostrare l'influenza borromaica sulla Novara del Bossi e del Bascapè, sulla Vicenza dei Priuli, sulle decisioni di vari Concili provinciali, su parecchi Vescovi — non solo italiani — del '600, come un Barbarigo, un Orsini, un Alain de Solminihac ecc.

In tema di *adunanze periodiche* del clero non sarebbe difficile illustrare il significativo ruolo di antesignano proprio di un Talavera, l'importanza che ebbe ancora una volta il Giberti, l'influsso borromaico in vari ambienti, la fisionomia anche biblica — e non soltanto morale — propria di talune conferenze formative ⁽²⁴⁵⁾ ecc.

In materia di *casi di coscienza* e di istruzione relativa andrebbero ricordate accanto a San Carlo figure come il Sauli, come il Ragazzoni, come il Canani, il Paleotti, il Barbarigo; oppure Concili provinciali

(242) Cfr. A. PROSPERI, *op. cit.*, 184.

(243) Cfr. L. e M. M. TACCHIELLA, *Il Cardinale...*, cit., 74.

(244) Cfr. A. FAPPANI - F. TROVATI, *op. cit.*, 167.

(245) Il Vescovo G. A. Volpi di Como (1559-1588) introdusse accanto alla discussione dei casi una lezione di Sacra Scrittura che aveva luogo in Duomo dopo i Vespri domenicali (cfr. V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, cit., 29).

come quello ravennate del 1568, quello aquileiese del 1596 ⁽²⁴⁶⁾, come il Concilio Romano del 1725 ecc.

Quanto all'accurata preparazione al *ministero dei confessori* potrebbero essere ricordate le preoccupazioni di un Alfonso Carafa o di un Maffeo Barberini, senza richiamare poi l'influsso esercitato da San Carlo in ambiente francese, ove si manifestarono anche le note distorsioni e strumentalizzazioni dovute alla mentalità giansenistica.

In tema di *libri segnalati o prescritti* per il clero potremmo prendere le mosse dalle indicazioni di Gerson, per giungere a considerare il ruolo anche « ispettivo » di molti Vescovi visitatori — come un San Carlo o un Cesare Gambara — e per approdare infine su alcuni « classici » frequentemente raccomandati, come ad esempio la *Summa Silvestrina* e l'*Aurea Armilla*.

39. - Sarebbe poi da sviluppare l'ampio capitolo concernente gli *Oblati* o altre fondazioni affini per la promozione spirituale e pastorale del clero secolare: dagli Oblati di San Gaudenzio voluti dal Bascapè a Novara sino agli Oblati dei SS. Prosdocimo e Antonio istituiti dal Barbarigo, i quali, unitamente al Seminario di Padova, furono dichiarati eredi universali dal testamento del santo Vescovo ⁽²⁴⁷⁾.

La riforma dei monasteri femminili

40. - Anche sul versante dei rapporti Vescovo-Ordini religiosi sarebbero molti gli elementi di interesse da mettere in luce ⁽²⁴⁸⁾.

Rinunciando ad approfondire un aspetto importante quale la valorizzazione dei religiosi nella predicazione al popolo o nella formazione sacerdotale, ci concentriamo brevemente sull'attività di *riforma dei monasteri femminili* che si presenta come un'altra sorgente di gravi contrasti, per il Vescovo ideale, per lo più in contesto « urbano ».

Spesso le famiglie del patriziato cittadino all'interno delle quali sono come « infeudate » le cariche del Capitolo cattedrale ⁽²⁴⁹⁾ sono le medesime famiglie che svolgono una certa azione egemonica nei monasteri femminili ⁽²⁵⁰⁾.

Le resistenze sono a volte molto serie quando il Vescovo tenta di attuare la riforma volendo ricondurre le monache ad un'autentica povertà, ad un'effettiva uguaglianza, al rispetto della clausura, a non fare più del parlatorio un « centro di raccolta dei pettegolezzi cittadini » ⁽²⁵¹⁾

(246) Cfr. MANSI 34, 1384-1385.

(247) Come San Carlo nella fondazione degli Oblati pare sia stato sotto l'influenza di San Filippo e del suo Oratorio (cfr. DIP 6 [1980] 647) così il Paleotti si ispirò al medesimo modello per la creazione dell'« Oratorio » bolognese (cfr. P. PRODI, *op. cit.*, vol. 2, 145-146). Più nella linea dei Dottrinari di César de Bus vanno forse visti invece i « Preti riformati » del Padre Francesco Corneliasca († 1564) nati nella Diocesi di Tortona al tempo di Cesare Gambara (cfr. DIP 7 [1983] 793-794) e poi assorbiti da Gesuiti e Somaschi.

(248) Cfr. quanto si è già detto sopra, ad es. al paragr. 14.

(249) Cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *op. cit.*, 101.

(250) Cfr. *ibid.*, 162 ss. e 181.

(251) *Ibid.*, 170.

ecc. Per non parlare poi dei casi estremi in cui i monasteri debbono essere soppressi perché ridotti quasi a « postriboli spirituali » ⁽²⁵²⁾.

Anche a proposito dei monasteri femminili registriamo una singolare convergenza di intenti riformatori: da un Cisneros a un Barozzi nel primissimo Cinquecento, da un Giberti a un Contarini a un Gonzaga a un Seripando a un Morone nel primo tratto cronologico dell'epoca tridentina, da un Burali a un Borromeo a un Alfonso Carafa a un Cesare Gambarà a un Ragazzoni a un Valier a uno Sfondrati a un Bonomi a un Fontana a uno Speciano, in epoca borromea.

Se va con ogni probabilità confutata la diceria relativa a tentati suicidi da parte di monache contrarie ai provvedimenti rigorosissimi — e per alcuni aspetti grotteschi — di Bernardino Carniglia ⁽²⁵³⁾, deve invece esserci qualcosa di vero nella descrizione di certe « scene da assedio saraceno » ⁽²⁵⁴⁾ — con monache « armate di pietre e bastoni » ⁽²⁵⁵⁾ — che si verificarono durante il governo episcopale di un Alfonso Carafa a Napoli o di un Angelo Cesi a Todi ⁽²⁵⁶⁾.

Stima per la Compagnia di Gesù. La predicazione

41. - Ancora sul versante dei rapporti Vescovo-Ordini religiosi merita almeno un cenno quello che a noi pare un altro significativo tratto fisionomico del pastore ideale della riforma cattolica: la vicinanza spirituale e pastorale alla *Compagnia di Gesù*.

In un contesto generale di attenta valorizzazione dei Chierici regolari e degli altri Ordini di recente istituzione (es.: Cappuccini, Oratoriani), il dato da noi richiamato emerge in maniera a nostro giudizio inequivocabile. Dal Badia e dal Contarini che ebbero un ruolo non trascurabile nella fondazione della Compagnia, sino a un Beccadelli e a un Calini, da un Diaz de Luco a un Ribera, da un Card. Vincenzo Laureo Vescovo di Mondovì (1566-1587) a un G. B. Centurioni di Savona, da un Hosio Vescovo di Warmia a un Rodrigo de Castro Arcivescovo di Siviglia, da un Daniel Brendel von Homburg a un Jakob Eltz, da un Valier a uno Speciano, da un Francesco Barbaro ad un Annibale D'Afflitto, da un Alessandro VII a un Innocenzo XI, da un Barbarigo ad un Orsini, i principali protagonisti della riforma cattolica ci appaiono — come San Carlo — estimatori dei Gesuiti, oppure favo-

(252) Cfr. M. MARCOCCHI, *La riforma dei monasteri...*, cit., XV (nota 3) e XLVIII (nota 3).

(253) Cfr. A. MONTICONE, *L'applicazione del Concilio di Trento a Roma. I « riformatori » e l'Oratorio (1566-1572)*; Riv. St. Ch. It. 8 (1954) 34-35 (cfr. pure L. BERTONI, *Carniglia Bernardino*; DBI 20 [1977] 488-490). Anche l'opera del Carniglia fa nascere un problema di discernimento a proposito del rigorismo nella riforma cattolica. San Carlo e altri pur austeri riformatori non giunsero mai a forme grottesche come quelle documentate a proposito del Carniglia in materia di sesso degli animali domestici nei monasteri femminili.

(254) R. DE MAIO, *Alfonso Carafa Cardinale...*, cit., 165.

(255) R. ROBRES LLUCH, art. cit.: *Anthologica Annua* 14 (1966) 122.

(256) Non certo violenta né sacrilega come quella degli Umiliati di Milano, però ci fu anche a Vicenza, nel Monastero delle Umiliate di Ognissanti, una certa reazione dinanzi ai provvedimenti di San Carlo, Cardinale Protettore dell'Ordine (cfr. G. MANTESE, *Scritti scelti...* 1, cit., 260).

revolmente legati agli Esercizi ignaziani, o ancora desiderosi di affidare alla Compagnia istituzioni educative e Missioni popolari ecc.

42. - Un altro campo da esplorare sarebbe quello della predicazione e in particolare della *predicazione assunta in prima persona* come specifico compito episcopale dal pastore ideale della riforma cattolica.

Da un Talavera a un Bartolomeo de Martyribus, da un Contarini — autore tra l'altro di un *Modus concionandi* — a un Giberti, da un Borromeo a un Centurioni, da un Valier a uno Sfondrati — entrambi direttamente incoraggiati al riguardo da San Carlo ⁽²⁵⁷⁾ —, da un In-nico Caracciolo ad un V. M. Orsini che a Benevento tenne oltre 4.000 omelie ⁽²⁵⁸⁾, i grandi Vescovi riformatori ci si presentano anche come zelanti ed assidui predicatori.

Di fronte all'Inquisizione

43. - Quanto poi alla lotta da essi combattuta contro le correnti ereticali — argomento che richiederebbe ovviamente ben altra ampiezza ⁽²⁵⁹⁾ — noteremo in questa sede solamente un aspetto per noi non trascurabile: i riformatori ideali del periodo borromeo, se chiamati a pronunciarsi in materia, sono generalmente contrari — e risolutamente contrari — all'introduzione dell'*Inquisizione spagnola* nelle proprie diocesi, riconoscendo in essa un pericoloso *instrumentum regni* del cesaropapismo di Filippo II ⁽²⁶⁰⁾.

Basterebbe al riguardo rifarsi ad alcune prese di posizione emblematiche che ebbero protagonisti, accanto a San Carlo, ad esempio un Burali — ancora semplice teatino — nella Napoli del primo post-Concilio, o un Bossi che appoggiò il Borromeo in qualità di avvocato concistoriale, o un Volpi Vescovo di Como che rifiutò l'intervento dell'*Inquisizione spagnola* benché seriamente impegnato a contrastare l'eresia in Valtellina e in Valchiavenna.

La catechesi dei fanciulli e del popolo

44. - Un tema particolarmente significativo da affrontare per arric-

(257) In tema di predicazione San Carlo si confrontò anche con il Paleotti, rimproverando al Vescovo di Bologna certe sue omelie pronunciate in lingua latina (cfr. P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale...*, cit., 144-145; V. CILETTI, *Parole dal pulpito*, Casale Monferrato 1983, 218-219).

(258) Cfr. G. DE CARO, art. cit.: DBI 8 (1966) 385.

(259) Si pensi, restando anche soltanto nell'ambito dell'episcopato italiano, a tutte le caratteristiche zone geografiche interessate nel '500 dal fenomeno in quanto aree « di confine »: ad esempio alla zona di Tirano — ove si volle recare anche San Carlo — connotata da un'attiva propaganda calvinista, alla Valchiavenna pure caratterizzata da presenze ereticali molto massicce, alla Carinzia in cui Francesco Barbaro contrastò il protestantesimo nel 1592 ecc. Si pensi ancora a un Bascapè che a Novara volle aprire il proprio Seminario agli alunni di lingua tedesca provenienti dalle valli alpine confinanti con la Svizzera, a un Barbarigo che accolse nel Seminario di Padova coloro che sarebbero stati poi inviati come missionari nel vicino Oriente scismatico e musulmano ecc.

(260) Già il Contarini, come è noto, poté cogliere lucidamente la pericolosità dell'*Inquisizione spagnola*.

chire ulteriormente il profilo ideale del Vescovo riformatore è senza dubbio quello dell'*istruzione catechetica del popolo* ⁽²⁶¹⁾.

Non è errato vedere l'istanza catechetica accompagnare o percorrere in qualche modo come una delle grandi e tipiche armoniche tutto il complesso movimento della riforma cattolica da Gerson a Erasmo al Concilio di Trento alla pastorale borromaica post-tridentina. Sarebbe sufficiente anche soltanto mettere in serie i diversi « catechismi » emergenti nell'arco dei secoli XV-XVII — dall'*A.B.C. des simples gens* gersoniano al catechismo francese detto « dei tre Enrichi », passando attraverso Erasmo, il Card. Pole e Carranza, attraverso Granada e Bartolomeo de Martyribus, il Catechismo Tridentino e quello bellarminiano, attraverso Ledesma e Gagliardi, Agostino Valier e Alessandro Sauli — per ritrovare molte figure di primo piano già incontrate nei nostri vari rapidissimi excursus.

Non si dovrebbe al riguardo passare sotto silenzio un Ercole Gonzaga che si avvale per la diocesi di Mantova della collaborazione di Leonardo Marini prima che questi diventasse, accanto al Foscarari e al Calini, uno dei principali artefici del Catechismo Tridentino.

Né si dovrebbero dimenticare alcuni importanti casi di « adattamento »: in particolare il catechismo per i *Moriscos* voluto dal Patriarca Ribera ed il catechismo in lingua *illyrica* (= croata) fatto approntare e distribuire in Dalmazia dal Visitatore Apostolico Agostino Valier.

Tutto ciò, ripetiamo, quanto a testi di catechismo.

45. - Passando poi ai grandi pastori che ebbero a cuore la dottrina cristiana dei fanciulli e del popolo, che la promossero ed organizzarono sistematicamente, dovremmo richiamare già nel '400 un Nicolò Albergati di Bologna — fondatore della *Compagnia di S. Girolamo di Miramonte* per l'insegnamento del catechismo — e un Domenico De Dominicis di Brescia; dovremmo inoltre ricordare tra i pionieri nell'ambiente iberico anzitutto Cisneros e due generazioni più tardi Diaz de Luco; dovremmo una volta ancora citare il grande Giberti che tra i primi si ispirò a Castellino da Castello e che fu subito imitato in questo dal Morone ⁽²⁶²⁾; dovremmo riconoscere nella medesima scia e sotto la medesima ispirazione San Carlo e Paleotti ⁽²⁶³⁾, come anche un Bossi di Novara, uno Sfondrati di Cremona ⁽²⁶⁴⁾, un Volpi di Como; verremmo a scoprire un'attenzione particolare ai metodi milanesi nella diocesi di Adria retta dal Canani, nella Vicenza dei Priuli ⁽²⁶⁵⁾, nella Cremona dello Speciano, nella Novara del Bascapè, nella Modena del Silingardi ecc.

Dovremmo riconoscere un'attenzione particolare per la catechesi e

(261) Si veda a proposito di San Carlo, in questo stesso dossier, l'ampio contributo di A. GIULIANI.

(262) Cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *op. cit.*, 121.

(263) Cfr. P. PRODI, *op. cit.*, vol. 2, 182-187.

(264) Interessanti le notizie offerte da L. CASTANO, *op. cit.*, 143-150, circa i legami sul versante delle scuole della Dottrina cristiana tra Milano e Cremona (spiccano le figure di Gerolamo Rabbia e di Rinaldo Lanzi).

(265) Cfr. G. MANTESE, *Scritti scelti...* 1, *cit.*, 261, nota 9.

un impulso significativo dato alle Scuole o *Congregazioni della Dottrina Cristiana* nella Napoli del Burali, nella Spoleto di Maffeo Barberini, nella Todi del Lante, nella Reggio del D'Afflitto ⁽²⁶⁶⁾.

Non potremmo trascurare lo zelo mostrato sul versante della dottrina cristiana dal Visitatore Apostolico G. F. Bonomi — tipico il caso della visita alla diocesi di Como — o dal Nunzio Bolognetti — che ottenne un notevole successo in Polonia —; dovremmo ancora ricordare i già citati *Preti riformati di Santa Maria Piccola* del Corneliaska ed i *Dottrinari* di César de Bus; né potremmo trascurare le Società della Dottrina Cristiana previste da vari Concili provinciali come ad esempio quello aquileiese del 1596 ⁽²⁶⁷⁾.

E punto di approdo dovrebbero essere per noi ancora una volta gli zelanti Gregorio Barbarigo, Benedetto Odescalchi, V. M. Orsini.

46. - Come già a proposito del tema visita pastorale, anche sul versante dottrina cristiana è individuabile nel Vescovo ideale della riforma cattolica un tratto fisionomico rivelatore, si direbbe, di una « condiscendenza » ⁽²⁶⁸⁾ estrema: la propensione ad *insegnare ai fanciulli*, in prima persona, il catechismo. Emblematico al riguardo un brano del Crispino sul pontificato di Papa Innocenzo XI:

...Quindi, con le benedittione del Signore, a giorni nostri in Roma, che dà la norma, e con esempi, e co' precetti a tutte le Chiese del mondo, habbiamo veduti de' Cardinali stessi, quegli che sono potentissimi Luminari valevoli in ispecial maniera co' loro esempi a santificare le Chiese impiegarsi, *per se stessi*, in questo Divinissimo ministero d'insegnare a' fanciulli i rudimenti della santa Fede. Fra gli altri, i gran Cardinali della S.R.C. Barbarigo, Vescovo di Padova, e Orsino Arcivescovo di Siponto, e Vescovato [sic] di Cesena, in tempi di grandi calori nell'hore più fervidi del giorno, si sono egliino veduti, con raro esempio portarsi, non meno alle celebri Basiliche di quella gran Città. ma alle Chiese Parrocchiali ad insegnarvi *per se stessi*, a' fanciulli la Dottrina Christiana ⁽²⁶⁹⁾.

La condiscendenza di un Barbarigo e di un Orsini verso i fanciulli è ravvisabile prima ancora in altri pastori ideali che si fecero in varie occasioni catechisti: da un Sauli ⁽²⁷⁰⁾ a un Valier ⁽²⁷¹⁾, da un Maffeo

(266) Cfr. A. DENISI, *op. cit.*, 39-41.

(267) Cfr. MANSI 34, 1384.

(268) Interessante caso di « condiscendenza » è anche quello dei Vescovi che confessano i loro fedeli: si pensi ad un Sauli, ad uno Sfondrati, ad un Sebastiano Zamet ecc.

(269) G. CRISPINO, *Trattato della visita pastorale, cit.*, 221 (abbiamo sottolineato un'espressione che ci pare rivelare nel Crispino un certo stupore). La chiesa presso la quale San Gregorio Barbarigo insegnava catechismo in Roma all'epoca di Innocenzo XI era S. Tommaso in Parione. Anche a Padova spesso il santo per ore e ore « in mezzo a folle irrequiete di bimbi, interrogava e spiegava » (cfr. I. DANIELE, *art. cit.*: BS 7 [1966] 398) premiando con larghezza i meritevoli.

(270) Cfr. UGHELLI 3, 505 e PASTOR 8, 164.

(271) Cfr. L. e M.M. TACCHELLA, *Il Cardinale...*, cit., 77.

Barberini ⁽²⁷²⁾ a un Lodovico Torres ⁽²⁷³⁾ a un San Francesco di Sales ⁽²⁷⁴⁾.

Religiosità popolare e liturgia. Unità liturgica in senso « romano »

47. - Sul versante della *religiosità popolare* sarebbe interessante ad esempio documentare l'attenzione dei pastori ideali della riforma cattolica per le *Confraternite* laicali ⁽²⁷⁵⁾.

Non fatteremmo a tracciare un altro rapido excursus dall'Alberghati sino al Barbarigo.

Potremmo anche rilevare al riguardo la presenza di una chiara impronta *caritativo-assistenziale* (Giberti a Verona, Paleotti a Bologna) accanto ad una tonalità *culturale-eucaristica* (Volpi a Como, Camaiani ad Ascoli, Bolognetti in Polonia, D'Afflitto a Reggio Calabria ecc.). Ragioni di spazio ci impediscono di sviluppare l'argomento.

In linea con i pregevoli studi pubblicati da C. CORRAIN in *Palestra del Clero* — negli anni 1964-1967 sull'ambiente italiano, con la collaborazione di P. L. ZAMPINI; negli anni 1976-1977 sull'ambiente francese — potremmo poi raccogliere una ricchissima messe di dati sugli abusi combattuti dai Vescovi riformatori in campo religioso-popolare. Dovremmo soffermarci su figure come G. P. Carafa, Paolo Burali, Carlo Borromeo ⁽²⁷⁶⁾, G. F. Bonomi, Gregorio Barbarigo ⁽²⁷⁷⁾, Vincenzo M. Orsini ⁽²⁷⁸⁾, senza trascurare i pastori di altre zone geografiche, come ad esempio i Vescovi polacchi della cerchia di Stanislaw Hosio ⁽²⁷⁹⁾.

48. - Altro campo di notevole interesse da accostare sarebbe senza dubbio quello propriamente liturgico-sacramentale. Troveremmo ancora una volta una singolare convergenza nell'azione dei grandi Vescovi riformatori su vari denominatori comuni: dalla speciale cura per i *registri di battesimo e di matrimonio* sino all'impegno per la costruzione o l'ampliamento o il restauro degli *edifici di culto* (della *Cattedrale* in particolare) ⁽²⁸⁰⁾, dallo zelo spesso assai minuzioso per la *suppellettile sacra*

(272) Cfr. PASTOR 12, 163.

(273) Cfr. MORONI 78, 7.

(274) Cfr. P. BROUTIN, *Les deux grands évêques...*, cit.: NRT 75 (1953) 386. Mentre il Vida, Vescovo di Alba, ci appare irriverente verso i *rudes*, paragonati nell'apprendimento catechistico ai pappagalli (cfr. P. M. MAINARDI, *art. cit.*, 522), ci risulta all'opposto che il giovane studente Carlo Borromeo nella piccola chiesa di S. Maria Maddalena della Scaletta a Pavia insegnasse regolarmente catechismo ai facchini (cfr. su questo V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia...*, cit., 140).

(275) A proposito di San Carlo cfr. in questo stesso dossier lo studio di D. ZARDIN, senza dimenticare i precedenti apprezzati lavori del medesimo Autore.

(276) Su *Religione popolare, folklore e magia nei documenti borromai* si è soffermato A. AGNOLETTI con una relazione nel ricordato Convegno del maggio scorso.

(277) Si pensi al caso emblematico (incontrato dal Barbarigo in una visita pastorale) della vecchia « dottora » di 74 anni e della placenta collocata sotto la tovaglia dell'altare (cfr. L. BILLANOVICH VITALE, *art. cit.*: Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 14, Padova 1984, 95-97).

(278) Cfr. A. M. DE SPIRITO, *La Chiesa beneventana e la magia...*, cit. (nota 84).

(279) Cfr. G. DE ROSA, *Prefazione: Storia del Cristianesimo in Polonia*, Bologna 1980, 15.

(280) Accanto alla Cattedrale anche l'*Episcopio* è frequentissimamente oggetto di edificazione, di ampliamento o restauro. Il riformatore ideale presenta

e per il decoro e l'inventario della medesima ⁽²⁸¹⁾ — tendenza che ha portato il DE ROSA a parlare di « scrupolosità notarile » ⁽²⁸²⁾ — alla preoccupazione molto chiara di realizzare l'unità liturgica per lo più in senso « romano » ⁽²⁸³⁾ ecc.

Il Vescovo ideale: « pater pauperum »

49. - Terminiamo la nostra delineazione dei tratti fisionomici più vistosi del Vescovo ideale della riforma cattolica richiamandoci ad un capitolo che da sé solo meriterebbe una trattazione amplissima ed assai articolata: alludiamo alla *carità fattiva* o al ruolo « sociale » del pastore, cui è attribuito con sorprendente frequenza — e ben al di là di una vuota retorica soltanto epigrafica — il titolo di « *pater pauperum* » ⁽²⁸⁴⁾.

Un dato che ci ha davvero impressionati nell'accostamento a molte figure episcopali entro il maestoso fiume della restaurazione cattolica

anche a questo riguardo un tratto fisionomico evidentissimo. Per ragioni di spazio non ci è possibile produrre al riguardo la documentazione.

(281) La spiccata attenzione in questa direzione a nostro giudizio si spiega non tanto o non in primo luogo per una sorta di riduzione cerimoniale o rubricistica della realtà liturgica, quanto piuttosto per una necessaria reazione all'intollerabile degrado caratteristico dell'età tardo-medievale e rinascimentale. Si rilegano almeno in rapporto alla celebrazione eucaristica le lunghe pagine di denuncia degli abusi negli Atti del Tridentino (cfr. SGTr 8, 916-924).

(282) G. DE ROSA, *Presentazione*: A. DENISI, *op. cit.*, 1.

(283) Quest'ultimo argomento ci pare di grande interesse. Andrebbero studiati al riguardo Vescovi come Muzio Calini di Zara che si oppose alla liturgia *glagolitica* (cfr. V. I. COMPARATO, *art. cit.*: DBI 16 [1973] 726), G. F. BONOMI di Vercelli che introdusse in diocesi il rito romano lasciando sopravvivere ben poche particolarità di quello *eusebiano* (cfr. G. RILL, *art. cit.*: DBI 12 [1970] 310) benché poi come Visitatore non abolì il rito valdostano, Francesco Barbaro che nel Concilio provinciale del 1596 decretò la soppressione del rito *aquileiese* (cfr. V. MONTI, *Il Concilio di Trento...*, *cit.*, 48 e 63), Annibale D'Afflitto che si oppose al rito *greco* presente in molte parrocchie della diocesi di Reggio Calabria (cfr.: *Lettera del Card. Santorio all'Arcivescovo di Reggio sul rito greco nella Diocesi di Reggio (anno 1597): Roma e l'Oriente* 8 [1914] 106-119). Nel caso di San Carlo la preoccupazione unificatrice fu in direzione *ambrosiana* e non romana, come è ben documentato da C. ALZATI, *art. cit.*: *Atti della Accademia di San Carlo* 3, Milano 1980, 83-99. Si osservi che in genere l'intervento unificatore dei Vescovi va ben al di là delle prescrizioni di Pio V che — come è noto — non miravano ad abolire i riti capaci di vantare un'antichità superiore ai due secoli.

Volendo rendere meno incompleto il quadro sull'argomento qui toccato, dovremmo ricordare anche tra i grandi Vescovi riformatori il pre-tridentino Cisneros che con l'edizione dei libri liturgici ispanici salvò un'antica e veneranda liturgia da una sorte di sicuro oblio (cfr. J. PINELL, *La liturgia ispanica: Anamnesis* 2, Torino 1978, 87-88).

(284) Negli Atti del Concilio provinciale aquileiese del 1596 leggiamo: « *Pauperum, et miserabilium personarum curam paternam gerant episcopi* » (MANSI 34, 1385). Nella medesima prospettiva va letta una raccomandazione del Concilio provinciale di Aix-en-Provence del 1585: cfr. MANSI 34, 972. Ma le citazioni si dovrebbero moltiplicare a proposito di Vescovi come Talavera, G. Briçonnet, G. M. Giberti, E. Gonzaga, San Tommaso da Villanova, Bartolomeo de Martyribus, San Carlo, G. Paleotti, E. Sacratì, L. Vairo, Alessandro Guidiccioni seniore, Paolo Burali, Tolomeo Gallio, Giovanni Fontana, Marcantonio Colonna, F. M. Tarugi, O. Accoramboni, Ludovico Madruzzo, Ludovico Torres, Vincenzo Ercolani, Vincenzo Giustiniani, A. D'Afflitto, Maffeo Barberini, Marcello Lante, San Gregorio Barbarigo ecc.

è enunciabile nei termini seguenti: la mappa cronologica delle carestie e delle pestilenze che costellarono tragicamente i secoli XV-XVII coincide in modo sorprendente con la mappa cronologica in cui si stagliano i grandi Vescovi coraggiosi nello sfidare il pericolo di contagio e nel soccorrere con ogni premura i poveri.

Sarebbe possibile documentare accuratamente la cosa, magari riprendendo in uno dei due ambiti le linee portanti del trattato muratoriano *Del governo della peste*, apparso nel 1714, dal quale emerge la figura di San Carlo come ideale del buon Vescovo.

Considerando principalmente quattro momenti cruciali sul versante delle grandi pestilenze (scorcio finale del '400; 1575-1577; 1630-1631; 1656-1657) e raccogliendo i molti dati a noi giunti in tema di carestie, non è difficile tracciare un lungo elenco di figure esemplari: da un Giacomo del Baccio (✠ 1500), Vescovo di Chieti, ad un Fernando de Talavera, da un Ercole Gonzaga ad un Bartolomeo de Martyribus, da un Federico Cornaro di Bergamo — lodato da San Carlo per la carità mostrata nella carestia del 1570 — ad un Rossi di Pavia, da un Agostino Valier di Verona — che sfidò la peste prima ancora di San Carlo, nel 1575 — ad un Sant'Alessandro Sauli di Aleria, da un Carlo Borromeo ad un Teotonio di Braganza Arcivescovo di Evora distintosi nella pestilenza del 1580, da un Girolamo Ragazzoni ⁽²⁸⁵⁾ ad un Papa Sfondrati ⁽²⁸⁶⁾, da un Cesare Camillo Ferrero di Ivrea — rivelatosi un secondo San Carlo nella pestilenza del 1585 — ad un Bollani di Brescia che per l'abnegazione nella peste del 1577 fu elogiato persino da un avversario come il Card. G. F. Gambara, da un Gabriele Del Monte di Jesi ad un Lodovico Torres di Monreale, da un Lazaro Carafino di Como a un Federico Borromeo, da un Paolo Arese di Tortona a un San Gregorio Barbarigo ⁽²⁸⁷⁾, da un Alessandro VII a un beato Innocenzo XI, a un V. M. Orsini.

(285) Il Ragazzoni, Vescovo di Bergamo, si distinse particolarmente come *pater pauperum* nell'epidemia del 1580 (cfr. UGHETTI 4, 505; PASTOR 9, 62). In qualità di Visitatore Apostolico a Tortona (1576-1577) aveva voluto emanare entro i « *Decreti generali del clero* », di sapore borromaico, una prescrizione del tenore seguente (articoli aggiunti, XI): « in caso di peste né il Vescovo né i sacerdoti dovranno abbandonare il loro posto e la cura delle anime » (cfr. L. TACCHELLA, *La Riforma tridentina nella Diocesi di Tortona*, cit., 98 e 137). Figura interessante da non dimenticare è quella di Andrea Baccallar, Vescovo di Alghero (1578-1604) e poi di Sassari (1604-1612). Egli si distinse nella pestilenza degli anni 1581-1583. Su tale pastore borromaico cfr. G. M. RUIU, *La Chiesa Turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Sassari 1975, 80 ss.

(286) Quando nella pestilenza degli anni 1576-1577 Cremona fu risparmiata dal flagello il Vescovo Sfondrati promosse iniziative benefiche solidarizzando con Milano. Nel suo breve pontificato si mostrò zelante in occasione della famosa pestilenza (1591) in cui perse la vita San Luigi Gonzaga. ell'affrontare problemi anonari (acuti in tempo di carestia) era avveduto e solerte come più tardi Innocenzo XI, il quale si sarebbe distinto già in qualità di Cardinale Legato a Ferrara negli anni 1647-1648. Innocenzo XI va ricordato anche per la munificenza verso i poveri nell'episcopato novarese (1651-1655) e per l'ardore di carità dispiegato nella peste che colpì Roma negli anni 1656-1657.

(287) Nella peste romana del 1656 il giovane Gregorio Barbarigo (molto stimato da Papa Alessandro VII) si distinse particolarmente come organizzatore della pubblica sanità a Trastevere. Durante il suo periodo romano, prima di di-

50. - Moltissimi dati potrebbero essere raccolti a denominatore comune — arricchendo ulteriormente il quadro ed il profilo del Vescovo ideale — ad esempio in materia di *assistenza ospedaliera* ⁽²⁸⁸⁾, di *beneficenza* verso le *fanciulle sprovviste di dote* o verso le *orfanelle* — si pensi alle « Putte del Vescovo » nella Modena del Morone e del Foscarari —, di *assistenza morale e materiale alle donne cadute*, di *lotta efficace contro l'usura attraverso Monti di pietà e Monti frumentari* ⁽²⁸⁹⁾, di *interventi contro la piaga del banditismo* ⁽²⁹⁰⁾ ecc.

PER CONCLUDERE

51. - Andrebbero messi in luce altri aspetti ancora, di grande rilievo, come ad esempio i frequenti *dissidi* affrontati dai pastori ideali della riforma cattolica nei rapporti con le autorità civili, o la loro tenace *difesa delle immunità ecclesiastiche*.

Ma non possiamo procedere oltre e pertanto concludiamo.

All'interno di un vasto spettro di problemi metodologici che ci appaiono bisognosi di una ripresa e di un approfondimento riteniamo legittima, al termine della nostra lunga carrellata, una domanda molto elementare e forse un poco provocatoria: la complessa vicenda che condusse il Vescovo dall'ambigua fisionomia rinascimentale al lumino-

ventare Arcivescovo di Napoli, si prodigò assai come prefetto dell'Annona Innico Caracciolo, vicino ai poveri in tempo di carestia e di epidemia.

(288) È noto ad esempio che gli Ospedali degli incurabili — nati ad opera degli Oratori del Divino Amore — ebbero come pioniere tra gli altri il Giberti (cfr. CASSIANO DA LANGASCO, *Gli « Ospedali degli incurabili »*. Un istituto della restaurazione cattolica, Genova 1938, ad indicem). Nel medesimo alveo possiamo vedere alcune generazioni più tardi un Michele Priuli, Vescovo di Vicenza e, cronologicamente ancora più in là, un Alain de Solminihac, Vescovo di Cahors.

In materia di attenzione più generale agli Ospedali potrebbero essere ricordate moltissime figure di Vescovi, dal beato Tavelli di Ferrara a G. Briçonnet, dal Valier al Bascapè, dal Gallio al D'Afflitto al Lante. Per quanto concerne San Carlo restano sempre interessanti le pagine di Giacomo G. BASCAPÈ, *L'eredità di San Carlo Borromeo all'Ospedale Maggiore di Milano. Contributo alla storia della vita milanese nel secolo XVI*, Milano 1936, 9-24.

(289) L'argomento appare interessantissimo e le figure da menzionare sarebbero assai numerose. Dovremmo partire in un eventuale excursus dal Beato Antonio Bettini Vescovo di Foligno (cfr. G. PRUNAI, *Bettini Antonio*: DBI 9 [1967] 746-747) e dal Barozzi di Padova (cfr. P. A. GIOS, *op. cit.*, 316-331) procedendo poi verso il Giberti e il Foscarari, verso San Carlo, il Bonomi, il Card. Vincenzo Laureo di Mondovì, verso i due Gambara di Tortona ed il Bascapè di Novara ecc., per giungere ai *Monti frumentari* dell'Orsini, realizzati a Siponto, Cesena e Benevento e riconosciuti come istituzioni assai originali e innovative anche negli studi ormai classici di Armando SAPORI. Forse non è errato vedere un antesignano in materia di *Monti frumentari* nel Card. Ercole Gonzaga (si pensi in particolare al « negozio della fava »: cfr. M. MAZZOCCHI, *Aspetti di vita religiosa a Mantova nel carteggio fra il Cardinale Ercole Gonzaga e il Vescovo ausiliare [1561-1563]*: *Aevum* 33 [1959] 383-385).

(290) Si devono al riguardo ricordare almeno un Sauli che in Corsica si oppose all'uso delle faide, gravissima piaga sociale, un Canani di Adria che riuscì a « sbaragliare » (G. MARCHI, *op. cit.*, 87) il brigantaggio, un S. Juan de Ribera che sconfisse il banditismo, un Papa Sfondrati che mirò ad estirparlo dallo Stato Pontificio, un Maffeo Barberini (cfr. PASTOR 12, 163), un Lazzaro Carafino che ostacolò nella diocesi di Como (1625-1665) le prepotenze dei « bravi » ecc.

so profilo pastorale da noi fotografato può essere stata innescata dalla sola scintilla del Luteranesimo ⁽²⁹¹⁾? Ed è pertanto da considerarsi adeguata la categoria storiografica di Vescovo della Controriforma? (*)

BRUNO MARIA BOSATRA

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

Non si dimentichi che talora il clero stesso appare direttamente coinvolto nei fenomeni qui richiamati.

(291) Uno studio che aiuta a pensare è quello di I. BIFFI, *Lutero e San Carlo Borromeo: due metodi di riforma: Civiltà Ambrosiana* 1 (1984) 102-114.

(*) A bozze ormai corrette apprendiamo che l'Editrice Morcelliana di Brescia sta per offrire al pubblico italiano un'edizione completamente rinnovata del saggio jediniano del 1950 (cfr. nota 3). Tale nuova pubblicazione risulterà fra l'altro arricchita di un contributo di G. ALBERIGO e di una bibliografia di F. MOLINARI.